



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 settembre 2010

Rassegna Stampa del 10-09-2010

PRIME PAGINE

10/09/2010	Repubblica	1	Prima pagina	...	1
10/09/2010	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	2
10/09/2010	Stampa	1	Prima pagina	...	3
10/09/2010	Messaggero	1	Prima pagina	...	4
10/09/2010	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	5
10/09/2010	Financial Times	1	Prima pagina	...	6
10/09/2010	Figaro	1	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

10/09/2010	Corriere della Sera	9	Bossi: non voteremo la sfiducia - Bossi: seguio il premier. Se dice di continuare va bene anche per noi	Del Frate Claudio	8
10/09/2010	Sole 24 Ore	17	Bossi: se Berlusconi vuole andare avanti per noi va bene - Bossi: ok se si va avanti. Il premier cerca rinforzi alla Camera	Ostellino Luca	9
10/09/2010	Stampa	3	Intervista a Roberto Calderoli - "Napolitano sciogla la Camera" - Calderoli: "Al primo voto sulla fiducia usciremo dall'Aula"	Poletti Fabio	10
10/09/2010	Sole 24 Ore	17	Il punto - Vantaggi e insidie nella nuova fase del Berlusconi governante	Folli Stefano	11
10/09/2010	Corriere della Sera	10	Letta e l'ultima mediazione sulla giustizia. Il Cavaliere: riaprire a Fini? Idea residuale	Verderami Francesco	12
10/09/2010	Stampa	1	Ma la Lega è ancora federalista?	Ricolfi Luca	13

CORTE DEI CONTI

09/09/2010	Agi	1	Agi/Adnkronos - Csm: Vietti riceve presidente Corte dei Conti Giampaolino	...	15
09/09/2010	Ansa	1	Ansa/Apc- Csm: incontro tra Vietti e presidente Corte dei Conti	...	16
10/09/2010	Corriere della Sera	1	Le riforme fantasma	Rizzo Sergio	17
10/09/2010	Stampa	20	La Cricca, milioni di danni all'Erario	Grignetti Francesco	18
10/09/2010	Unita'	8	E adesso la Corte dei Conti chiede i danni alla cricca	Fusani Claudia	19
10/09/2010	Piccolo	4	G8, la Corte dei conti : milioni di danni per lo Stato dalle "Ordinanze urgenti" della protezione civile	...	20
10/09/2010	Nuova Sardegna	13	La scure della Corte dei conti su governo, imprenditori e cricca - Vuitton Trophy? Un danno erariale	Cocioni Alessandro	21
10/09/2010	Liberta'	7	Pochi fondi: è allarme per l'edilizia carceraria	Tulli Manuela	23
10/09/2010	Gazzetta di Parma	41	Pochi fondi e ritardi: è allarme per le carceri	...	24
10/09/2010	Avvenire	13	Carcere, si sono tolti la vita in 44	Sesana Ilaria	25

GOVERNO E P.A.

10/09/2010	Mattino	7	Federalismo: il Tesoro accelera, riparte la bicamerale	...	26
10/09/2010	Sole 24 Ore	3	Tremonti: al sud prima lo stato, poi il federalismo	Bufacchi Isabella	27
10/09/2010	Unita'	20	Paesaggio, l'ennesimo assalto. Una legge a misura dei privati	Miliani Stefano	28
10/09/2010	Sole 24 Ore	34	Affidamento diretto formato Ue per gli interventi infrastrutturali	Voci Maria_Chiera	30
10/09/2010	Finanza & Mercati	4	Moretti vuole gli affidamenti diretti sulle gare Fs: "E' previsto da Bruxelles"	...	31
10/09/2010	Italia Oggi	38	Appalti, la Sicilia non può far da sé	Mascolini Andrea	32
10/09/2010	Italia Oggi	25	Appalti, stop ai pagamenti pedinati	Solaia Marco	33
10/09/2010	Italia Oggi	42	Revisori, il futuro è nel Codice	Borghini Antonino	35
10/09/2010	Mf	8	Per le Casse mani libere sugli immobili - Lo Stato molla la presa su 25 mld di immobili delle Casse	Sommella Roberto	37
10/09/2010	Sole 24 Ore	33	Sanzioni ai pubblici per le inosservanze sul cartellino	Bianco Arturo	39
10/09/2010	Italia Oggi	24	Ok ai comuni consorziati per gestire il contenzioso	...	40

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/09/2010	Messaggero	3	Tremonti: "Il Pil? Guardate alle cifre Istat"	Mancini Umberto	41
10/09/2010	Messaggero	3	Italia, rallenta la crescita - L'Ocse: crescita negativa in Italia nel terzo trimestre	Lama Rossella	43
10/09/2010	Giornale	20	L'Ocse sbaglia, la recessione non tornerà	Forte Francesco	45
10/09/2010	Mattino	7	Competitività: il Belpaese 48esimo va peggio di Lituania e Polonia	...	46
10/09/2010	Mattino	14	Sulla competitività classifiche assurde	Fortis Marco	47
10/09/2010	Repubblica	32	Intervista a Carlo Cottarelli - Appello Fmi al nostro Paese "Non esagerate con la stretta"	Occorsio Eugenio	48
10/09/2010	Sole 24 Ore	33	Blindatura per i documenti di Banca d'Italia	Negri Giovanni	49
10/09/2010	Tempo	21	Il fisco allunga l'orario allo sportello e invia cartelle esattoriali più chiare	Ventura Leonardo	50
10/09/2010	Corriere della Sera	39	La ripresa d'estate per la nuova Alitalia	Baccaro Antonella	51

UNIONE EUROPEA

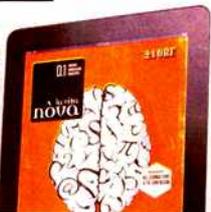
10/09/2010	Mf	3	Trichet implacabile con chi sgarra	Bussi Marcello	52
------------	----	---	------------------------------------	----------------	----

10/09/2010	Sole 24 Ore	2	Bce: rendere i salari più flessibili	Romano Beda	53
10/09/2010	Finanza & Mercati	2	Bce alza le stime del Pil ma vede il lavoro fermo. Bce alza le stime Pil Ue 16 fino all'1,8%. Ma servono ampie riforme strutturali	Guidoni Fabrizio	54
GIUSTIZIA					
10/09/2010	Avvenire	9	Processo breve. Alfano "scommette" sulla Consulta - La "fiducia" di Alfano alla Consulta	Zanini Roberto I.	55
10/09/2010	Italia Oggi	25	Anche l'eco-ente è parte civile	Allegretti Santina	57



1€ in Italia Venerdì 10 Settembre 2010

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE.com



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

IL FUTURO DEI MEDIA

Le due vie della stampa su iPad E Google fa il pieno di «apps»

www.ilsole24ore.com Rocca, Danna e Dello Iacovo • pagine 15 e 20



IL CASO AMBROSOLI

Il ricordo dell'eroe mite e il cinismo di Andreotti

Sarcinelli e Pesole • pagina 13

PIANI DI STIMOLO

I pannicelli di Obama non scaldano la ripresa

di Alberto Alesina

Immaginate un medico che rivela nel suo studio un malato che non è più che una dose da colla di un farmaco. Pensate che gli prescriverebbe una dose minima dello stesso farmaco? Molto probabilmente no. Invece è proprio quello che l'amministrazione Obama sta facendo per curare l'economia americana che non riesce a guarire.

Nei momenti più bui della Grande Recessione, Obama varò il più grande pacchetto di stimolo fiscale (fondato su più spese) del dopoguerra, 750 miliardi di dollari. E servì? Difficile rispondere. A bocce ferme, ovvero tra 3-4 anni, quando ci guarderemo indietro, forse scopriremo che i paesi che hanno lasciato giustamente crescere (ma non esplodere) i deficit durante la recessione, ma poi hanno iniziato presto a rientrare, saranno quelli che hanno fatto meglio di altri (si veda la Germania). Comunque è possibile che lo stimolo package del 2009 sia servito a evitare guai peggiori. Ma nella migliore delle ipotesi sembra stato un fuoco di paglia, visto che l'economia non si riprende in modo sostenuto. E allora che senso ha aggiungere un minuscolo stimolo di spesa di 50 miliardi per infrastrutture? Nessuno. La parte potenzialmente utile di questa seconda manovra fiscale è un'altra, e riguarda i risparmi fiscali per investimenti in ricerca e sviluppo e (in parte minore) altri tipi di investimenti. È qui che si doveva fare di più fin dall'inizio, da quando fu attivato il primo stimolo fiscale, ora potrebbe essere un po' più forte.

I problemi dell'economia americana, da cui indirettamente dipendono anche le sorti della ripresa europea, sono seri. La disoccupazione sta diventando strutturale, ovvero di lungo periodo, e rende i disoccupati sempre meno riassorbibili. La mobilità geografica era il grande motore che teneva bassa la disoccupazione: la gente si spostava dove il mercato del lavoro era migliore. Ma i colossi dei valori immobiliari nelle aree depresse rende difficile vendere la propria casa e ricomprarla altrove dove i prezzi delle case sono scesi meno. Invece di questa mobilità negli investimenti, oggi, ci sarebbe molto bisogno. Infatti la ripresa dell'economia americana è a pelle di leopardo, in certi stati c'è, in altri no.

Continua • pagina 13

Per l'Ocse in Italia Pil più dello 0,3% nel terzo trimestre - Tremonti: al Sud prima lo stato, poi il federalismo

La crescita perde slancio

Bce: salari più flessibili nei paesi con scarsa competitività

La ripresa internazionale sta prendendo slancio e tra i paesi del G7 l'Italia è quella che nella seconda parte del 2009 risulterà in maggiore affanno, perché tra luglio e settembre l'incremento del Pil, annualizzato, potrebbe avere il segno meno davanti e nell'ultimo quadrimestre la crescita economica nel nostro paese potrebbe risultare vicina allo zero. Le previsioni assegnano all'Italia un meno 0,3% nel trimestre compreso fra luglio e settembre 2009 e per l'ultimo scorcio dell'anno stimano un aumento del Pil pari ad appena lo 0,3% annualizzato.

Dalla Bce intanto arriva un monito sulla necessità di profonde riforme per i paesi che in passato hanno subito una perdita di competitività o che al

momento soffrono di disavanzi di bilancio e disavanzi esterni elevati. Viene considerata prioritaria una maggiore flessibilità dei salari che «consenta il flessibile e appropriato adeguamento alle condizioni di disoccupazione e alle perdite di competitività».

Intanto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è tornato sul tema del Mezzogiorno.

Per il Sud, ha detto, «prima del federalismo ci vuole lo stato», serve un'istituzione come la vecchia Cassa del Mezzogiorno: «Lo stato deve fare di più sulla sicurezza, e il governo Berlusconi l'ha fatto e più del passato, e sulle opere pubbliche che vanno fatte insieme alla regione, con la volontà dello stato».

Servizi • 2 e 3

LAVORO

In Spagna tutele ai precari e licenziamenti più facili

Calaterra • pagina 2

Intervista. Tony Blair racconta la nuova politica

«Silvio un amico, ma la sinistra rinascerà»

di Leonardo Maisano



Stima per Berlusconi. Per Blair, ex primo ministro britannico, Berlusconi è un «politico non convenzionale». E alla sinistra dice: «Guardi il mondo com'è». Intervista di Leonardo Maisano • pag. 7

Nel prospetto a fine 2009 l'83% pesa su camion e trattori, solo 741 milioni sull'auto

Fiat rivela i debiti dello spin off

Secondo il Lingotto a fine anno la ripartizione sarà paritetica

Se la scissione fosse avvenuta nel 2009, la Fiat resta in due vedute: la parte che divisa in capillato con 5,7 miliardi di fatturato e un risultato netto negativo di 277 milioni e la parte Industrial (con Iveco e Cnh) che avrebbe ricavi pari a poco più della metà della consorella (750 miliardi) ma perdite dop-

pie per 604 milioni. A tracciarne i profili è il «Documento informativo», datato 4 settembre, che dovrebbe sostituire il prospetto informativo, previo ok della Consob. La Commissione, peraltro, potrebbe ancora richiedere ulteriori integrazioni prima dell'26 settembre che giovedì prossimo dovrà deliberare

sulla scissione. La ripartizione del debito - non definitiva - è più favorevole alla Fiat spa, che post-scissione avrebbe un indebitamento netto di 2,5 miliardi rispetto ai 5,6 miliardi di Fiat Industrial. Per le sole attività industriali (escludendo cioè i servizi finanziari), Toyota conferma però che i relativi debiti, almeno

nel prospetto, saranno spalmati in modo sostanzialmente paritetico tra le due società, anche se nel pro-forma 2009 gli 4,4 miliardi di indebitamento netto relativo alle attività industriali, 714 milioni resterebbero in Fiat e 327 milioni (85%) andrebbero ad Industrial.

Maisano G. (v. a) • pagina 17

Nota dell'Interno

Tracciabili solo i nuovi appalti

L'obbligo di tracciabilità nei pagamenti degli appalti vale solo per i contratti stipulati da martedì scorso, cioè dall'entrata in vigore del nuovo regolamento. Lo precisa il ministro dell'Interno, accogliendo parte delle richieste di Confindustria e Rete Imprese Italia.

Servizi • pagina 29

PANORAMA

Bossi: se Berlusconi vuole andare avanti per noi va bene

«Tutti d'accordo nel non andare al voto. Si va avanti, i numeri in parlamento ci sono». Così Silvio Berlusconi dopo un vertice con i ministri. Il premier è convinto di potersi assicurare i numeri alla Camera anche senza i finiani: è caccia ai deputati del gruppo misto. E Bossi, intanto, assicura: non faremo mancare i nostri voti. Tremonti andremo avanti, sono orgoglioso.

pagina 17 con il Punto di Fatti

Generali stringe sul piano di edilizia sociale Generali ha dato mandato al cco Giovanni Perissinotto di procedere nelle valutazioni sulla partecipazione al fondo di edilizia sociale promosso dalla Cdp e dalle fondazioni bancarie.

pagina 39

Eni prepara un bond per gli Usa

Eni prepara un nuovo ricorso al mercato obbligazionario. Il board ha dato mandato all'amministratore delegato Paolo Scaroni per emettere un bond fino a 2 miliardi di dollari.

pagina 37

Riciclaggio: Mokbel nega i contatti con Finmeccanica Sviluppo nell'inchiesta riciclaggio. L'affarista Genaro Mokbel nega di aver contattato i vertici di Finmeccanica anche se nelle interrogazioni aveva nominato Guarnaggioli per l'affare Dugin.

pagina 18

Scontro sulle nuove regole della rete hi-tech

I concorrenti Telecom bocciarono le regole sulla rete hi-tech impostate dal comitato Agcom. «Inascoltate le nostre tesi» spiegano Wind, Fastweb e Vodafone.

pagina 6

Il comitato di Milano firma il protocollo anti-evasione

Il comitato di Milano e l'agenzia delle Entrate della Lombardia hanno siglato ieri la convenzione per avviare la cooperazione diretta al contrasto dell'evasione fiscale.

pagina 29

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- www.ilsole24ore.com
Le multe e il conducente
Il reddito del benestere
Mercati e dati macro
Berlusconi frena sul voto
Ocse e Bce sulla ripresa

STORE

La Lega torna partito di «gabinia» e di governo

PAOLO BRICCO

Nella grammatica politica e nella panca della Lega, ancora una volta omnia vincit gabinia. Bossi dedica le urne, le mitiche «gabinie elettorali», anche a costo di rompere l'asse con Berlusconi. E gli amministratori del nord si schierano compatti con lui. «Imbuto ha ragione e basta», taglia corto Toni Da Re, sindaco di Vittorio Veneto e segretario provinciale a Treviso. Che indica una semplificazione del quadro politico, «i finiani mica hanno un progetto culturale. Hanno costruito il loro partito sul rifiuto dell'applicazione del federalismo. A questo punto, la situazione è chiarita: c'è il partito del nord, che siamo noi, e c'è quello del sud, che sono loro».

Agli occhi di chi guida la macchina leghista dal basso, sembra che cambierà la percezione di Tremonti. Stima e, se fosse possibile, in politica, qualcosa di simile all'affetto: si «Però nessuno di noi accetterebbe un governo tecnico. Nemmeno se fosse guidato da Giulio, chissà? Da Re. I dirigenti locali non sembrano soffrire della sindrome del 1996, quando la Lega si presentò da sola, ottenendo un buon risultato (il 10,4%) dei voti, ma perdendo oltre la metà del parlamentare. A Varese, in Piazza del Garibaldi, prima sede del centro della Lega, il sindaco Attilio Fontana è tranquillo: «La prospettiva di Bossi è il paese, non il partito. Qui, senza federalismo fiscale, i comuni chiudono. Dunque, meglio fare le elezioni prima possibile». Anche se questo significa a interruzione la competizione con Silvio «Il caposcosca è giusto. Noi ci affidiamo a lui in maniera totale», spiega Giorgio Bergoglio, presidente del consiglio provinciale di Cuneo. Un rapporto fiducioso che, nel mese di settembre, si stringe mano amano che ci è allontano dalla cosiddetta Padania. «In un altro tentativo con i finiani, per portare a casa il federalismo fiscale, forse l'avrei fatto», confessa dal comune di Ferrigno Giuseppe Cancellieri, l'unico sindaco leghista delle Marche.

Servizi • pagina 16

MANOVRA CORRETTIVA. ECCO LE NOVITÀ, LE RISPOSTE E CHIARIMENTI DEGLI ESPERTI. CHIEDI IN EDICOLA LA GUIDA CON IL SOLE 24 ORE A € 6,90 IN PIÙ

Table with market data: Mercati, FTSEMib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, €/\$, Brent oil, Oro Ficing. Includes a list of principal titles and their components.

ECCO UN AFFARE DA 6 MILIONI. DI IMPRESE. registroimprese.it il primo click e conoscerlo. Fino al 31 dicembre 15 euro di consulenze gratuite.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 10 SETTEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 248 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Nella notte il reverendo Jones rinuncia alla protesta

Obama: "No al rogo del Corano"

E il pastore si ferma

Dopo una giornata di tensioni con l'Islam



Bandiere bruciate in Pakistan. Semprini PAG. 8 E 9 E UN INTERVENTO DI Franco Frattini A PAG. 31

INTERVISTA

"Rifarei le vignette su Maometto"

Il disegnatore danese «Sono ateo e tollerante ma non mi piace chi manda al rogo i simboli»

Paolo Mastrolilli
A PAGINA 13

Il Carroccio minaccia: potremmo non partecipare alla prima chiamata nella fiducia al governo. Oggi Bossi sul Morvico

"Napolitano sciolga la Camera"

Nuovo attacco di Calderoli. Berlusconi a caccia di voti per andare avanti

LUCA RICOLFI

MA LA LEGA È ANCORA FEDERALISTA?

E' un po' che me lo chiedo: la Lega è davvero interessata al federalismo?

I primi dubbi li ebbi un paio di anni fa, quando venne varata la legge sui servizi pubblici locali. Da un partito che vuole eliminare gli sprechi e le inefficienze nella pubblica amministrazione mi aspettavo scelte assai più radicali in materia di concorrenza, e invece la Lega frenò lasciando passare una legge piuttosto timida. Un parlamentare lombardo della Lega mi spiegò poi perché: è vero che facendo gare aperte si possono ottenere tariffe più basse per i cittadini, ma il rischio era che gli appalti li prendessero aziende straniere, con tanti saluti alle ditte e dittaerelle locali. Per questo la Lega scelse di frenare.

Poi, quando si cominciò a parlare di manovra e di sacrifici, e qualcuno propose di abolire le «Province inutili» (uno degli impegni del centrodestra in campagna elettorale), fu di nuovo la Lega a frenare.

CONTINUA A PAGINA 31

In un'intervista il ministro Calderoli conferma che Berlusconi e Bossi saliranno al Quirinale e chiede al presidente Napolitano di sciogliere l'aula anche che il Carroccio non parteciperà alla prima votazione sulla fiducia. Il premier intanto cerca voti per andare avanti.

DA PAG. 2 A PAG. 7

ATTACCO A BONANNI

Fassino: nel '70 si cominciò così

«Il passaggio ai bulloni e alle pistole fu breve»

Antonella Rampino
A PAGINA 7

MARCO ALFIERI MILANO

PD, INGORGHI NEL SALOTTO AMBROSIANO

Ingorghi in salotto, ironizzano a Milano. Dopo l'avvocato (Giuliano Pisapia) e l'architetto (Stefano Boeri), ecco scendere in campo il giurista (Valerio Onida) per le primarie di coalizione, in vista delle Comunali 2011.

CONTINUA A PAGINA 31

LA POLEMICA

GIORGIO LA MALFA

Ambrosoli nuovo sgarbo di Andreotti

Caro direttore, l'11 luglio del 1979 un sciaro italo-americano attese sotto casa sua, a Milano, l'avvocato Franco Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Finanziaria, e lo uccise con alcuni colpi di pistola.

CONTINUA A PAGINA 31

VENEZIA, IL REGISTA COSTANZO INVENTA UN LIETO FINE PER IL FILM TRATTO DAL ROMANZO DI GIORDANO

Ora i numeri primi non sono più soli



Alba Rohrwacher in una scena del film, l'attrice ieri si è commossa dopo i sei minuti di applausi a Venezia. Caprara, Tamburino e Tornabuoni PAG. 36 E 37

DIARIO

Sorpresa: c'è bisogno di ragionieri

La Camera di Commercio di Milano: è l'impiegato di concetto il più richiesto dal mercato

Barbera e Ricotta Voza
A PAGINA 21

Monte Bianco la guerra degli scienziati

Il protagonista della prima ascensione fu vittima della gelosia dei colleghi

Martinet
A PAGINA 25

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALCEST

AFFARI IN COSTA AZZURRA

- MENTORE 40 METRI DALLE SPIAGGE, Bilocale NUOVO, VISTA MARE, € 288.000
- CONFINE MONTECARLO, VILLE A SCHIERA NUOVE, VISTA MARE, € 520.000
- PIZZA, IDEALE INVESTIMENTO, NUOVI MONOLOCALI, PREZZI LANCIO DA € 94.000

TEL. 849.842.842
+39 0184 449072
WWW.ITALCEST.COM

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► Emilio Alessandrini, magistrato. Giorgio Ambrosoli, avvocato. Vittorio Bachelet, magistrato. Marco Biagi, professore. Paolo Borsellino, magistrato. Bruno Caccia, magistrato. Luigi Calabresi, poliziotto. Rocco Chinnici, magistrato. Carlo Casalegno, giornalista. Nini Cassarà, poliziotto. Francesco Coco, magistrato. Fulvio Croce, avvocato. Carlo Alberto Dalla Chiesa, generale. Massimo D'Antona, professore. Mauro De Mauro, giornalista. Giuseppe Diana, sacerdote. Giovanni Falcone, magistrato. Francesco Fortugno, medico e politico. Boris Giuliano, poliziotto. Peppino Impastato, conduttore radiofonico. Pio La Torre, politico. Rosario Livatino, magistrato. Oreste Leonardi e con lui tutti gli agenti di scorta caduti sul lavoro. Giordana Masi, studentessa. Piersanti Mattarella, politico. Aldo Moro, politi-

Impiccioni

co. Francesca Morvillo, magistrato. Emanuele Notarbartolo, banchiere. Vittorio Occorsio, magistrato. Giuseppe «Joe» Petrosino, poliziotto. Pino Puglisi, sacerdote. Guido Rossa, sindacalista. Roberto Ruffilli, professore. Giancarlo Siani, giornalista. Antonino Scopelliti, magistrato. Giovanni Spampinato, giornalista. Ezio Tarantelli, professore. Walter Tobagi, giornalista. Angelo Vassallo, sindaco. E tanti, tanti altri.

Grazie, perché ve la siete andata a cercare.

(«Senatore Andreotti, come mai Ambrosoli, l'avvocato che indagava sugli illeciti di Sindona, fu ucciso da un killer nel 1979?». «Non voglio sostituirmi a polizia e giudici, certo è una persona che in termini romaneschi se l'andava cercando». Da *La storia siamo noi*, in onda ieri su Raitre).

CIRCOLO TENNIS BIELLA
5 - 12 SETTEMBRE 2010

L'impatto è forte. Non sull'ambiente.

SOLANO

Chiedi il tuo campione Solano!

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

ottica
optariston
optariston.com

Il Messaggero

ottica
optariston
optariston.com

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 245 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 10 SETTEMBRE 2010 - S. PULCHERIA

La competitività QUELLE CLASSIFICHE DELLE ASSURDITÀ

di MARCO FORTIS

SAPPIAMO tutti che l'Italia necessita di alcune importanti riforme per stare al passo dell'Europa e della globalizzazione. Lo sappiamo bene. Ma se dovessimo prestare attenzione all'ennesima classifica dell'assurdo - quella della competitività pubblicata ieri dal World Economic Forum (Wef) - ci sarebbe da arrendersi subito perché dovremmo ritenere che ormai per noi non c'è più speranza. Infatti, il Wef pone l'Italia solo al 48° posto nel mondo per competitività dietro Paesi come la Malaysia, l'Francia, l'Islanda, la Tunisia, l'Estonia, la Polonia, le Barbados, il Portogallo e la Lituania, solo per citare alcuni di quelli che ci precedono.

Non è questa l'ultima di simili classifiche improbabili, che vengono solitamente accolte con entusiasmo nel nostro Paese dai "catastrofisti" che trovano in esse la conferma delle loro tesi sul declino dell'Italia. Sono invece classifiche per molti aspetti discutibili che fanno solo confusione e non ci aiutano affatto a capire i nostri veri problemi.

La graduatoria del Wef è denominata "Indice di competitività globale" ed è la sommatoria di moltissime graduatorie di indicatori specifici che spaziano dalle istituzioni alla qualità delle infrastrutture, dall'educazione al business, dalla ricerca al fisco. Già ci sarebbe da discutere sull'attendibilità dei singoli indici che sono in gran parte compilati sulla base di questionari con domande e risposte rivolte a manager. Su come poi queste singole graduatorie vengano sintetizzate nell'indice generale nutriamo seri dubbi poiché viene attribuita scarsa importanza ad alcuni fattori chiave di stabilità e sviluppo di un Paese come, ad esempio, la solidità delle banche o la qualità delle infrastrutture.

Si prenda, ad esempio, la qualità delle strade. Giustamente nella classifica specifica del Wef la Polonia figura al 131° posto, essendo le vie di comunicazione stradali di questo Paese ancora così scadenti da costringere quasi sempre una delle due vetture che si incontrano a fermarsi. Eppure, questa posizione arretrata in un indicatore di sviluppo così nevralgico non impedisce alla Polonia di superare largamente l'Italia nella classifica generale della competitività, essendo la Polonia al 39° posto contro il nostro modesto 48°.

CONTINUA A PAG. 23

L'Ocse prevede un calo del Pil dello 0,3% nel terzo trimestre, nessun rischio recessione

Italia, rallenta la crescita

Ma Tremonti invita alla cautela: guardate le cifre dell'Istat

LA VENDITA DELLA SOCIETÀ GIALLOOROSSA

In corsa Angelucci e Angelini. La Consob: obbligo di opa
**Asta per la Roma, 23 in campo:
nella lista il petroliere Taci
Clessidra con Preziosi e i libici**



Si definisce il percorso per l'asta competitiva che sarà indetta per la vendita della Roma. Gli interessati sono 23. Sarà necessaria un'opa



di ROSARIO DIMITO

LIBICI della galassia Lia, il fondo sovrano di Gheddafi. Enrico Preziosi, patron del Genoa calcio, produttore dei Gormiti. Il petroliere albanese Rezati Taci, una conoscenza del calcio italiano. Nella lista dei 23 candidati compilata da Rothschild tra coloro che hanno chiesto informazioni per partecipare all'asta competitiva relativa all'acquisto della As Roma, secondo quanto risulta a Il Messaggero, spuntano questi tre nominativi. Accanto agli italiani Angelucci, Angelini, Clessidra e a una serie di fondi internazionali, per lo più americani, orientati e un altro arabo (Akbar di Abu Dhabi).

Continua a pag. 29

ANGELONI NELLO SPORT

ROMA - L'Italia tornerà alla crescita negativa nel terzo trimestre (0,3% il calo del Pil). E sarà l'unico Paese a registrare il segno meno tra i membri del G7 (Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Usa, Canada e Giappone), è la previsione dell'Ocse. Nel quarto trimestre, dicono le nuove stime sempre dell'Ocse, tornerà il segno positivo con un più 0,1%. L'incertezza politica frena gli investimenti nella Penisola, avverte poi l'Organizzazione internazionale, ma nonostante la crescita al rallentatore, non c'è rischio di una nuova recessione. «Guardo le cifre Istat», è replica secca di Tremonti che invita alla cautela.

LAMA, MANCINI E PIRONE A PAG. 3

PERICOLO ATTENTATI
**Corano al rogo, allarme di Obama:
così il pastore fa il gioco di al Qaeda**



di ANNA GUAITA

APPELLI in tutto il mondo per vincere l'ostinazione del predicatore Terry Jones, intenzionato a fare un falò con copie del Corano nel giorno dell'anniversario degli attentati dell'11 settembre. Dal presidente Obama al presidente del Pakistan, da esponenti religiosi a esponenti della cultura, tutti hanno chiesto a Jones di fare marcia indietro. Il presidente Usa: il rogo del Corano un regalo ad al Qaeda.

L'ARTICOLO A PAG. 16

Il ministro Pdl: mostrata l'anima squadrista dei democratici. Bersani: chiamo il 118

Bonanni aggredito, Brunetta accusa il Pd

Berlusconi: il governo andrà avanti. Ma la Lega insiste: elezioni

ROMA - Si alza la tensione politica all'indomani dell'aggressione a Raffaele Bonanni alla festa nazionale del Pd, dove mercoledì gli è stato impedito di parlare da alcuni gruppi organizzati. Per il ministro Brunetta questa vicenda rivelerebbe un'anima squadrista dei democratici. Dure reazioni dal Pd, con l'accusa di sciacallaggio e Bersani che avverte: non blinderò la nostra festa. Ed il ministro replica: «Chiamo il 118...». Sacconi parla di un'aggressione frutto di un clima politico d'odio e Epifani, invitando tutti ad abbassare i toni, mette in guardia dai rischi di conflitto sociale. Intanto è alta tensione con i finiani. Berlusconi insiste: il governo andrà avanti. Ma la Lega, questa volta per voce di Roberto Maroni, torna a invocare le elezioni.

LA LETTERA
Facciamo l'alleanza del giusto contro il privilegio

di MARIATESTA GELMINI



GENTILE direttore, l'aggressione provocatoria e vigliacca subita dal segretario della Cisl Raffaele Bonanni a Torino non è figlia di un clima da "guerra civile", come sostiene sbagliando (ma in assoluta buona fede e con grande civiltà) Enrico Letta. L'Italia sta attraversando con ammirabile dignità una dura crisi economica che diventa inevitabilmente anche sociale, ma non è una nazione sull'orlo dell'abisso. Abbiamo certamente molti problemi, ma abbiamo anche molte risorse a disposizione, a patto di saperle mettere insieme al servizio di un

progetto di cambiamento che porti tutti noi nel futuro. E qui si inserisce il grave episodio di Torino, che peraltro fa il paio con quello identico accaduto pochi giorni prima al presidente del Senato Schilani proprio nella stessa piazza e sempre alla medesima festa del Pd. Perché una minoranza chiasiosa, volgare e non democratica contesta Bonanni non dialogando da posizioni diverse ma lanciando petardi o fumogeni? Qui sta il punto della questione e da qui dobbiamo partire per ragionare seriamente. La vera ragione della contestazione è essenzialmente una: Bonanni si fa interprete da anni (e prima di lui anche Pecorella) di una idea di leadership che non sposa la tattica del muro contro muro.

Continua a pag. 23

AJELLO, BERTOLONI MELI, CONTI, RIZZI E SARDO ALLE PAG. 2, 4 E 5 IL MOSAICO DI FUSI

Dopo l'allarme di Paolucci, le critiche di Basile e Buranelli «Sistina malata per far cassa»

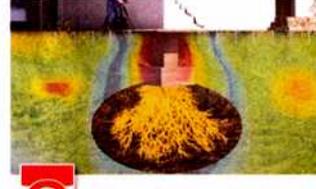


di FABIO ISMAN
NEL 1543, papa Paolo III Farnese istituì la figura del *mundator*, incaricato di "ripulire dalla polvere e le altre sporcizie e conservare con ogni cura" i dipinti della *Volta* e del *Giudizio*, spiega Francesco Buranelli, segretario della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa.

Continua a pag. 15

CrepeNeiMuri?

Consolidamento Terreni Coniezioni Di Resine



Sopraluoghi Preventivi Gratuiti
Chiama (840 222202)
www.geosec.it

DIARIO D'ESTATE

di MAURIZIO COSTANZO

FINALMENTE una buona notizia riguardo Sakineh, la donna condannata in Iran alla lapidazione in quanto colpevole di adulterio. Dal ministero degli Esteri iraniano si è saputo che al momento la sentenza è stata sospesa. Auguriamoci che venga annullata e si chiuda questa orribile pagina medioevale. Ricordiamo che la povera Sakineh ha già subito un anticipo di pena con 99 frustate. Teheran in questo caso ha dato prova di ragionevolezza quando ormai sembrava che il destino di Sakineh fosse segnato.

in riproduzione riservata

La Cassazione: dubbi sull'accusa di associazione segreta P3, accolto il ricorso di Carboni

ROMA - La Corte Suprema ha accolto il ricorso dei difensori di Flavio Carboni e di Pasquale Lombardi, che contestavano i provvedimenti di arresto nei loro confronti basati sull'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla violazione della legge sulle logge segrete. Adesso, a decidere sulla sorte dei presunti ispiratori della cosiddetta Loggia P3 sarà nuovamente il tribunale del Riesame di Roma. In aula, il pg della Cassazione aveva invece sollecitato la conferma degli arresti e dell'impianto accusatorio.

Martinelli a pag. 9

Il week-end di Branko Scorpione, di nuovo protagonisti positivi

Buongiorno. Scorpione! Venerdì, giorno attribuito a Venere, stella dell'amore e della "piccola" fortuna - così definita per distinguere la Giove considerato fortuna "grande". Accontatevi di fare una "media" tra i due influssi che vi seguiranno, con un intervallo a novembre, fino alla Befana 2011. Intanto, domani con Luna settentrina nel segno, inizia una geometria astrale che vi consentirà di essere protagonisti anche nella vita professionale, sociale, imprenditoriale. Anche Marie bussata alla porta... Vivrete un caldo e passionale autunno, auguri!

L'oroscopo a pag. 13

DOMENICA!
ENTRA NEL MONDO DELLA FANTASIA DALLE 10 DEL MATTINO AL TRAMONTO
Il Fantastico Mondo del Fantastico
Il Ballo della Principessa, Marino, Zorro, Peter Pan, Pinocchio, Frankenstein, Dracula, l'Artagnan, Aladin e tanti altri...
IL GIORNO DEI SUPER EROI
Per info 06/2262880 - 06/2261270 www.fantasticomondo.it
Castello di Lunghezza - Via Tenacia del Cavaliere, 230 Roma

VENERDI 10 SETTEMBRE 2010 ANNO 135 N. 215

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63767310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 3 Tel. 06 688284

WIND BUSINESS



Dati Ocse e disoccupazione

Se non torna il lavoro Il segreto oscuro dell'high tech

di Massimo Gaggi a pagina 35



Il libro e l'intervista

Blair: «Perché il centrosinistra perde? Teme il futuro, difende l'immobilismo»

di Fabio Cavallera a pagina 6

WIND BUSINESS CLASS CHIAMATE, SMS INTERNET CHIAMA IL 156

DALLA CORRUZIONE ALLE PROFESSIONI

LE RIFORME FANTASMA

di SERGIO RIZZO

Ricordiamo il contesto. La bufera sui Grandi Eventi affidati alla Protezione civile era da poco iniziata. I giudici di Firenze avevano scoperto gli affari della «crifica», squarciando il velo su una nuova trama del malaffare, impressionante per il numero e il calibro dei personaggi coinvolti: alti funzionari pubblici, imprenditori, politici, magistrati. Mentre la Corte dei Conti denunciava che il cancro della corruzione, mai sconfitto in questo Paese, ci costa ogni anno 60 miliardi di euro. Comprendibilmente scosso, il Palazzo sembrò reagire. Il primo marzo di quest'anno il Consiglio dei ministri approvò una legge che conteneva disposizioni senza precedenti: l'ineleggibilità degli amministratori corrotti, tanto per citarne una. E il giorno dopo questo giornale gliene diede atto. Senza però sospettare che quel provvedimento anticorruzione, com'è invece accaduto, sarebbe finito nel dimenticatoio. Fermo in Senato da più di sei mesi, in compagnia, purtroppo, di tante altre leggi. Leggi importanti, che stanno però diventando altrettanti fantasmi nel disinteresse di una maggioranza paralizzata a causa di uno scontro interno condito da misfatti e veleni.

Qualcuno ha forse visto la famosa «legge sulla concorrenza», quella che dovrebbe essere fatta ogni anno (l'ha deciso questo governo) con lo scopo di rimediare alle storture del mercato denunciate dall'Antitrust? Doveva essere pronta prima dell'estate e ancora non se ne ha notizia. Del resto non c'è neppure chi dovrebbe firmarla: l'incarico di ministro dello Sviluppo economico è vacante dal 4 maggio. Per non parlare di altre cose, come la riforma della professione forense, approvata dalla Camera e abban-

donata quattro mesi fa in Senato. Oppure della legge che dovrebbe dare un colpo ulteriore all'usura, smarrita a Montecitorio dopo aver avuto il via libera di Palazzo Madama nell'aprile 2009. O ancora la riforma delle banche popolari, il cosiddetto «pacchetto professioni», l'«istituzionalizzazione» del 5 per mille delle banche popolari, l'Irpef, la nuova normativa delle fondazioni...

Si è perfino arenata la legge sugli indennizzi alle imprese italiane espropriate dal regime libico del colonnello Gheddafi, così amico del nostro presidente del Consiglio.

L'inerzia politica è arrivata al punto di non riuscire a far decollare provvedimenti già approvati, ma che per essere attuati hanno bisogno di un decreto ministeriale o di un regolamento. La legge che consente di mettere il marchio made in Italy soltanto sui prodotti fatti prevalentemente in Italia, per esempio: le norme per metterle in moto erano state entro il 23 agosto. Termine trascorso inutilmente. Stesso destino ha avuto la riforma delle Camere di commercio. Il rilancio dell'energia nucleare aspetta invece, da molti mesi, la nomina dell'Agenda per la sicurezza. Si potrebbe andare avanti con il riorndimento della Sace, la riorganizzazione dell'Ena, la delega governativa per l'intervento nelle crisi aziendali (di cui si sono perse le tracce nell'ottobre 2009). E qualche volta, per trasformare le leggi in fantasmi, basta soltanto ignorarle. Come è accaduto alle norme (e tenesime) sullo sportello unico per le imprese: approvate dal Parlamento il 23 giugno, non sono ancora apparse sulla Gazzetta Ufficiale.

Chiesta sia la nuova via della semplificazione normativa, al posto della pira del ministro Roberto Calderoli?

Svolta dopo l'allarme lanciato dall'Interpol: rischio di attentati in tutto il mondo

Obama ferma il rogo del Corano

Interviene il presidente, il religioso della Florida rinuncia

Nove anni dopo, il retroscena di una tragedia

2001-2010

Quei segnali (trascurati) prima dell'attacco

di GUIDO OLIMPIO

Quei cinque segnali prima dell'attacco. La nuova Pearl Harbor americana, firmata dai terroristi di Al Qaeda, inizia alle 8,46 dell'11 settembre 2001, quando l'American Airlines 11 si schianta sulla Torre Nord del World Trade Center a New York. Alle 9,03, il volo United 175 centra la Torre Sud.

ALLE PAGINE 2 E 3



Barack Obama ferma il rogo del Corano, il gesto di protesta chiesto da Terry Jones, il pastore della Florida, nell'anniversario dell'11 settembre. «Un'iniziativa deleteria, che può favorire i terroristi di Al Qaeda», aveva detto il presidente americano avvalorando l'allarme dell'Interpol sulla possibilità di attacchi.

A PAGINA 5 Farkas

Il commento

I GIUSTI LIMITI ALLA LIBERTÀ

di FRANCO VENTURINI A PAGINA 56

Il caso MIO PADRE E LA DIFESA DEL PUBBLICO INTERESSE

di UMBERTO AMBROSOLI



In ordine all'esempio di mio padre, come a quelli di tante altre persone che hanno perso la vita agendo nell'interesse del Paese, vengono identificati diversi significati: onestà, senso dello Stato, libertà, consapevolezza, capacità di indignarsi, senso del dovere.

CONTINUA A PAGINA 23

Il ministro

Sicurezza sul lavoro: regole diverse per i «piccoli»

di GIULIO TREMONTI

Caro Direttore, ho letto la lettera del lettore Stefano Banda pubblicata ieri sul Corriere. Posso rispondere? Posso esporre il mio pensiero con qualche parola in più delle cinque che ho detto nel corso di un dibattito? Un conto è Pomigliano, un conto un artigiano. La sicurezza sul lavoro è un'irrinunciabile conquista della civiltà occidentale. L'eccesso oculato di burocrazia è invece un derivato della stupidità. In Europa è sempre più evidente il problema dell'eccesso di burocrazia imposto in questi anni alle imprese.

CONTINUA A PAGINA 35

Il Senatour frena sulle urne: stiamo con Berlusconi. Il Pdl sui finiani: un cancro

Bossi: non voteremo la sfiducia

Campagna del premier per allargare la maggioranza

di DANIELE MANCA

«In Parlamento non faremo mancare i voti per Berlusconi». Anche Umberto Bossi frena sulla possibilità di andare ad elezioni anticipate. Il leader del Carroccio aggiunge: «La Lega sta con Berlusconi, niente sfiducia». Nella maggioranza, intanto, la tensione resta alta. Dal Pdl parte un altro, duro attacco ai finiani: «Sono un cancro». Silvio Berlusconi continua la campagna per allargare la compagine che sostiene l'esecutivo e rassicura i fedelissimi: sono in arrivo nuovi moderati, nessun rischio in Parlamento. Interviene anche Tremonti: «Il governo va avanti, orgoglioso di esserci».

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Giannelli ARRUOLATI! HO BISOGNO DI TE!

Marina Berlusconi

Il caso Mondadori? Un gioco politico contro la mia famiglia

di DANIELE MANCA

«Il caso Mondadori? Un gioco politico rivolto contro la mia famiglia e le sue aziende». Marina Berlusconi a tutto campo, dal caso Mancuso al conflitto di interessi: «Per noi nessun vantaggio. Paghiamo 2,2 milioni di imposte al giorno».

A PAGINA 15

LE PAROLE DI ANDREOTTI UN'OFFESA PER GLI ONESTI

di CLAUDIO MAGRIS

Leggo sbigottito, sul «Corriere» del 9 settembre, le dichiarazioni del sen. Giulio Andreotti sull'avvocato Giorgio Ambrosoli. «Se l'andava cercando», ha detto - non riuscivo a crederlo - a proposito dell'assassinio dell'avvocato Ambrosoli. Dunque chi fa con onestà il proprio lavoro e adempie ai propri doveri sarebbe, secondo il sen. Andreotti, in qualche modo colpevole o corresponsabile se un abietto delinquente lo assassina.

CONTINUA A PAGINA 23

NOMADI IN VIAGGIO DA VENERDI 10 SETTEMBRE LA QUARTA USCITA "IN VOLO CON I NOMADI" a soli € 9,99

Il ritorno dell'ex ministro. «Recupererò solo la mia parte di denaro» Scajola: vendo la casa e faccio beneficenza

di VIRGINIA PICCOLLLO

Amalfi Frana in Costiera: dispersa una ragazza

di FULVIO BUFI A PAGINA 25

«Ho dato mandato di vendere la casa di via Fagutale a Roma. Mi riprendo il mio prezzo e la differenza rispetto a quello che avevo versato, 900 mila euro, so già a quali organizzazioni di beneficenza darla». L'ex ministro Claudio Scajola, coinvolto nell'indagine sulla cricca di Diego Anemone, aggiunge: «Lo so che ho fatto la figura del... deficiente, ma era la pura verità».

A PAGINA 9

Il caso Tulliani e le donne del Pdl

LA DIFESA DELLA PRIVACY A CORRENTE ALTERNATA di PIERLUIGI BATTISTA E la sacrosanta tutela della privacy, che fine ha fatto? Il Pdl non era in prima fila nella battaglia contro l'intrusione mediatica nella vita privata? Non ci si indignava per il massacro subito dalle donne, esposte come bersaglio della morbosità politica, vittime sacrificali di un devastante abbattimento delle frontiere che devono tener separate la sfera pubblica da quella dei comportamenti?

CONTINUA A PAGINA 56

PER L'INGLESE DI TUO FIGLIO NON SERVONO MIRACOLI MA QUALCHE MAGIA SI'. DA LUNEDI 13 SETTEMBRE IL 3° DVD "FRIENDS" + FASCICOLO A SOLI €9,99

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday September 10 2010



In defence of the euro

Jean-Claude Trichet on the lessons of the crisis. Analysis, Page 7

Parisian mixologists on how to create a stir

How to Spend It, Inside Today



News Briefing

Montgomery steps down as Mecom chief... Leading shareholders in Mecom have succeeded in ousting David Montgomery as chief executive of the European media group. Page 13: www.ft.com/ombard; www.ft.com/media

Basel costs warning... Companies could face sharply higher costs for short-term borrowing under the banking reform package being finalised by global regulators meeting this weekend in Basel. Page 13: Bankers poised for accord, Page 4; Editorial comment, Page 8; Disintegration of finance, Page 9; www.ft.com/reform

3i set to sell Hyva... 3i, the UK private equity firm, is preparing to sell Hyva, the world's leading maker of hydraulic pumps for dustcarts and tipper trucks. Page 13: www.ft.com/privateequity

Russia set for reforms... Dmitry Medvedev, Russia's president, is expected to set out his reform agenda for the coming year in a major speech today. Page 2: www.ft.com/europe

Sarkozy in spotlight... Nicolas Sarkozy, president of France, is facing further questions over his relationships after it emerged that the government had agreed to pay up to €220m in damages to an entrepreneur. Page 4

Gome stirs emotions... An ownership battle between the chief executive and imprisoned founder of Gome, the Chinese electronics retailer, has split over into an austerity and nationalistic debate. Page 6

US trade gap narrows... A surge in exports narrowed the US trade gap in July, raising hopes that economic output could accelerate in the second half of the year. Page 4

Serbia push on EU... Serbia has presented a watered-down resolution on Kosovo to the UN to avoid jeopardising its hopes for European Union membership. Page 4

Iran starts petrol plan... Iran has activated an emergency plan to increase petrol production. Page 6

Tomorrow

Exclusive Islands going cheap... FT Weekend House & Home

Rory Bremner joins the debate - is political satire dead? FT Weekend Life & Arts

Simon Schama reviews Edward Muybridge show FT Weekend Life & Arts

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7775 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today



Deutsche Bank lines up €9bn offering

German lender moves to boost capital ratios Tougher Basel rules set to be finalised

By Miles Johnson and Patrick Jenkins in London and James Wilson in Frankfurt

Deutsche Bank is poised to raise €8bn-€9bn of new equity to strengthen its capital ratios in line with tougher regulatory requirements due to be finalised this weekend.

According to people close to the plan, Germany's biggest bank aims to announce the offering on Monday or Tuesday, in a deal that could prompt a string of other capital raisings by banks around the world. Deutsche's rights issue, which would rank as the biggest by a European bank this year, compares with its current market value of €60bn.

The deal comes as global regulators prepare to meet in Basel, Switzerland, on Sunday to approve a set of new capital and liquidity measures drawn up by the Basel Committee on Banking Supervision, the international watchdog.

Although banks will have several years to meet the higher capital ratios, analysts expect big banks to move fast to reassure markets. German banks, particularly the thinly capitalised public-sector Landesbanken, have been lobbying hard for the Basel committee's proposals to be watered down. On Monday, they said German banks might need to raise €100bn if regulators persisted with the tough proposals.

Deutsche is expected to use the funds in part to increase its stake in Postbank, in which it already owns a 29.9 per cent stake, and is likely to use this as the main catalyst for the fundraising.

The remainder of Postbank is valued at close to €4bn, but less than half of that stake is available in the short term. Bankers said Deutsche would also need additional funds to recapitalise Postbank. The post office bank, also part-owned by Deutsche Post, was among the weakest performers in recent European stress tests.

Deutsche, one of the few big banks in the world not to have raised fresh capital since the onset of the financial crisis, has consistently said that the only circumstances under which it would reverse that stance would be to fund an acquisition.

However, analysts say the size of the planned rights issue makes it clear that the Postbank deal is in part a ruse for a buttressing of capital. At the end of June, Deutsche's tier-one capital ratio - a regulatory measure of balance-sheet strength - was 11.3 per cent, in the mid-range of global peers, although analysts at Citigroup recently suggested it needed to raise a further €7bn of equity.

Up to 10 investment banks are believed to have been approached to pitch for the deal. Mandates are expected to be confirmed over the weekend. Deutsche declined to comment.

Editorial Comment, Page 8 Fears for banks, Page 14

Placard protest MEPs back Roma



Members of the European parliament show placards reading 'equal rights for all citizens'. A resolution was carried yesterday denouncing France's policy of deporting Roma families.

Trichet suggests eurozone offenders' sanction

By Ralph Atkins and Lionel Barber in London

Eurozone members that break the region's rules on public finances should be excluded temporarily from Europe's political decision-making, the president of the European Central Bank has proposed.

The controversial suggestion by Jean-Claude Trichet, in an interview with the Financial Times, would be part of a "quantum leap" in the governance of Europe's 11-year-old monetary union, needed to prevent a future Greece-style economic crisis.

Greece's spiralling public debts, which erupted into a full-blown crisis in May, called into question the long-term future of the eurozone. The ECB has been in the forefront in lobbying for tougher rules - backed by sanctions - and the independent monitoring of public finances.

The Frankfurt-based institution has rejected the idea of a eurozone member ever being thrown out. But Mr Trichet said that the "temporary suspension of voting rights is something that should be explored". Mr Trichet said the eurozone's resilience had been underestimated. "I don't think that the euro area was close to disaster at all - seen from the inside."

Seen from the outside, I would say that it's always difficult for external observers to judge and analyse correctly the capacity of Europe to face up to exceptional difficulties. The ECB president suggested that gloom on the US economic outlook might also be overdone. "There is a mood which seems to me too negative," he said. Mr Trichet travels this weekend to Basel, Switzerland, where he will chair talks on new Basel III capital rules for banks.

Trenchant on trouble, Page 7 Editorial Comment, Page 8 Comment, Page 9 Video and transcript: www.ft.com/trichettext

Tokyo cries foul over Beijing's buying spree of Japanese bonds

Row highlights fears over strength of yen

By Michio Nakamoto in Tokyo and Geoff Dyer in Beijing

Japan has expressed concern about China's sharp increase in purchases of Japanese government bonds in the latest of a series of sour notes in a traditionally tense bilateral relationship that both sides had worked hard to steady.

China's purchases of JGBs are especially sensitive as they play to anxieties in Japan about the strengthening yen and its economic impact. The currency this week hit a fresh 15-year high against the US dollar.

Tokyo and Beijing also clashed this week after Japan arrested a Chinese fishing boat's captain in the contested waters compared with total issuance of ¥162.414bn planned for the fiscal year ending March 2011.

can buy Japanese government bonds while Japan cannot buy Chinese bonds," said Yoshihiko Noda, Japan's finance minister. "There is room for both governments to hold discussions with an eye towards improving that situation."

While Mr Noda did not link the Chinese purchases to the yen's rise, he said Japan wanted an explanation for China's purchase of a "huge amount of short-term" JGBs in May. "I do not know what their true objectives are, but we would like to clarify their objectives," he said. Although China's net purchases of Japanese bonds are at a record, some analysts say they have a negligible impact.

In the first seven months of this year, Chinese net purchases of JGBs were about ¥2,300bn (€21.6bn), according to Japan's finance ministry, a tiny amount compared with total issuance of ¥162.414bn planned for the fiscal year ending March 2011.

Koran alarm



Barack Obama, US president, warned that a planned Koran burning will be a recruitment bonanza for al-Qaeda with the risk of increased violence in Pakistan (pictured) and Afghanistan, and bombings in European and US cities. He was speaking as condemnation grew over a tiny Florida church's plans to burn copies of the Koran on the anniversary of the September 11 2001 attacks - a move that has alarmed global law enforcement agencies.

Eying each other warily, Page 6 Report, Page 3

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, DAX, Nikkei, etc.

Cover price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Austria, Belgium, etc.

Advertisement for GC Sport Class 300 Chronograph watch, featuring an image of the watch and descriptive text.

1.30 C vendredi 10 septembre 2010 - Le Figaro N° 20 562 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

« Les Merveilles du classique »
Don Giovanni de Mozart par Karajan

Les meilleurs articles du New York Times en français

Le 36^e volume de la collection
En vente au prix EXCEPTIONNEL de 9,90 €

Demain Le Figaro et ses magazines

« Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Le Figaro économie

L'économie française crée des emplois PAGE 20

Google dope son investissement en France PAGE 22

La Banque postale financera les entreprises PAGE 23



Retraites: Gérard Collomb demande plus de clarté au PS PAGE 4

La diplomatie turque de retour dans les Balkans PAGE 2

Pakistan: les inondations fragilisent aussi le pouvoir PAGE 6



Sarkozy vante les nouveaux internats d'excellence PAGE 10

Exposition: « L'or des Incas » brille à la Pinacothèque de Paris PAGE 28



Nicolas Dupont-Aignan

Invité du « Talk Orange-Le Figaro » PAGE 5

Président de Debout La République



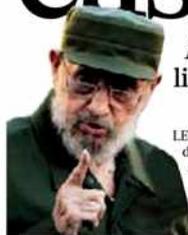
ALG: 100DA, AND: 140C, BEL: 140C, DOM: 200C, CH: 3FS, CAN: 425 SC, D: 200 C, A: 280C, ESP: 200 C, GB: 160 C, GR: 220 C, IRL: 220 C, ITA: 220 C, LUX: 140C, NL: 200C, H: 820 HLF, PORT: CONT: 2,10€ SVN: 2,20€ MAR: 130H, TUN: 20TU, USA: 3,95\$, ZONE CFA: 1500CFA, ISSN 0182-3932

Le Français Teddy Riner, nouveau géant du judo mondial



À seulement 21 ans, le Guadeloupéen est entré hier dans l'histoire de son sport en remportant à Tokyo son quatrième titre mondial, égalant ainsi David Douillet. Il pourrait devenir, lundi, le plus grand, en cas de nouvelle victoire en finale mondiale. PAGE 12

Fidel reconnaît l'échec du castrisme



À 84 ans, le Lider Maximo s'est livré à une véritable autocritique sur ses années de pouvoir.

LE LIDER Maximo a expliqué dans un entretien au magazine américain *The Atlantic* que « le modèle cubain ne marche même plus » pour les Cubains. Cet aveu d'échec intervient alors que Fidel Castro, 84 ans, multiplie les interventions pour soutenir son frère Raul qui tente de réformer le pays pour sauver le régime. PAGE 8 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15

Les prix de l'immobilier flambent à nouveau en Ile-de-France

RETOURNEMENT de situation dans l'immobilier. Les prix des logements anciens ont progressé de 6 % au deuxième trimestre, après avoir baissé de 7,1 % l'an passé. À Paris, la progression est encore plus impressionnante, à près de 10 %. Le record historique de prix, datant du

troisième trimestre 2008, est même battu, à 6 680 euros le mètre carré dans la capitale. Selon les notaires, cette croissance devrait s'accroître d'ici à la fin de l'année. En revanche, le nombre de transactions n'a pas encore retrouvé son niveau d'avant la crise. PAGE 23



HISTOIRE DU JOUR

Le coûteux coup de cœur du prince Charles

Le prince Charles ne regarde pas à la dépense quand il s'agit de sauver un chef-d'œuvre architectural. En 2007, il avait avancé pas moins de 20 millions de livres pour préserver Dumfries House, une superbe maison de maître du XVIII^e en Écosse, dont cherchait à se débarrasser le riche marquis de Bute, plus connu sous le nom de Johnny Dumfries quand il était pilote de Formule 1. L'édifice est un bel exemple de l'architecture palladienne anglaise, mais c'est surtout l'un des rares palais de la noblesse britannique conservant encore tout son mobilier d'origine. Or les centaines de meubles rococo allaient être vendus aux enchères chez Christie's, pour près de 17 millions de livres. Pour éviter que ce

trésor ne s'éparpille, le prince Charles lança en catastrophe un projet pour transformer le palais en musée. À l'époque, la presse anglaise avait salué son initiative, notant qu'il avait fait le travail qu'aurait dû faire l'État, garantissant la somme de 20 millions de livres « avec sa fortune personnelle ». Mais l'histoire était trop belle, a rapporté hier le *Times*. L'héritier de la Couronne avait en fait emprunté l'argent par l'intermédiaire de sa fondation qui finance ses nombreuses activités caritatives, avec comme garantie un projet immobilier dont la valeur a chuté de 6 millions de livres en trois ans. Autant d'argent qui n'ira pas aider les plus démunis, remarque le *Times*. ■

CYRILLE VANLERBERG (À LONDRES)

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES d'Ivan Rioufol
Quand la gauche s'enferme dans le statu quo PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin PAGE 15
LE CARNET DU JOUR APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 38
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

PORTES OUVERTES
LES 11 ET 12 SEPTEMBRE

4 500 € TTC (1) pour l'achat d'une Citroën d'occasion C4 Picasso

3 600 € TTC (1) pour l'achat d'une Citroën d'occasion C4 berline

+500 € à ajouter aux offres circuleuses pour la reprise d'un véhicule de + de 8 ans d'âge destiné à la casse.

Garantie 2 ans pièces et main d'œuvre

CITROËN select VÉHICULES D'OCCASION

CITROËN FELIX FAURE
PARIS 01 53 68 15 15
BORDEAUX - Bruges (33) 05 57 93 69 69
NANTES - Beauvais (44) 02 40 89 21 21
LYON - Corbas (69) 04 78 20 67 77

LYON - Villeurbanne (69) 04 78 77 39 69
MARSEILLE - Vitrolles (13) 04 42 78 77 37

www.citroenfr.com

Il Senatour frena sulle urne: stiamo con Berlusconi. Il Pdl sui finiani: un cancro

Bossi: non voteremo la sfiducia

Campagna del premier per allargare la maggioranza

«In Parlamento non faremo mancare i voti per Berlusconi». Anche Umberto Bossi frena sulla possibilità di andare ad elezioni anticipate. Il leader del Carroccio aggiunge: «La Lega sta con Berlusconi, niente sfiducia». Nella maggioranza, intanto, la tensione resta alta. Dal Pdl parte un altro, duro attacco ai finiani: «So-

no un cancro». Silvio Berlusconi continua la campagna per allargare la compagine che sostiene l'esecutivo e rassicura i fedelissimi: sono in arrivo nuovi moderati, nessun rischio in Parlamento. Interviene anche Tremonti: «Il governo va avanti, orgoglioso di esserci».

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Il Carroccio Calderoli: in caso di crisi si sciogla soltanto la Camera

Bossi: seguo il premier Se dice di continuare va bene anche per noi

«Non litigheremo e non voteremo la sfiducia»

Fini dice che non esiste la Padania? Ognuno si impicca nella maniera che preferisce

Umberto Bossi, ministro delle Riforme

DAL NOSTRO INVIATO

SALUZZO (Cuneo) — Il ramoscello d'ulivo arriva a sera già inoltrata: parte dalla piazza di Saluzzo, ha per destinazione i palazzi di Roma e a recarlo è Umberto Bossi. «Non voteremo la sfiducia a Berlusconi, siamo suoi alleati, semmai ci penserà Fini a farlo». Telegrafico ed esplicito, il messaggio del leader leghista placa ore di fibrillazione, durante le quali era parsa concreta l'ipotesi di uno sgambetto del Carroccio al governo pur di ottenere il ricorso alle urne e fare chiarezza del confuso quadro politico. Ma a Saluzzo, prima tappa di avvicinamento alla grande adunata di domenica a Venezia, Umberto Bossi ha voluto mostrarsi conciliante con Silvio Berlusconi e con le sfere istituzionali. Niente «magheggi», dunque, niente trabocchetti per portare l'Italia al voto anticipato. «Berlusconi ha detto che bisogna andare avanti? — si è chiesto il Senatour —. Lui è il leader e

noi siamo i suoi alleati fedeli. Quindi se va bene a lui, va bene anche a noi».

Strada sbarrata anche a un harakiri parlamentare, con la Lega che si sacrifica a votare contro il suo governo pur di ottenere le elezioni: «Niente voto di sfiducia» ha sancito ieri sera il gran capo leghista. Dal palco di Saluzzo Bossi ha regalato pochi scampoli ai travagli della maggioranza, a eccezione di una stoccata a Fini: «Dice che non esiste la Padania? Ognuno si impicca nella maniera che preferisce. Noi intanto abbiamo portato a casa il Federalismo e da lì non si torna più indietro». Nel pomeriggio, per la verità, le diplomazie leghiste non erano state con le braccia incrociate; Roberto Calderoli, ad esempio, salito fino a Pian del Re, alle sorgenti del Po, aveva prefigurato una sorta di «piano B» nel caso in cui la situazione dovesse precipitare: «Andremo da Napolitano — ha detto — per rappresentargli la difficile situazione politica che si è

creata e in particolare il rischio che la Camera dei deputati non possa lavorare. Alla luce dei nuovi gruppi parlamentari, infatti, l'opposizione allargata rischia di controllare 9 commissioni su 14. In questo caso il capo dello Stato può

sciogliere anche uno solo dei rami del Parlamento per garantirne il corretto funzionamento». Anche sull'esame parlamentare a cui Berlusconi ha deciso di sottoporsi entro un mese, Calderoli ha una sua strategia: «Ho suggerito a Bossi che i deputati della Lega escano dall'Aula al momento della prima chiamata sul voto di fiducia, in questo modo si potrà capire se il governo può contare su una maggioranza solida o è appeso ai voti dei finiani. Poi decideremo di conseguenza». Sulla necessità che il governo conti su una solida maggioranza si dice d'accordo anche Roberto Maroni: «Altrimenti meglio le elezioni».

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bossi: se Berlusconi vuole andare avanti per noi va bene

«Tutti d'accordo nel non andare al voto. Si va avanti, i numeri in parlamento ci sono». Così Silvio Berlusconi dopo un vertice con i ministri. Il premier è convinto di potersi assicurare i numeri alla Camera anche senza i finiani: è caccia ai deputati del gruppo misto. E Bossi, intanto, assicura: non faremo mancare i nostri voti. Tremonti: andremo avanti, sono orgoglioso.

► pagina 17 con il Punto di Folli

Maggioranza. Calderoli: Napolitano può sciogliere una sola camera

Bossi: ok se si va avanti Il premier cerca rinforzi alla Camera

Tremonti: convinto che il governo vada avanti, orgoglioso di esserci

Luca Ostellino
ROMA

Mentre Silvio Berlusconi sembra ormai avere abbandonato la strada del voto anticipato, convinto di poter andare avanti anche senza i finiani, con una "maggioranza variabile" rinforzata da parlamentari del gruppo misto (liberaldemocratici, Mpa, Noi Sud...), la Lega continua a ritenere il ritorno alle urne l'unica soluzione possibile, in assenza di una vera "maggioranza politica" che possa sostenere appieno l'azione del governo. Anche se in serata il Senatour precisa: se il premier dice di andare avanti così, per noi va bene. Chi conta di proseguire l'attività all'interno del governo Berlusconi è Giulio Tremonti, orgoglioso di fare parte di questo esecutivo: «Abbiamo l'idea di andare avanti», ha assicurato ieri il ministro dell'Economia.

Alla vigilia della tre giorni della festa dei popoli padani, il Carroccio tiene comunque alto il dibattito sulla crisi del centro-destra e, con Roberto Calderoli, annuncia che la settimana prossima i vertici del partito incontreranno Giorgio Napolitano per «segnalargli quello che sta accadendo rispetto al regolamento, alla Costituzione e, soprattutto, quello che rischia di accadere». Ovvero che si possa profilare un «conflitto di interessi» da parte del presidente della Camera. Premesso che «la Costituzione prevede che il capo dello Stato possa sciogliere anche una sola Camera», Calderoli ha indicato i possibili motivi di "malfunzionamento" di Montecitorio, che ne consentirebbero lo scioglimento. A partire dal rinnovo delle commissioni e la riassegnazione dei numeri rispetto ai nuovi gruppi parlamentari, i cui resti sono nella discrezionalità del presidente della Camera. «Non è un conflitto di interessi che a fare questa scelta sia chi ha aderito a questi gruppi?», si chiede Calderoli. L'altra iniziativa che il ministro intende suggerire a Umberto Bossi, in relazione alla verifica parlamentare di fine settembre, è di non partecipare alla prima chiamata sul voto di fi-

ducia, ma attendere la seconda. Questo per verificare se la maggioranza dipende solo dai finiani. Per ciò che riguarda lo scioglimento di una sola Camera, Roberto Maroni spiega che si tratta di «un'ipotesi di scuola, un'idea di Calderoli, di cui si è anche parlato ad Arcore», ma che, fa capire, lascia il tempo che trova. Maroni sottolinea che la Lega è contraria all'ipotesi di maggioranze variabili, «legate a singoli parlamentari, alla loro visione del mondo», e alla «personale sensibilità» rispetto ai diversi provvedimenti. «Lo abbiamo detto e ripetuto, anche a Berlusconi: se non c'è una maggioranza politica forte, in grado di sostenere il governo, è meglio tornare a votare». Quindi occorre un'intesa con i finiani. In caso contrario, la Lega non può però obbligare Berlusconi a dimettersi, né sfiduciare il governo, «un'iniziativa che sarebbe molto difficile da spiegare». Maroni assicura, comunque, che da lunedì, esaurita la festa padana e la necessità di "gasare" il suo popolo, l'atteggiamento del Carroccio sarà «più prudente». Non resta così che «allacciare le cinture in vista delle perturbazioni che si profilano all'orizzonte». Ieri in un vertice con diversi mi-

nistri, Berlusconi ha ripetuto che, anche senza i finiani, i numeri per la maggioranza ci sono. Questo grazie ai nuovi acquisti che, negli incontri avuti ieri, il premier si è detto sicuro di "ingaggiare". Berlusconi starebbe addirittura accarezzando la prospettiva di una maggioranza più ampia di quella attuale, che sarebbe tale anche se i finiani dovessero far mancare i loro voti su singoli provvedimenti. Un messaggio diretto in primo luogo ai leghisti, preoccupati che il premier voglia comunque "galleggiare" anche con numeri risicati. Nel mirino del Pdl sono sempre il presidente della Camera e i suoi fedelissimi. A partire dal capogruppo di Fli alla Camera Italo Bocchino, che ieri ha annunciato le dimissioni di tutti i componenti del gruppo parlamentare finiano dalle cariche direttive che hanno nel Pdl a livello nazionale e locale. Un annuncio accolto freddamente dai moderati finiani. Intanto, Bocchino ha anche annunciato che la settimana prossima si iscriverà al gruppo di Fli il trentaseiesimo deputato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



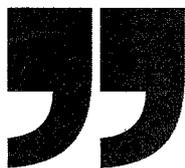
Il Carroccio minaccia: potremmo non partecipare alla prima chiamata nella fiducia al governo. Oggi Bossi sul Monviso

“Napolitano sciolga la Camera”

Nuovo attacco di Calderoli. Berlusconi a caccia di voti per andare avanti

Calderoli: “Al primo voto sulla fiducia usciremo dall’Aula”

Intervista



FABIO POLETTI

INVIATO A BARGE (CUNEO)

L'unico momento in cui il ministro Roberto Calderoli stringe i freni è nella discesa in bicicletta da Pian della Regina. Ai ciclisti padani che sgamberanno fino a Venezia, offre l'acqua del Po. Al mondo della politica, regala il veleno della polemica. A Giorgio Napolitano a cui il ministro consiglia che «potrebbe sciogliere almeno una Camera». A Silvio Berlusconi che fa i conti con la maggioranza «ma non mi sembra che sia in grado di moltiplicare pure i pani e i pesci».

Allora ministro Calderoli, governo al capolinea?

«Se ci sono i numeri si va avanti sino al 2013. Se si è rotto il patto elettorale o ne fai un altro sulla base di un qualcosa che non so oppure fai scegliere agli elettori».

La Lega è per fare le elezioni subito...

«Come abbiamo dimostrato quest'estate, noi siamo stati i pompieri delle polemiche, non i fuochisti. Abbiamo dato il nostro contributo per trovare una composizione ai dissidi. Rispetto a quelle che sono le risposte di entrambe le parti, mi sembra che di spazi a questo punto ce ne siano francamente pochi».

Tanto per iniziare voi e Berlusconi

andrete da Napolitano. Però la

Costituzione non prevede che Fini vada a casa così. Quindi?

«I costituzionalisti hanno scambiato fischi per fiaschi. Noi andiamo dal presidente Napolitano per rappresentargli quello che sta accadendo rispetto al regolamento, alla Costituzione e soprattutto quello che si rischia che accada. Ci sono da rifare le commissioni rispetto ai nuovi gruppi parlamentari. C'è il rischio che la Camera funzioni male. Il presidente Napolitano potrebbe prenderne atto e decidere, in base alla Costituzione, o di sciogliere le Camere oppure anche una sola. E questo non è legato a una maggioranza o a una posizione politica, ma all'oggettività di funzionamento della Camera in questa situazione».

Berlusconi però preferirebbe andare alla conta a fine settembre...

«Berlusconi ha scelto di fare la verifica in Parlamento. Si dimostra fiducioso rispetto ai numeri. Se ci sono, si va avanti fino al 2013».

Se no, piuttosto che non votare, sa-

PROPOSTA SHOCK

«Rotto il patto di governo Napolitano sciolga soltanto la Camera»

reste pronti a togliere la fiducia al governo?

«Se ci sono i numeri noi siamo più che interessati a vederli. Personalmente suggerirò a Umberto Bossi di non partecipare alla prima chiamata sulla fiducia. Ma di partecipare solo alla seconda e verificare se questa maggioranza dipende solo dai finiani e quindi a quel punto si potrebbero prendere le decisioni conseguenti».

Ma i numeri ci sono o no, secondo voi della Lega?

«Le vie del Signore sono infinite, ma la moltiplicazione dei pani e dei pesci non l'ho ancora vista fare a Berlusconi. Andiamo alla verifica. Guardiamo che maggioranza c'è. Sa come dicono gli arabi: “Prima di dare tappeto, vedere cammello”».

Però se si sciogliono le Camere e si va al voto, addio federalismo...

«Possiamo portarlo a casa prima, anche a Camere sciolte grazie alle direttive di Romano Prodi del 2008».

Sempre che non si trovi un altro leader di governo, un'altra maggioranza, magari un tecnico. Che ne dice?

«Dico che nel caso scoppia una cosa che non avete nemmeno idea... A quel punto il Nord se ne va. E voglio vedere cosa faranno quelli che dicono che la Padania non esiste e poi dalla Padania si fanno pagare lo stipendio».



Vantaggi e insidie nella nuova fase del Berlusconi governante

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Dopo che Silvio Berlusconi ha ritrovato, non senza qualche esitazione, il centro della scena governativa, il clima si è subito fatto meno fosco. Ma come si dice in questi casi, nulla sarà più come prima. Non si tornerà a prima della frattura decisa da Fini e dell'incrinatura minacciata da Bossi. Una tenaglia in cui la maggioranza ha corso davvero il rischio di dissolversi.

A questo punto, e a breve termine, il presidente del Consiglio ha imposto ancora una volta la sua regola. Il che significa che ha evitato le elezioni a breve termine, ossia entro la fine dell'anno. Tuttavia a rigore non ha ancora scansato il maggior pericolo: che la «sfiducia» leghista provochi prima o poi una crisi di governo, obbligando il premier

Da Fini a Bossi: nulla sarà più come prima ma il premier gioca le sue carte

alle dimissioni e lasciando di conseguenza le carte del gioco nelle mani di altri. Senza dubbio in quelle del capo dello Stato, come è logico; ma in termini politici in quelle di Bossi, libero di modulare il superamento della stagione berlusconiana e di gestire da posizioni di forza la fase elettorale e i nuovi equilibri di governo.

L'uscita da Palazzo Chigi - oltretutto in seguito all'autoaffondamento della maggioranza - comporterebbe per Berlusconi la perdita non solo del potere, ma anche dell'influenza politica sui destini del centro-destra. Da un giorno all'altro, l'uomo che ha dominato 16 anni di vita italiana si troverebbe prigioniero degli alleati di ieri, diventati di fatto avversari.

Oggi però il quadro è meno sfavorevole,

almeno sulla carta. Dopo gli strappi Gianfranco Fini avrà interesse a un momento di tregua parlamentare (e a sua volta il vertice del Pdl non potrà insistere più di tanto sulle dimissioni dalla presidenza della Camera). Quanto a Bossi, dovrà rinviare di qualche mese la campagna elettorale: il che può apparire un infortunio tattico, ma in realtà il capo nordista ha recitato fino in fondo la parte che gli si addice e che manda in visibilio il suo popolo.

Qui finiscono i punti a vantaggio del premier e cominciano le spine. In primo luogo Berlusconi è consapevole di non potersi fidare del gruppo di «Futuro e libertà». Sarebbe strano il contrario. Il voto di fiducia è ga-

rantito, ma la speranza di una maggioranza autosufficiente alla Camera, tale da rendere ininfluente il drappello finiano, assomiglia a un'illusione. Il presidente del Consiglio dovrà esercitarsi nei prossimi mesi in un serio lavoro di mediazione.

Poi c'è il problema della Lega, o meglio di Bossi. L'incrinatura in un rapporto politico e personale che ha segnato la storia del paese in questi anni è evidente. Il Carroccio si muove verso nuovi scenari e anche di questo Berlusconi sembra cosciente. Il patto con un Bossi irrequieto, e ormai emancipato dal rapporto con il premier, andrà rinegoziato con molta pazienza. Pur sapendo che si tratterà in ogni caso di un patto provvisorio, in attesa che maturino inediti assetti in cui la Lega spera di svolgere un ruolo ancora più determinante.

Sullo sfondo s'intravedono altre questioni. I nodi programmatici, in primo luogo. Il federalismo da definire. I provvedimenti per l'economia non rinviabili, dal momento che si va comunque verso le elezioni. E non va sottovalutata la campagna trasversale (e di opinione pubblica) per la riforma legge elettorale in senso uninominale in cui è impegnato Marco Pannella. Pochi le danno credito, ma il tema esiste. E non sarebbe la prima volta che il sasso provoca la valanga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Letta e l'ultima mediazione sulla giustizia Il Cavaliere: riaprire a Fini? Idea residuale

I contatti Ghedini-Fli per lo «scudo». Anche Gelmini e Prestigiacomo contro la rottura

Il sospetto del premier

Per Berlusconi, Fini lo vuole «politicamente morto» e manovra con i magistrati per colpirlo

Scenario rischioso

La Prestigiacomo: se vuoi la guerra saremo al tuo fianco. Ma sappi che non cadrebbe solo Fini

ROMA — Era Gianni Letta, sembrava Gino Bartali mentre l'altra mattina diceva con foga a Silvio Berlusconi che nella sfida con Gianfranco Fini tutto era stato sbagliato e tutto andava rifatto. Era Gianni Letta, ma il tono della voce era quello dei momenti critici, e a un passo dal baratro riteneva fosse giunto il momento di usarlo.

Così si è rivolto al premier, spiegandogli che in politica non basta aver ragione, «e tu ne hai», se poi si commettono errori «anche molto gravi». Perché a giudizio del sottosegretario alla Presidenza, nello scontro con il cofondatore del Pdl, l'«uomo del fare» si era lasciato trascinare nell'agone delle polemiche, la sua immagine positiva era stata sostituita da una figura irrecognoscibile e vendicativa, e il leader, che diventa «concavo o convesso» a seconda delle situazioni, aveva perso la sua proverbiale vocazione all'ottimismo.

L'altra mattina, l'uomo delle eterne mediazioni, che in estate Berlusconi aveva accantonato per sostituirlo con i leghisti nella trattativa con il presidente della Camera, non solo si è di nuovo impadronito del proprio ruolo, si è fatto portavoce anche di un pezzo di Pdl: di quelli che «l'accordo con Fini è ancora possibile», del gruppo di «Liberamente», della Carfagna, di Rotondi, di Giovanardi e di Caldoro, che attendevano di essere ricevuti dal premier per spiegargli la loro posizione.

Il sottosegretario intanto affrontava il Cavaliere come può fare solo chi ha consuetudine. Sapeva che Berlusconi avrebbe

reagito, così infatti è stato. Con fare concitato il premier gli ha risposto che «quello mi vuole politicamente morto», sostenendo di avere «elementi certi» di un rapporto tra l'inquilino di Montecitorio e i magistrati per colpirlo. Per quanto cruda sia stata la conversazione, al termine del colloquio il Cavaliere ha lasciato un margine a Letta, alla sua ipotesi di mediazione che gli appare però «residuale».

Residuale forse, ma concreta, centrata — manco a dirlo — sul nodo che da sempre si attorciglia alla politica: la giustizia. Perché si eviti il definitivo strappo tra Berlusconi e Fini, va trovata un'intesa su un provvedimento che garantisca uno scudo giudiziario al premier, siccome il legittimo impedimento è minacciato dalla sentenza della Consulta. E l'accordo — questo è essenziale — andrà chiuso prima che il Cavaliere si presenti alle Camere a fine mese, per chiedere la fiducia al suo governo.

Ecco come si sono riaperti i giochi, ecco perché Ghedini mercoledì ha incontrato uno sherpa del presidente della Camera: andava verificato se davvero l'ex leader di An volesse tener fede a quel passaggio del suo discorso di Mirabello in cui si diceva pronto a tutelare con una legge le più alte cariche dello Stato. A quanto pare i margini ci sono, Ghedini l'ha spiegato a Berlusconi. È interesse del premier andare a vedere, così com'è interesse di Fini non passare per un traditore agli occhi dell'elettorato di centrodestra.

Ecco com'è iniziata una sorta di circolazione extracorporea, un tentativo — estremo e difficilissimo — di arrivare a un compromesso, tenendo fuori i duellanti, e lasciando spazio ai rispettivi mediatori. Ecco cosa ha provocato la reazione della Lega, insospettata dalla mossa, timorosa che il compromesso tra gli (ex) alleati possa trasformarsi in un nuovo patto.

Quelli che «l'accordo con Fi-

ni è possibile» confidano invece in una soluzione positiva, perciò hanno voluto incontrare il Cavaliere prima dell'ufficio di presidenza del Pdl, in modo che si evitasse lo show-down al vertice del partito. Anche con loro il Cavaliere si è molto alterato, quando gli è stato detto «l'ultimo che ti parla, presidente, poi ti condiziona», quando gli è stato fatto rilevare che «ti ha portato in guerra chi ne ha interesse». Era chiaro il riferimento agli ex colonnelli di An, i quali - dato che ognuno può vantare un pezzo di verità - sostengono invece che Gianfranco stia «giocando a logorare Berlusconi», e additano «Liberamente» di essere la quinta colonna di Fini.

La Gelmini confuta l'accusa, semmai ritiene che, «a causa del conflitto, si sta facendo passare il presidente della Camera per vittima o statista, mentre non è né l'una né l'altra cosa»: così si è espressa davanti al Cavaliere. E insieme a lei la Prestigiacomo ha spiegato che la rottura, il rischio di una crisi al buio, e chissà, forse le elezioni, «sono errori che l'elettorato potrebbe non perdonarci». Il Cavaliere si è risentito, «nessuno più mi difende», e giù un altro affondo contro Fini che «vuol dare la mia testa ai giudici». «Presidente, se vuoi andare alla guerra, così sia», ha concluso la Prestigiacomo: «Noi saremo al tuo fianco. Però devi sapere che non sarebbe solo Fini a cadere».

C'è ancora un margine, ma è già qualcosa in una partita che non ha un esito scontato, che passa per un compromesso quanto mai difficile: «Residuale», come lo definisce Berlusconi. E tuttavia il premier sembra crederci, e sebbene Bossi evocò le urne, è certo che «Umber-

to non ci farà cadere». Ha bisogno di tempo il Cavaliere, ritiene che l'opzione elettorale sia al momento rischiosa. L'ha ribadito l'altra sera a Tremonti, che — messo spalle al muro nel partito — è andato a parlargli di persona. «Giulio mi ha

detto — ha raccontato Berlusconi — che non possiamo andare avanti così, rincorrendo l'ultimo voto in Parlamento. Gli ho risposto che sarebbe peggio se oggi andassimo a votare». Tutto è in bilico, tutto è diventato «residuale».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MA LA LEGA
È ANCORA
FEDERALISTA?**

MA LA LEGA È ANCORA FEDERALISTA?

**LUCA
RICOLFI**

E' un po' che me lo chiedo: la Lega è davvero interessata al federalismo?

I primi dubbi li ebbi un paio di anni fa, quando venne varata la legge sui servizi pubblici locali. Da un partito che vuole eliminare gli sprechi e le inefficienze nella pubblica amministrazione mi aspettavo scelte assai più radicali in materia di concorrenza, e invece la Lega frenò lasciando passare una legge piuttosto timida. Un parlamentare lombardo della Lega mi spiegò poi perché: è vero che facendo gare aperte si possono ottenere tariffe più basse per i cittadini, ma il rischio era che gli appalti li prendessero aziende straniere, con tanti saluti alle ditte e dittarelle locali. Per questo la Lega scelse di frenare.

Poi, quando si cominciò a parlare di manovra e di sacrifici, e qualcuno propose di abolire le «Province inutili» (uno degli impegni del centrodestra in campagna elettorale), fu di nuovo la Lega a frenare.

Se la proposta fosse passata, sarebbero state soppresse anche alcune province del Nord, con tanti saluti alle poltrone di un buon numero di amministratori leghisti. Di qui lo stop: il provvedimento venne stralciato e messo in un binario morto.

Un altro dubbio mi venne la primavera scorsa, quando la sacrosanta protesta dei sindaci del Nord contro i vincoli del patto di stabilità ebbe ad

incontrare la sorda ostilità dei dirigenti nazionali del Carroccio. Ma il dubbio più grande lo ebbi in occasione della recente manovra estiva, fondamentalmente basata su tagli «lineari» (eguali per tutti) a Regioni, Province e Comuni. Da un partito federalista mi sarei aspettato una dura battaglia per distribuire i tagli in modo da premiare i territori virtuosi e punire quelli spreconi, se non altro perché per un'amministrazione che ha già tagliato è molto più difficile continuare a farlo. Invece, nonostante qualche timido tentativo del governatore del Piemonte Roberto Cota, la Lega si defilò, lasciando passare un maxi-emendamento che permetterebbe ancora una volta di rimandare un intervento incisivo e selettivo sugli sprechi.

Negli ultimi giorni però i miei dubbi e le mie perplessità stanno diventando delle quasi-certezze. C'è una crisi di governo, l'eventualità di andare alle urne già in autunno è molto concreta. Contrariamente a quanto affermano diversi esponenti della Lega, il federalismo non è affatto al sicuro. Non tanto perché diversi decreti delegati devono ancora essere emanati, ma perché anche i decreti delegati sono impostati senza numeri, sono scatole vuote che indicano alcuni meccanismi e soggetti che dovranno attuare il federalismo, ma lasciano del tutto aperti i due punti centrali: quanto dovranno risparmiare le varie amministrazioni, quanta evasione fiscale andrà recuperata in ogni territorio. Detto brutalmente, i decreti delegati sono a loro volta più somiglianti a ulteriori leggi-delega che a norme dotate di un contenuto macroeconomico preciso e vincolante. E dal momento che la base tecnico-statistica per attuare il federalismo fiscale non esiste ancora (né potrebbe essere diversamente, perché una classe politica irresponsabile ha passato quindici anni a discutere di principi, e quasi nulla ha fatto per renderli concretamente attuabili), ci vorranno ancora almeno un paio di anni per far partire il federalismo e per cominciare a capire come esso verrà effettivamente attuato.

Ebbene, in questa situazione la Lega non si preoccupa di attuare il federalismo, ma di tornare al voto al più presto. E racconta ai suoi ingenui elettori che il federalismo è al sicuro, è «in cassaforte», perché nelle prossime settimane verranno approvati gli ultimi decreti delegati. Non è così. I decreti delegati, anche se riuscisse il miracolo di approvarli tutti prima dello



scioglimento delle Camere, saranno inevitabilmente semi-vuoti, nel senso che toccherà ai prossimi esecutivi riempirli di contenuti, sempre ammesso che i prossimi governi vogliano insistere su una riforma già abortita tre volte. Ma nulla assicura che i nuovi equilibri parlamentari che usciranno dal voto saranno più favorevoli al federalismo di quelli attuali, e anzi molti indizi fanno pensare il contrario. Lo scenario più probabile prevede che Pdl e Lega conquistino il premio di maggioranza alla Camera, ma al Senato siano costretti a stringere alleanze con una parte della sinistra (Pd?) o con una parte del Terzo polo (Udc?).

Di qui il mio mega-dubbio: se il voto mette a repentaglio il federalismo, perché la Lega vuole le elezioni a tutti i costi, fino al punto di minacciare di far cadere il governo?

La risposta è semplice: perché nel gioco attuale della politica la situazione della Lega è win-win: la Lega vince comunque, perché se ci sarà una maggioranza Pdl-Lega anche in Senato Berlusconi e Bossi torneranno da trionfatori al governo, mentre se tale maggioranza non ci sarà la Lega potrà consolarsi con un aumento spettacolare del suo numero di seggi parlamentari, per lo più strappati al Pdl e al Pd del Nord. In breve il rischio del voto è enorme per Berlusconi, che comunque perderebbe seggi in Parlamento, è minimo per Bossi, che rischia «solo» di perdere il federalismo, nel caso fosse impossibile continuare con l'alleanza attuale.

Ma perché la Lega non teme di perdere il federalismo, proprio ora che è a un passo dalla meta?

L'unica risposta non ideologica che vedo è che per la Lega, ormai, il federalismo è diventato meno importante dell'allargamento della sua presenza nella pubblica amministrazione, dai Comuni alle Province, dalle Regioni al Parlamento, quella stessa amministrazione che la Lega delle origini voleva bonificare, e che ora sembra lentamente ma inesorabilmente trasformandosi in un terreno di pascolo, come accade a qualsiasi normale apparato di partito. Il federalismo all'inizio era prevalentemente un fine, ora sta diventando un mezzo, uno strumento di propaganda. Non dobbiamo stupircene, perché succede in tutti i partiti, e la Lega non fa eccezione. La notizia è solo che, crescendo, la Lega sta diventando un partito come gli altri. Un vero peccato, perché il federalismo è (era?) una buona meta, e sono ancora tantissimi i politici e gli amministratori che - nella Lega come negli altri partiti - fanno il loro dovere con serietà e con passione.

Agi 17:52 09-09-10

CSM: VIETTI RICEVE PRESIDENTE CORTE DEI CONTI GIAMPAOLINO =

(AGI) - Roma, 9 set. - Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Michele Vietti, ha ricevuto oggi, a Palazzo dei marescialli, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, per un tradizionale scambio di saluti. Ne da' notizia il Csm con un comunicato. (AGI)

Red/Oll

091754 SET 10

NNNN

Adnkronos 18:21 09-09-10

GIUSTIZIA: VIETTI RICEVE AL CSM PRESIDENTE CORTE DEI CONTI =

Roma, 9 set. (Adnkronos) - Il vicepresidente del Csm Michele Vietti, ha ricevuto oggi a Palazzo dei Marescialli, il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, per un tradizionale scambio di saluti.

(Mrg/Ct/Adnkronos)

09-SET-10 18:21

NNNN

ANSA Notiziario Generale 17:48 09-09-10
CSM: INCONTRO TRA VIETTI E PRESIDENTE CORTE CONTI

(ANSA) - ROMA, 9 SET - Il vice presidente del Csm Michele Vietti ha ricevuto oggi, a Palazzo dei marescialli, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, per un tradizionale scambio di saluti.

Lo rende noto un comunicato del Csm.
(ANSA).

FH
09-SET-10 17:48 NNNN

Apcom 17:51 09-09-10
Apc-Csm/ Vietti riceve presidente Corte dei Conti Giampaolino

Per un tradizione scambio di saluti

Roma, 9 set. (Apcom) - Il vicepresidente del Csm, Michele Vietti ha ricevuto, a Palazzo dei Marescialli, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, per un tradizionale scambio di saluti. Lo riferisce un comunicato stampa.

Red/Arc

091751 set 10

DALLA CORRUZIONE ALLE PROFESSIONI

LE RIFORME FANTASMA

di **SERGIO RIZZO**

Ricordiamo il contesto. La bufera sui Grandi Eventi affidati alla Protezione civile era da poco iniziata. I giudici di Firenze avevano scoperto gli affari della «cricca», squarciando il velo su una nuova trama del malaffare, impressionante per il numero e il calibro dei personaggi coinvolti: alti funzionari pubblici, imprenditori, politici, magistrati. Mentre la **Corte dei Conti** denunciava che il cancro della corruzione, mai sconfitto in questo Paese, ci costa ogni anno 60 miliardi di euro. Comprensibilmente scosso, il Palazzo sembrò reagire. Il primo marzo di quest'anno il Consiglio dei ministri approvò una legge che conteneva disposizioni senza precedenti: l'ineleggibilità degli amministratori corrotti, tanto per citarne una. E il giorno dopo questo giornale gliene diede atto. Senza però sospettare che quel provvedimento anticorruzione, com'è invece accaduto, sarebbe finito nel dimenticatoio. Fermo in Senato da più di sei mesi, in compagnia, purtroppo, di tante altre leggi. Leggi importanti, che stanno però diventando altrettanti fantasmi nel disinteresse di una maggioranza paralizzata a causa di uno scontro

interno condito da miasmi e veleni.

Qualcuno ha forse visto la famosa «legge sulla concorrenza», quella che dovrebbe essere fatta ogni anno (l'ha deciso questo governo) con lo scopo di rimediare alle storture del mercato denunciate dall'Antitrust? Doveva essere pronta prima dell'estate e ancora non se ne ha notizia. Del resto non c'è neppure chi dovrebbe firmarla: l'incarico di ministro dello Sviluppo economico è vacante dal 4 maggio. Per non parlare di altre cosette, come la riforma della professione forense, approvata dalla Camera e abban-

donata quattro mesi fa in Senato. Oppure della legge che dovrebbe dare un colpo ulteriore all'usura, smarrita a Montecitorio dopo aver avuto il via libera di Palazzo Madama nell'aprile 2009. O ancora la riforma delle banche popolari, il cosiddetto «pacchetto professioni», l'«istituzionalizzazione» del 5 per mille dell'Irpef, la nuova normativa delle fondazioni...

Si è perfino arenata la legge sugli indennizzi alle imprese italiane espropriate dal regime libico del colonnello Gheddafi, così amico del nostro presidente del Consiglio.

L'inerzia politica è arrivata al punto di non riuscire

a far decollare provvedimenti già approvati, ma che per essere attuati hanno bisogno di un decreto ministeriale o di un regolamento. La legge che consente di mettere il marchio *made in Italy* soltanto sui prodotti fatti prevalentemente in Italia, per esempio: le norme per metterle in moto erano attese entro il 23 agosto. Termine trascorso inutilmente. Stesso destino ha avuto la riforma delle Camere di commercio. Il rilancio dell'energia nucleare aspetta invece, da molti mesi, la nomina dell'Agenzia per la sicurezza. Si potrebbe andare avanti con il riordino della Sace, la riorganizzazione dell'Enel, la delega governativa per l'intervento nelle crisi aziendali (di cui si sono perse le tracce nell'ottobre 2009). E qualche volta, per trasformare le leggi in fantasmi, basta soltanto ignorarle. Come è accaduto alle norme (le ennesime) sullo sportello unico per le imprese: approvate dal Parlamento il 22 giugno, non sono ancora apparse sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Che questa sia la nuova via della semplificazione normativa, al posto della pira del ministro Roberto Calderoli?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I COLPEVOLI RISCHIANO DI DOVER RESTITUIRE IL DENARO ALLO STATO

La Cricca, milioni di danni all'Erario

All'esame della Corte dei Conti il giro di affari legato agli appalti dei Grandi Eventi

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

In gran sordina, ma determinata, la Corte dei Conti ha iniziato una procedura per quantificare il danno erariale collegabile alle inchieste della magistratura fiorentina, romana e perugina sui Grandi Eventi. Un notevole numero di faldoni è approdato alla sede della Corte dei Conti nei giorni scorsi: c'è tutto ciò che gli investigatori hanno scoperto nei mesi scorsi. E cioè la vera storia del G8 alla Maddalena, l'organizzazione della Vuitton Cup nelle acque sarde, i di-

Il solo Anemone, grazie al socio Balducci, ha ottenuto lavori per 300 milioni

versi appalti passati per le mani della Cricca della Ferratella, i Mondiali di Nuoto. Per quanto finora è a conoscenza delle indagini, tra le carte all'attenzione della Corte dei Conti c'è anche l'irresistibile ascesa di Diego Anemone agli appalti pubblici. Per i dirigenti dello Stato che hanno messo le loro firme sotto certi atti, c'è da tremare: Guido Bertolaso, Angelo Balducci, Fabio De Santis, Claudio Rinaldi e diversi altri rischiano di vedersi presentare un conto salatissimo.

Milioni e milioni di euro: questo potrebbe essere il danno erariale che la Corte dei Conti ipotizzerà; questa la cifra che potrebbe essere al centro di una richiesta di restituzione. Non è una ipotesi iperbolica, considerando l'entità faraonica degli appalti gestito in dieci anni dalla Cricca. Il solo Anemone, grazie alla benevolenza del suo

amico e socio Angelo Balducci ha incamerato appalti per 300 milioni di euro. E non è certo l'unico imprenditore che sia stato beneficiario in spregio a una corretta gestione del denaro pubblico. Anzi. Come ben scrisse il gip fiorentino Rosario Lupo, con la Cricca si era di fronte a un «sistema gelatinoso». E come è ormai noto, la magistratura perugina e quella romana ritengono ormai che «tutte» le decisioni prese dai funzionari della Ferratella vadano sottoposte a revisione critica, essendoci il sospetto che all'ombra dei Grandi Appalti operava un'associazione a delinquere «almeno a far data dal 2000 - per stare alle parole dei pm perugini Alessia Tavarnesi e Sergio Sottani - alorché si è posta, tra i suoi reati-scopo, anche quelli di corrompere pubblici ufficiali per conseguire gli appalti dei lavori pubblici, corrompere pubblici ufficiali in occasione di verifiche fiscali e di corrompere magistrati».

Era qualche mese che la Corte dei Conti aspettava di iniziare il suo lavoro. Subito dopo i primi arresti, già nel febbraio scorso, la procura regionale del Lazio della Corte dei Conti ipotizzò di aprire un fascicolo con l'ipotesi di danno erariale. Ma un'istruttoria della magistratura contabile non può nemmeno avviarsi senza una «specifica e concreta notizia di danno», pena il pericolo di annullamento per «genericità». Nel frattempo le inchieste penali sono andate molto avanti. E ora si apre l'inchiesta che valuterà le eventuali responsabilità contabili per danno all'erario della Pubblica amministrazione commesse dai funzionari finiti in carcere o indagati.



→ **La magistratura** contabile contesta il danno erariale per decine e decine di milioni di euro

→ **Concluso** l'esame degli atti dell'inchiesta penale. Nel mirino i Grandi Eventi e la Vuitton cup

E adesso la Corte dei Conti chiede i danni alla cricca

Le toghe contabili del Lazio hanno esaminato gli atti dell'inchiesta penale sui Grandi Appalti. Ricontrati sprechi per milioni e milioni di euro. Nel mirino G8, appalti per l'Unità d'Italia e le regate alla Maddalena.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Se è vero che poi alla fine contano più i soldi di una macchia sulla fedina penale, stavolta s'annunciano all'orizzonte guai seri per la cricca e tutti i suoi soci. Danni per decine e decine di milioni di euro, un conto salatissimo che lo Stato protrebbe presto presentare a una lunga serie di pubblici funzionari, amministratori, professionisti con incarichi pubblici e imprenditori. La Procura della Corte dei Conti del Lazio contesta il danno erariale agli indagati dalla procura di Perugia nell'inchiesta Grandi Appalti. Oggetto dell'inchiesta sono tutti i Grandi Eventi gestiti dalla Protezione Civile finiti nel mirino degli investigatori fiorentini prima e perugini poi, dalle grandi opere per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia ai Mondiali di Nuoto a Roma nel 2009 fino al G8, compreso il trasloco a L'Aquila. Sotto la lente di ingrandimento della procura contabile anche un altro grande evento rimasto per ora escluso dagli accertamenti penali, la Louis Vitton cup, la gara velica ospitata alla Maddalena nel maggio scorso tra dubbi e sospetti. Appuntamenti internazionali di grande richiamo, con finanziamenti molto ricchi, tutti gestiti dalla Protezione Civile con procedure d'urgenza e riservate.

UN POOL DI MAGISTRATI

All'inizio dell'estate la procura di Perugia aveva trasmesso negli uffici di viale Mazzini, sede della magistratura contabile, tutte le carte dell'inchiesta penale su cui si è messo a lavorare un pool di magistrati contabili in cerca di sprechi. La collabora-

zione tra i pm perugini e la Corte dei Conti ha già dato frutti maturi. I pm perugini Sottani e Tavarnesi hanno potuto iscrivere sul registro degli indagati l'ex ministro Lunardi e il cardinale Sepe proprio sulla base di una relazione contabile (invito a dedurre) del procuratore generale Mario Ristuccia in cui veniva messa in dubbio la necessità dei finanziamenti erogati dalla società pubblica Arcus (quella che ha dato i cinque milioni di euro a Propaganda Fide senza averne i requisiti).

La questione «sprechi», risultato di un paese che vive di eterne emergenze, è da tempo un capitolo fisso delle relazioni annuali della Corte dei Conti. «In questo paese - disse a giugno Luigi Giampaolino appena nominato presidente - «manca il senso sacrale del pubblico denaro e c'è un patema morale, la corruzione, maggiormente avvertito oggi perché la crisi ha evidenziato come lo sperpero sia davvero un danno per l'interesse pubblico». Già nel 2007 sempre la Corte dei Conti aveva puntato il dito sulla Protezione civile «mobilitata per manifestazioni addirittura programmate con largo anticipo e però sempre in nome dell'emergenza». Nel mirino la legge del novembre 2001 che affida-

Protezione Civile

Aggirate le norme in almeno sei ordinanze della Protezione Civile

va alla Protezione Civile di Guido Bertolaso la gestione non solo delle calamità naturali - alluvioni, terremoti e altri disastri - ma anche di tutti i Grandi Eventi grazie all'accesso ai fondi svincolati anche dal controllo del ministero dell'Economia.

Le carte dell'inchiesta penale sui Grandi Eventi hanno evidenziato, spiegano alla Corte dei Conti, «specifiche e concrete notizie di danno» per cui è possibile ipotizzare «responsabilità contabili ai danni del pubblico erario». Le norme sono state aggirate «in almeno sei delibere della Presidenza del Consiglio». I responsabili

sarebbero i funzionari già finiti in carcere o indagati. Ma anche altre persone al momento non indagate che hanno avallato procedure illegittime e quindi sprechi. Qualche cifra, in difetto, per dare un'idea delle grandezze delle spese: 500 milioni sono stati consumati tra La Maddalena e L'Aquila per il G8; 177 milioni per le 11 grandi opere dell'Unità d'Italia; altri 5-6 milioni se ne sono andati in regate veliche, Vuitton cup (4) e a Trapani (2) per l'Unità d'Italia. ♦



DA BERTOLASO A BERLUSCONI MOLTI RISCHIANO DI DOVER PAGARE DI TASCA PROPRIA

G8, la Corte dei conti: milioni di danni per lo Stato dalle «ordinanze urgenti» della Protezione civile

ROMA Decine e decine di milioni di danni per lo Stato, per i cittadini. E quanto, secondo la **Corte dei Conti**, potrebbero essere costate le «ordinanze urgenti» della Protezione Civile per i Grandi eventi, per il G8 alla Maddalena e poi all'Aquila, per il Louis Vuitton Trophy alla Maddalena, per la Scuola Marcialli di Firenze, l'Auditorium nel capoluogo toscano, le piscine dei mondiali di nuoto, le innumerevoli opere pubbliche legate alla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Appalti per centinaia di milioni di euro, danni erariali, si ipotizza nelle carte della **Corte dei Conti**, per decine e decine.

Soldi che, se provato il comportamento contrario agli interessi della pubblica amministrazione, dovranno essere restituiti. Dagli amministratori, dai titolari delle imprese, dai progettisti, dalle centinaia di persone che hanno ruotato intorno a questi appalti.

E non sono solo i membri della cricca, del sistema gelatinoso, gli Anemone, i Piscicelli, i Balducci, a rischiare. Fra chi potrebbe essere chiamato a restituire i soldi c'è anche il presidente del consiglio, Silvio Ber-

lusconi, che le ordinanze della Protezione civile ha firmato, così come il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, e Guido Bertolaso, il capo della Protezione Civile che l'uso delle ordinanze urgenti lo ha elevato a sistema.

La svolta si è avuta in queste settimane, dopo sette mesi di lavoro della **Corte dei Conti**. L'ultima Finanziaria, approvata a dicembre, contiene infatti una norma che, di fatto, rende il lavoro dei magistrati contabili più difficile: si può indagare sul «danno erariale» solo in presenza di «casi specifici», ben determinati. La collaborazione fra la Procura di Perugia, titolare dell'inchiesta sulla cricca, e il procuratore generale della **Corte dei Conti**, **Mario Ristuccia**, ha permesso, da gennaio in poi, il continuo passaggio di carte fra i magistrati. E non solo da Perugia verso Roma, ma anche sulla direttrice contraria. L'iscrizione al registro degli indagati dell'ex ministro Pietro Lunardi e del cardinale Crescenzo Sepe viene da una segnalazione della **Corte dei Conti**.

Ora però sono migliaia e migliaia di pagine di verbali, in-



Guido Bertolaso

tercettazioni, interrogatori, passate da Perugia a Roma. I magistrati contabili le hanno analizzate e sono arrivati a indicare, caso per caso, ordinanza per ordinanza, se ci sia stato un danno per lo Stato e, anche, a provare a quantificarlo (sono state affidate alcune perizie e altre saranno affidate nelle pros-

me settimane i primi dati parlano di aumenti del 10, 30%). E' stato possibile, insomma, «appare specifiche e concrete notizie di reato» che ora rendono dimostrabili i danni. I fascicoli sono stati aperti, sono decine. Alcune delle persone coinvolte sono già state sentite, è il caso di Guido Bertolaso. «Non qualsiasi grande evento rientra nella competenza della Protezione Civile», scriveva mesi fa il procuratore della **Corte dei Conti** del Lazio, Pasquale Iannantuono.

Sul fronte dell'indagine riguardante la P3, ieri il Tribunale della Libertà di Roma dovrà tornare a pronunciarsi sull'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Flavio Carboni e Pasquale Lombardi, indagati per associazione a delinquere finalizzata alla violazione della Legge Anselmi. Lo ha deciso la Corte di Cassazione annullando con rinvio il provvedimento con cui nel luglio scorso il Riesame aveva confermato il carcere. La Sezione feriale della Suprema Corte, presieduta da Severo Chieffi, ha accolto così i ricorsi di entrambi gli indagati, che sono detenuti dall'8 luglio scorso e che per ora non torneranno in libertà.



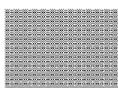
Tra gli eventi sotto inchiesta anche il Vuitton Trophy alla Maddalena

La scure della **Corte dei conti** su governo, imprenditori e cricca

ROMA. Decine di milioni di danni per lo Stato. E' quanto, secondo la **Corte dei Conti**, potrebbero essere costate le "ordinanze urgenti" della Protezione Civile per i Grandi eventi. Soldi che, se provato il comportamento contrario agli interessi della pubblica amministrazione, dovranno essere restituiti. Dagli amministratori, dai titolari delle imprese, della cricca e perfino dal presidente del Consiglio.

● a pagina 13

**PROTEZIONE CIVILE
NEL MIRINO**



Dalla Maddalena all'Aquila: chiamati a pagare governo, imprenditori e cricca

Vuitton Trophy? Un danno erariale

*La **Corte dei Conti** chiede milioni per le «ordinanze urgenti» dei Grandi eventi*

di Alessandro Cecioni

ROMA. Decine e decine di milioni di danni per lo Stato, per i cittadini. E' quanto, secondo la **Corte dei Conti**, potrebbero essere costate le «ordinanze urgenti» della Protezione Civile per i Grandi eventi, per il G8 alla Maddalena e poi all'Aquila, per il Louis Vuitton Trophy alla Maddalena, per la Scuola Marescialli di Firenze, l'Auditorium nel capoluogo toscano, le piscine dei mondiali di nuoto, le innumerevoli opere pubbliche legate alla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. La notizia era stata già anticipata dalla Nuova Sardegna qualche tempo fa. Adesso acquista un suo spessore più definito.

Appalti per centinaia di milioni di euro, danni erariali, si ipotizza nelle carte della **Corte dei Conti**, per decine e decine.

Soldi che, se provato il comportamento contrario agli interessi della pubblica amministrazione, dovranno essere restituiti. Dagli amministratori, dai titolari delle imprese, dai progettisti, dalle centinaia di persone che hanno ruotato intorno a questi appalti. E non sono solo i membri della cricca, del sistema gelatinoso, gli Anemone, i Piscicelli, i Balducci, a rischiare. Fra chi potrebbe essere chiamato a restituire i soldi c'è anche il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, che le ordinanze della Protezione civile ha firmato, così come il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, e Guido Bertolaso, il capo della Protezione Civile che l'uso delle ordinanze urgenti lo ha elevato a sistema.

La svolta si è avuta in queste settimane, dopo sette mesi di lavoro della **Corte dei**

Conti. L'ultima Finanziaria, approvata a dicembre, contiene infatti una norma che, di fatto, rende il lavoro dei magistrati contabili più difficile: si può indagare sul «danno erariale» solo in presenza di «casi specifici», ben determinati.

La collaborazione fra la Procura di Perugia, titolare dell'inchiesta sulla cricca, e il procuratore generale della **Corte dei Conti**, **Mario Ristuccia**, ha permesso, da gen-



naio in poi, il continuo passaggio di carte fra i magistrati.

E non solo da Perugia verso Roma, ma anche sulla direttrice contraria. L'iscrizione al registro degli indagati dell'ex ministro Pietro Lunardi e del cardinale Crescenzo Sepe viene da una segnalazione della Corte dei Conti.

Ora però sono migliaia e migliaia di pagine di verbali, intercettazioni, interrogatori, passate da Perugia a Roma. I magistrati contabili le hanno analizzate e sono arrivati a indicare, caso per caso, ordinanza per ordinanza, se ci sia stato un danno per lo Stato e, anche, a provare a quantificarlo (sono state affidate alcune perizie e altre saranno affidate nelle prossime settimane i primi dati parlano di aumenti del 10, 30%).

E' stato possibile, insomma, «appurare specifiche e concrete notizie di reato» che ora rendono dimostrabili i danni.

I fascicoli sono stati aperti, sono decine.

Alcune delle persone coinvolte sono già state sentite, è il caso di Guido Bertolaso. «Non qualsiasi grande evento rientra nella competenza della Protezione Civile», scriveva mesi fa il procuratore della Corte dei Conti del Lazio, Pasquale Iannantuono.

CORTE DEI CONTI

**Pochi fondi:
è allarme
per l'edilizia
carceraria**

ROMA - Poche risorse e lungaggini burocratiche hanno messo a dura prova le carceri in Italia. I soldi arrivano con il contagocce e quando arrivano spesso l'emergenza è da un'altra parte. Ci sono poi casi limite, come quello del nuovo penitenziario di Reggio Calabria: la prima pietra è stata messa nel 1996, quattordici anni fa, ma il carcere ancora non ha aperto i battenti. A fotografare la situazione in cui versa l'edilizia carceraria in Italia è la **Corte dei Conti** che ha svolto un'indagine sui piani e sugli interventi degli ultimi cinque anni, dal 2004 al 2009. La Corte sottolinea che le «pesanti difficoltà» della gestione complessiva dell'edilizia penitenziaria si inseriscono in un contesto non facile, caratterizzato dal sovraffollamento delle carceri a seguito del crescere della cosiddetta «criminalità di importazione», come la definisce la stessa **Corte dei Conti**.

L'intera gestione in materia di edilizia penitenziaria negli ultimi cinque anni risulta dunque «contrassegnata da pesanti difficoltà di attuazione per varie ragioni, fra le quali emergono particolarmente - sottolinea la Corte - la cronica insufficienza dei finanziamenti, i tortuosi meccanismi di assegnazione delle risorse disponibili, le lungaggini procedurali, il frequente e rapido mutamento delle esigenze e

degli obiettivi, la dilatazione dei tempi nella fase esecutiva di costruzione delle nuove strutture penitenziarie dovuta anche al sorgere di contenziosi. Tutto ciò nel mentre si assiste al progressivo e inesorabile peggioramento della situazione di sovraffollamento delle carceri, che diventa sempre più grave - rilevano ancora i magistrati contabili - con il passare del tempo per il continuo incremento della popolazione detenuta, alla cui formazione concorre, in maniera consistente e crescente, la criminalità d'importazione».

La Corte invita l'amministrazione a «incombenti istruttorie» per capire l'origine delle disfunzioni. Un cenno infine alle carceri-fantasma sulle quali la Corte chiede «una puntuale e circostanziata informativa». Si tratta del carcere di Morcone (Benevento), che sarebbe stato ultimato, abbandonato, poi ristrutturato e mai aperto; il carcere di Busachi (Sardegna), che sarebbe costato 5 miliardi di lire e non avrebbe mai funzionato; l'istituto di Castelnuovo della Daunia (Foggia), che sarebbe arredato inutilmente da 15 anni; il penitenziario di Revere (Mantova), ancora incompleto, i cui lavori sarebbero fermi dal 2000 e i locali sarebbero stati saccheggianti.

Manuela Tulli



CORTE DEI CONTI «TROPPIA BUROCRAZIA»



Allarme carceri «Pesanti difficoltà» secondo la **Corte dei Conti**.

Pochi fondi e ritardi: è allarme per le carceri

ROMA

■ Poche risorse e lungaggini burocratiche hanno messo a dura prova le carceri in Italia. I soldi arrivano con il contagocce e quando arrivano spesso l'emergenza è da un'altra parte. Ci sono poi casi limite, come quello del nuovo penitenziario di Reggio Calabria: la prima pietra è stata messa nel 1996, ma il carcere ancora non ha aperto i battenti.

A fotografare la situazione in cui versa l'edilizia carceraria in Italia è la **Corte dei Conti** che ha svolto un'indagine sui piani e sugli interventi degli ultimi cinque anni, dal 2004 al 2009. La Corte sottolinea che le «pesanti difficoltà» della gestione complessiva

dell'edilizia penitenziaria si inseriscono in un contesto non facile, caratterizzato dal sovraffollamento delle carceri a seguito del crescere della cosiddetta «criminalità di importazione», come la definisce la stessa **Corte dei Conti**.

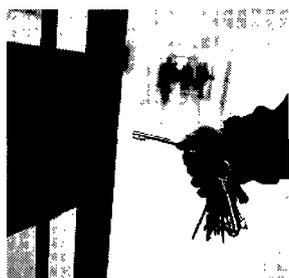
L'intera gestione in materia di edilizia penitenziaria negli ultimi cinque anni risulta dunque «contrassegnata da pesanti difficoltà di attuazione per varie ragioni, fra le quali emergono particolarmente - sottolinea la Corte - la cronica insufficienza dei finanziamenti, i tortuosi meccanismi di assegnazione delle risorse disponibili, le lungaggini procedurali, il frequente e rapido mutamento delle esigenze e degli obiettivi, la dilatazione dei tempi».♦



Carcere, si sono tolti la vita in 44

DA MILANO **ILARIA SESANA**

Tre detenuti morti in pochi giorni, nel carcere di Poggioreale (Napoli). Sergio Scotti è deceduto il 24 agosto (ma la notizia si è appresa solo ieri) dopo aver assunto un mix di farmaci introdotti fraudolentemente in cella. Domenica 5 settembre, invece, a perdere la vita è stato Giuseppe Coppola, 60 anni, morto probabilmente per un infarto. «Pare che si sia sentito male verso le tre del mattino e abbia accusato dolori al petto - spiegano dall'Osservatorio permanente sulle morti in carcere - . In infermeria gli è stato somministrato un antidolorifico ed è stato rimesso in cella». Alle cinque del mattino un nuovo malore e la morte durante il trasporto in ospedale.



Mercoledì sera l'ultimo decesso a Poggioreale: Francesco Consolo, 34 anni, detenuto nella sezione "transex", morto dopo aver inalato del gas. A queste tragiche morti va poi aggiunta quella di Ivan Maggi, 22 anni: il ragazzo si era impiccato domenica scorsa nel carcere di La Spezia. Era stato soccorso ancora in vita, ma le sue condizioni erano apparse subito gravissime ed era en-

Boom di casi nel 2010
Gli ultimi tre si sono verificati in pochi giorni nell'cele di Poggioreale
La Corte dei Conti: pesanti difficoltà nella gestione edilizia

trato in un coma profondo. Ieri la morte. Salgono così a 125 (di cui 44 per suicidio) le morti registrate nelle carceri italiane nel corso del 2010. Sulla situazione delle carceri è intervenuta anche la **Corte dei Conti** che ha svolto un'indagine sui piani e gli interventi degli ultimi cinque anni (2004-2009). L'intera gestione in materia di edilizia penitenziaria risulta «contrassegnata da pesanti difficoltà di attuazione per varie ragioni, fra le quali emergono particolarmente - sottolinea la Corte - la cronica insufficienza dei finanziamenti, i tortuosi meccanismi di assegnazione delle risorse disponibili, le lungaggini procedurali, la dilatazione dei tempi nella fase esecutiva di costruzione delle nuove strutture penitenziarie». (I.Se.)



La riforma

Federalismo: il Tesoro accelera, riparte la bicamerale

Esame lampo delle misure su Roma: si punta al sì per la festa della Capitale

Autonomia fiscale alle Regioni, a partire dall'attribuzione agli enti locali di una quota Irpef, dall'incremento della partecipazione all'Iva senza escludere a priori l'ipotesi per chi ha i bilanci in ordine di intervenire sull'Irap fino a poterla azzerare: il governo continua a lavorare su uno dei pilastri della legge delega sul federalismo, vale a dire il decreto legislativo sulla finanza regionale che la Lega vorrebbe far approvare, in via preliminare, dal Consiglio dei ministri nelle prossime settimane.

Intanto, in Parlamento riparte il confronto: la commissione Bicamerale si è riunita per la prima seduta post vacanze ieri e ha stabilito il calendario dei lavori. Roma capitale e

fabbisogni standard (rispettivamente il secondo e il terzo decreto legislativo messi a punto dall'esecutivo) sono approdati sui tavoli di senatori e deputati che sono chiamati a esprimere il proprio parere entro il 7 novembre. L'obiettivo però è di riuscire a fare un esame lampo per le misure che riguardano l'amministrazione capitolina in modo da ottenere il sì definitivo del consiglio dei ministri per il 20 settembre, quando il presidente della Repubblica sarà al Campidoglio in occasione del centotrentesimo anniversario di Roma Capitale. Si dovrà invece attendere ancora qualche giorno prima che il Parlamento possa mettere le mani sulle misure che introducono il fisco municipale (il cui primo sì del cdm è stato dato il 4 agosto e che contiene la cedolare secca sugli affitti): prima infatti il testo deve passare in Conferenza unificata, in agenda il 23 settembre.

La Lega dunque non vuole perdere tempo e nonostante le difficoltà della maggioranza va avanti sulla strada del federalismo. Sulla carta, tra l'altro, tutti i decreti legislativi dovrebbero essere approvati entro il 21 maggio del prossimo anno, a meno di deroghe in corso d'opera.

E considerando che per chiudere

la partita mancano all'appello almeno altri tre-quattro provvedimenti (fisco regionale a parte, quello sui costi standard, quello sulle province e quello sul fondo di solidarietà, che è un capitolo molto caro ai finiani) il governo è chiamato a lavorare quasi senza sosta.

Vero è che Pdl e Carroccio dovranno fare i conti con i numeri della commissione e soprattutto anche in questo caso dovranno fare i conti con Futuro e Libertà: i parlamentari sono in tutto 30, 16 di maggioranza

se si include anche la senatrice Helga Thaler del gruppo misto che ha votato in genere con il Pdl, e 14 di opposizione. Di fatto a ogni votazione diventerà quindi fondamentale la posizione del finiano Mario Baldassarri, perché in caso di parità provvedimenti e emendamenti per regolamento si considerano respinti.

Intanto, di federalismo ha parlato ieri anche il ministro dell'Economia Tremonti. «È una idea di maggior controllo e responsabilità. Ma in molte regione del Sud prima del federalismo ci vuole lo Stato». Lo ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti intervenendo alla festa Atreyu a Roma. Il ministro ha fatto un esempio: «La Calabria non ha la contabilità della sanità, un po' come i racconti di Omero, tramandati a voce. Questo non è possibile. Noi siamo stati costretti a mandare la Guardia di finanza per ricostruire la contabilità». Quindi, per Tremonti «cambiare per il Sud vuol dire che deve tornare lo Stato. Non è giusto che la sanità costi il doppio e dia la metà».

**La legge delega
Governo all'opera
sull'Irpef
alle Regioni
e l'incremento
della quota
di partecipazione
all'imposta Iva**



Tremonti: al sud prima lo stato, poi il federalismo



«Fondi comunitari spesi male». Il ministro Giulio Tremonti

Isabella Bufacchi
ROMA

«Lo Stato deve tornare a fare di più e molto di più di quanto è stato fatto o disfatto dalle grandi regioni»: per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è così che va affrontata la questione meridionale, che resta «una questione nazionale e non la somma di interessi regionali». Per il Sud, «prima del federalismo ci vuole lo Stato» e serve un'istituzione come la Cassa del Mezzogiorno o qualcos'altro: «lo Stato deve fare di più sulla sicurezza, e il governo Berlusconi l'ha fatto più del passato, e sulle opere pubbliche che vanno fatte insieme alla regione, con la volontà dello Stato». Una spinta alla crescita in chiave meridionale, dunque. Ma sollecitato dai giornalisti in tarda serata sulla crescita negativa stimata dall'Ocse per il terzo trimestre dell'anno, il ministro non ha voluto commentare: «Io guardo solo i dati dell'Istat - ha chiuso -, vedrete domani (oggi per chi legge ndr). Anche se ho un enorme rispetto per l'Ocse».

La chiave di lettura sul federalismo fiscale invece Tremonti l'ha riproposta intervenendo alla festa di Atrèju organizzata da "Giovane Italia", movimento ex An, nel parco del Celio all'ombra del Colos-

seo. Ha risposto alle domande dalla platea gremita di giovani, spaziando dalla crisi alla riforma delle pensioni, dal federalismo all'Europa, dall'eccesso di regole alla stabilità del governo, dalla sanità al mercato del lavoro. Rimarcando, con enfasi, che per uscire da questa crisi «i soldi pubblici sono stati usati per salvare le banche ed evitare il rischio sistemico», anche se non in Italia. Non è stato fatto debito pubblico per sostenere famiglie e industrie, come accadde negli Usa per la Grande depressione. In polemica con chi considera l'ultimo Ecofin un insuccesso, Tremonti ha annunciato che il nuovo patto di stabi-

lità e crescita sarà firmato dai capi di stato in autunno, a ratifica di un processo. «All'ultimo Ecofin è iniziato un cammino», ha affermato. Il ministro si è poi soffermato sulla questione meridionale, citando la Calabria, «regione straordinaria» che però non ha la contabilità della sanità, come per i racconti di Omero tramandati a voce. «Siamo stati costretti a mandare la Guardia di Finanza per ricostruire la contabilità: e questo non è un attentato all'autonomia della regione».

Sull'eccesso delle regole, Tremonti ha ripetuto che il sistema funziona meglio quan-

do tutto è libero tranne ciò che è vietato dalla legge. «Bill Gates che avvia l'attività in un garage? Sarebbe finito in galera, se fosse stato in Italia», ha scherzato. In quanto alla sicurezza sul lavoro, ha precisato che resta fondamentale. Altra

STATISTICHE E SVILUPPO

Il ministro: sulla crescita guardo i dati Istat (in uscita oggi). Chi butterebbe giù dalla torre fra Brunetta e Draghi? «Butto giù la torre»

cosa sono le leggi che vanno bene per le grandi industrie ma «che fanno impazzire l'artigiano». A difesa della riforma delle pensioni, che preoccupa i giovani, Tremonti ha spiegato che la vita media si è allungata di colpo e che l'Italia ha varato «una delle migliori riforme in Europa». Resta da affrontare il problema del numero degli invalidi che «non corrisponde all'effettiva invalidità» e che è «insostenibile». Guardando al futuro, due le esortazioni del ministro ai giovani: concentrarsi più sull'essere e il donare e non sull'aver e "chattare" di meno. E prestandosi al gioco della torre, alla domanda: «Butterebbe giù Draghi o Brunetta», pronta la risposta: «Butto giù la torre».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ **Beni culturali** Da oggi si semplifica la procedura per i permessi ai lavori esterni delle case

→ **25 giorni** È il tempo in cui devono rispondere le soprintendenze. Ma non hanno le forze

Paesaggio, l'ennesimo assalto Una legge a misura dei privati

La norma è nel Dpr 139/2010. In Lombardia nel 2009 hanno sbrigato 38mila pratiche. Bologna ha 10 architetti per 3 province e migliaia di richieste. La Toscana - e non solo lì - ha più soprintendenti a interim.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Tettoie, antenne paraboliche, un balcone da sistemare, il box auto, pannelli fotovoltaici. Piccoli lavori, non sempre tanto lievi. Per chi vuole eseguirli a casa o nella villetta tutto diventa più semplice. Anche in zone paesaggistiche che scatenano la retorica del Belpaese dalla bellezza ormai sempre più compromessa e attaccata. Entra in vigore oggi 10 settembre la «semplificazione» per piccoli interventi. Lo fissa il Dpr numero 139 di questo 2010. Un provvedimento che non in teoria ma in sostanza bypassa - scusate il verbo - chi ha in carico i beni culturali. Proviamo a spiegare perché.

Per richiedere il permesso per una quarantina di interventi - ci sono anche i serbatoi Gpl in superficie, ovviamente nelle campagne - che cambiano l'aspetto esterno da oggi servono meno documenti: la procedura per il sì o il no si assottiglia. Non si parla di beni vincolati: nessuno potrà mettere un balcone sul palazzo storico. Si tratta però di interventi in zone incluse nei piani paesistici (piani tuttora mancanti), queste sì vincolate, cioè di pregio, per le quali ci vuole un'autorizzazione speciale. Da ora in poi un privato non deve più superare lo scoglio della conferenza dei servizi;

chiede l'autorizzazione al Comune il quale - se acconsente - passa la pratica alla locale soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici e se la risposta - vincolante - è sì, il Comune autorizza. Ma qui sta il nocciolo della faccenda. Il privato deve avere risposta entro 60 giorni di cui appena 25 a disposizione della soprintendenza. Altrimenti non scatta automaticamente il «sì» (il famigerato - per i beni culturali - silenzio-assenso), scattano sanzioni su funzionari e dirigenti.

Gli interventi

Tettoie, paraboliche, pannelli fotovoltaici, box auto, balconi...

Si parla di lavori all'esterno su case e villette. Converterà rammentare che l'ultima manovra finanziaria vieta ai dipendenti dei beni culturali di usare la propria auto con rimborso spese (il 22 ci sarà una protesta ma al ministero studiano come ottenere una deroga analoga a quella strappata dal Demanio), perciò i sopralluoghi restano, spesso, una chimera o prendono giornate. E con le soprintendenze a corto di persone 25 giorni sono una beffa.

Paola Grifoni, soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici di Bologna, Modena e Reggio Emilia, descrive bene una situazione-tipo: «Con 10 architetti su 3 province e un territorio immensamente tutelato nel mese scorso abbiamo avuto 1.200-1.400 richieste. Abbiamo 5 geometri e una totale carenza di personale amministrativo. Tanti funzionari portano il lavoro a casa: c'è già una miriade di interventi da controllare al di là delle nostre forze. Questa

semplificazione è fatta per il privato, 25 giorni è un tempo semplicemente impossibile. E non è vero che la norma riguarda solo interventi piccoli: gli impianti fotovoltaici non lo sono. Aggiungo che se annulliamo l'intervento del privato dobbiamo avvisarlo che è iniziato il procedimento e dirgli perché, lui ha 10 giorni per replicare, se il Comune non risponde il cittadino si rivolge direttamente a noi per cui, anche se spesso vediamo le cose in modo diverso dai Comuni, non c'è neppure quel filtro della commissione edilizia comunale. È un nubifragio per il nostro territorio, siamo sconcertati».

Caterina Bon Valsassina, direttore regionale ai beni culturali della Lombardia, vanta esperienze da soprintendente in più zone d'Italia: «Questa norma non va letta isolatamente. Ad esempio una modifica del 3 lu-

I numeri del disastro

Dalla Lombardia a Bologna a Cagliari i tecnici non bastano



glio scorso, fatta dal ministro Brunetta, riduce a 30 giorni le scadenze per procedure non indicate precisamente nel Codice dei Beni culturali. E non potendo andare in macchina nei luoghi vuol dire non poter fare tutela. La sola Lombardia ha 1500 Comuni. E un architetto della soprintendenza milanese da solo deve affrontare 100 pratiche al mese. Non può. Non abbiamo le forze per affrontare questa incombenza. Il provvedimento è un modo per mantenere le norme del codice dei beni culturali ma svuotarle». Basti segnalare che la soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Milano (copre l'intera Lombardia escluse solo Brescia, Cremona e Mantova) ha 14 architetti (di cui 6 nuovi arrivati di fresco), 2 capi tecnici e un assistente tecnico geometra. La mole di lavoro? Nel 2009 ha sbrigato 24mila pratiche di tutela paesaggistica e 14mila di tutela architettonica. Fate voi...

Il consiglio superiore dei beni culturali valutò negativamente questa semplificazione. E il Codice è un buon impianto. Il guaio è che mancano i piani paesaggistici regionali. E non rischiano i luoghi sotto i riflettori – nessuno monterebbe una parabola in piazza del Campo a Siena o in San Marco a Venezia – ma il resto.

MANCANO ANCHE SOPRINTENDENTI

Anna Marson è l'assessore regionale all'urbanistica in Toscana. Ha già dimostrato di avere a cuore l'ambiente e di non accettare scempi. «Oui. co-

me altrove, nemmeno tutte le sedi provinciali delle soprintendenze hanno un soprintendente proprio ma a interim. Dalle prime richieste dei Comuni – che sono 287 – sembra non esserci sufficiente chiarezza sulla procedura, se serve modificare la legge regionale o se c'è solo obbligo di sentire le soprintendenze. I Comuni sono in allarme e provvedimenti come questi, se non inseriti in modo chiaro nel contesto normativo, rischiano produrre l'effetto opposto. Magari per non rischiare sanzioni i professionisti locali preferiranno procedimenti più lunghi e costosi».

La semplificazione per ora non investe le regioni a statuto autonomo. Avverrà dopo aver verificato com'è andata altrove. In Sardegna, a Cagliari in tre mesi (stima di luglio) avevano ricevuto 4mila progetti per valutazioni paesaggistiche con un solo addetto per acquisire i documenti da consegnare agli architetti. Gabriele Tola, ingegnere, soprintendente ai beni architettonici di Cagliari, Oristano, Sassari e Nuoro, osserva: «Se slegata a una verifica degli organici questa riduzione dei tempi diventa una favola. Potevano mettere anche 10 giorni, le soprintendenze non sono in grado di farcela. Per tutta la Sardegna riceviamo 12-13 richieste di nulla osta all'anno con 7 tecnici che si occupano del paesaggio». Regioni come la Liguria non se la passano meglio. E non è per aggiungere sale alla ferita...»

Il Fai

«È un modo per impedire la tutela del patrimonio»

■ «È un decreto particolarmente preoccupante – è il giudizio di Ilaria Borletti Buitoni, presidente del Fai, Fondo per l'ambiente italiano – Da un lato viene proposto mentre mancano i piani paesaggistici, dall'altro sovraccarica ulteriormente le soprintendenze. In realtà pare un modo indiretto per frenare la tutela: "non vi dico di non occuparvene ma vi obbligo a farla in tempi che non potete rispettare". È un altro segno che si vuol togliere la terra sotto i piedi a chi si deve salvaguardare l'arte e il paesaggio».

Ingegneri. Al Convegno di Torino l'ad di Trenitalia, Moretti Affidamento diretto formato Ue per gli interventi infrastrutturali

Maria Chiara Voci

TORINO

Le Ferrovie dello Stato, per legare future, faranno ricorso alla normativa comunitaria, che in presenza di mercati competitivi e di autofinanziamento delle commesse, consente l'affidamento diretto, anche a un'azienda pubblica. Tutto, per evitare di pubblicare un bando, aggiudicarlo e poi rimanere invischiati nei complicati grovigli dei ricorsi alla giustizia amministrativa.

Lo ha detto, ieri mattina, dal palco del teatro Carignano di Torino - dove è in corso, da martedì fino a questa sera, il 55° Congresso nazionale degli ingegneri - Mauro Moretti, Ad delle Ferrovie Tre.

Il riferimento è alla gara per l'assegnazione di 50 nuovi treni ad altissima velocità, indetta dalle ferrovie, vinta da Bombardier e Ansaldo e ora sospesa dal Tar del Lazio, in seguito al ricorso della Alstom.

Moretti, che è ingegnere ed è,

come ha precisato lui stesso, «iscritto all'Ordine», ha puntato il dito, a Torino, sulla necessità di scommettere sulla qualità e sull'innovazione, componenti che spesso mancano in Italia e che sono necessarie, anche e soprattutto, nei trasporti e nelle reti infrastrutturali.

«La duplicazione dei sistemi di trasporto non è possibile - ha affermato -. Non ha senso mantenere 110 porti, perché 100 di questi divorano risorse senza generare ricchezza. La stessa cosa vale per i 100 aeroporti o per i bus più le ferrovie nelle campagne, perché sono vuoti. I soldi che si buttano via causano la mancanza di risorse per gli investimenti».

L'ALLARME

Il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici: le divisioni tra «tecnici» ostacolo allo sviluppo

se per gli investimenti».

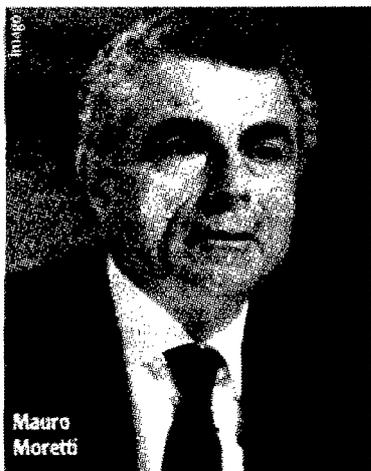
Da Francesco Karrer, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e architetto, è arrivato però un monito sulle troppe divisioni fra le categorie tecniche, come ostacolo allo sviluppo. «Nuove norme saranno introdotte nel settore delle costruzioni - ha spiegato Karrer - con il coinvolgimento di tutti i soggetti e un'attenzione alla sostenibilità».

Mentre sul fronte politico, il presidente degli ingegneri, Gianni Rolando, ha stigmatizzato l'ipotesi di elezioni anticipate che emerge dal clima politico. Secondo Rolando, «l'avviato processo di rinnovamento che finora ha trovato ampia disponibilità da parte degli organi di governo, e in particolare da parte del ministro Angelino Alfano, verrebbe inevitabilmente bloccato, rinviando ancora una volta la tanto attesa e sospirata riforma delle professioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moretti vuole gli affidamenti diretti sulle gare Fs: «È previsto da Bruxelles»



Mauro Moretti

Liberalizzazioni dei treni, addio. In futuro, le Ferrovie dello Stato potrebbero fare ricorso per le gare che riguardano l'alta velocità, ma non solo, alla direttiva Ue 17 del 2004 che, in presenza di un mercato competitivo e in presenza di autofinanziamento della commessa, consente anche a un'azienda pubblica di procedere con l'affidamento diretto. Questo in sintesi quanto ha detto l'amministratore delegato Mauro Moretti, intervenendo ieri a Torino, al congresso nazionale dell'Ordine degli Ingegneri. Parlando della gara per i treni ad altissima velocità vinta da Bombardier Ans-

aldo e attualmente in attesa della decisione della Camera di Consiglio del Tar del Lazio prevista il 29 settembre prossimo, riguardo all'accoglimento o meno del ricorso di Alstom, Moretti ha affermato: «Tu puoi fare la migliore gara possibile, la più trasparente possibile, poi, però chi perde si protegge con il Tar, con il Consiglio di Stato e tu non ci puoi fare niente e tutto viene bloccato per anni mentre i tuoi competitor possono fare affidamenti anche in un giorno». A questo proposito Moretti ha quindi spiegato che in futuro potrebbe essere possibile fare ricorso all'articolo 30 della direttiva Ue 17 del 2004 che prevede appunto la possibilità di procedere anche per le aziende pubbliche per affidamento diretto. In deroga al principio generale dell'affidamento mediante gara, è possibile procedere all'affidamento diretto a società miste a maggioranza pubblica e perfino, in circostanze particolari, a società a capitale interamente pubblico. La possibilità di ricorrere alla direttiva europea vale non soltanto per le gare relative all'alta velocità ma per tutte le gare del futuro.



Il governo ha impugnato dinanzi alla Consulta la legge regionale sugli affidamenti pubblici

Appalti, la Sicilia non può far da sé

Illegittime le norme su requisiti delle imprese e aggiudicazioni

DI ANDREA MASCOLINI

Il legislatore siciliano non può dettare disposizioni in materia di qualificazione delle imprese e di aggiudicazione trattandosi di materia di competenza esclusiva dello stato. È questa una delle censure più rilevanti contenute nel ricorso presentato dal governo a fine luglio (e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1° settembre 2010) contro la legge regionale siciliana in materia di appalti pubblici (delibera legislativa del 13 luglio 2010 che ha approvato il disegno di legge n. 568) che ha dettato alcune disposizioni integrative della vigente legge regionale in materia di procedure di affidamento di contratti di appalto pubblici.

Il ricorso punta a vedere affermato il contrasto fra le norme regionali e il Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06 e successive modifiche e integrazioni) che, in quanto recepisce le direttive comunitarie, costituisce diretta applicazione della normativa comunitaria, alla luce delle recenti sentenze della Corte costituzionale sul riparto di competenze fra lo stato e la regione siciliana.

In particolare il governo mette in evidenza che, sebbene lo statuto regionale preveda la competenza esclusiva in materia di «lavori pubblici, eccettuate le grandi opere pubbliche di interesse nazionale», la regione Sicilia non è libera di regolamentare la materia senza alcun vincolo e, quindi, anche in deroga alle norme di principio di cui al Codice dei contratti pubblici. Fra i vincoli che discendono dal rispetto della normativa comunitaria recepita dal Codice e che la regione deve tenere presente (anche per il vincolo del rispetto dei principi derivanti da obblighi internazionali), si legge nel ricorso, c'è innanzitutto quello del rispetto dei principi della tutela della concorrenza, strumentale ad assicurare le libertà comunitarie.

Nel merito, l'ambito di applicazione della materia della concorrenza viene definito con riguardo alla nozione comunitaria e quindi alla necessità di assicurare «la più ampia apertura del mercato a tutti gli operatori economici».

Applicando tale nozione al settore degli appalti pubblici, il

ricorso evidenzia come la giurisprudenza costituzionale abbia fatto riferimento alle norme sulla fase di scelta del contraente, che hanno lo scopo di assicurare la concorrenza per il mercato e che tendono a tutelare essenzialmente i principi della libera circolazione delle merci, della libertà di stabilimento e della libera prestazione di servizi. Il legislatore siciliano a questi principi deve uniformarsi, ancorché abbia competenza esclusiva, quando disciplina procedure ad evidenza pubblica; ciò anche al fine di assicurare, omogeneità e trasparenza delle procedure, in maniera che si dia, ad esempio, una uniforme qualificazione dei soggetti e una libera concorrenza degli operatori in un mercato senza restrizioni regionali. In particolare, poi, la Corte costituzionale ha già affermato che le norme sulle procedure e sui criteri di aggiudicazione rientrano nella tutela della concorrenza e, quindi, sono di competenza esclusiva statale.

Da ciò la violazione del Codice in relazione alle norme regionali che stabiliscono che non è soggetto a ribasso d'asta il costo del lavoro e escludono le giustificazioni ai fini di quanto disposto dal comma 1-bis 2 inerenti allo stesso si pone in evidente contrasto con quanto previsto dall'art. 87, comma 2, lett. g) del Codice degli appalti, che considera il suddetto costo oggetto di eventuale giustificazione da parte dell'offerente in caso di offerte anormalmente basse.

In contrasto con il Codice (con l'articolo 86), ma anche con la direttiva 2004/18, si pone inoltre la disposizione regionale che prevede, in tema di valutazione dell'anomalia delle offerte, che le giustificazioni siano presentate dai concorrenti già in sede di gara.

Infine, ed è la parte forse politicamente più forte del ricorso, anche le norme regionali dettate in materia di qualificazione e di aggiudicazione, sebbene ripetitive del Codice, vengono ritenute dal governo «precluse a qualsiasi forma d'intervento del legislatore regionale», dal momento che afferiscono alla esclusiva competenza dello Stato. Si attende quindi, adesso, la decisione della Corte costituzionale.



Il testo al prossimo Cdm. Il blocco della legge antimafia in attesa di linee guida richieste dalle imprese

Appalti, stop ai pagamenti pedinati

Un decreto legge sospenderà la tracciabilità dei flussi finanziari

Le principali novità

- Tracciabilità dei flussi finanziari per tutti i partecipanti a gare di appalto e per i beneficiari di finanziamenti pubblici, con sanzioni variabili dal 2 al 20% del valore della transazione
- Introduzione della stazione unica appaltante a livello regionale, che fungerà da centrale di committenza per gli enti che vorranno aderirvi
- Inasprimento del reato di turbativa d'asta (si introduce il minimo edittale dei sei mesi e si porta da due a cinque anni il massimo della pena)
- Introduzione del reato di turbativa del procedimento di scelta del contraente
- Previsti maggiori controlli sul cantiere e sul trasporto dei beni; deleghe per riformare la normativa e la documentazione antimafia

DI LUIGI CHIARELLO
E MARCO SOLAIA

Sospensione temporanea della norma antimafia, che impone la tracciabilità dei flussi finanziari nei pagamenti relativi agli appalti pubblici. E moratoria di fatto delle gare e dei pagamenti, fin quando non sarà risolto il nodo dei controlli. Sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri arriverà un decreto legge, che congela l'applicazione dell'articolo 3 della legge 136/2010, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 23/8/2010 e in vigore dal sette settembre scorso (si veda *ItaliaOggi* del 6/6, del 24/8 e, da ultimo, del 7/9/2010). Il decreto è frutto dell'intesa raggiunta tra i tecnici del ministero dell'interno con l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance), l'Anci, l'Upi e l'Avvocatura generale dello stato. Il decreto legge, a cui starebbe lavorando il sottosegretario agli interni, **Alfredo Mantovano**, a quanto risulta, sarà un decreto a perdere. In pratica, il blocco della norma sulla tracciabilità dei pagamenti dovrebbe durare fino alla scadenza del decreto stesso; 60

giorni nel corso dei quali il Viminale dovrà emanare le linee guida applicative della legge 136/2010. La sospensione, va detto, agirà soprattutto sul versante dei controlli. Infatti, la norma antimafia è piuttosto chiara: tutti i soggetti della filiera devono aprire subito conti correnti dedicati per i pagamenti

legati agli appalti. Non solo. Tutte le transazioni devono essere effettuate mediante bonifico bancario o postale; nessun'altra forma di pagamento o di intermediazione sarà tollerata. Rid bancario compreso (nonostante le richieste fatte in tal senso dall'**Aniem**, l'associazione nazionale pmi edili). E, da ultimo, ma non per importanza: la tracciabilità dei flussi finanziari si applica anche ai contratti in essere. Di conseguenza, sia sulle transazioni finanziarie, sia sull'assenza o meno dei conti correnti dedicati potrebbero partire già oggi le verifiche. E, in caso di infrazione degli obblighi previsti, potrebbero scattare anche le sanzioni, consistenti in una multa fino al 20% del valore della transazione eventualmente contestata. Da qui, la necessità di far presto col decreto legge. **LE RICHIESTE.** La cosa preoccupa, non poco, il presidente dell'Ance, **Paolo Buzzetti**, secondo cui: «Non c'è soluzione al decreto e la norma non può essere retroattiva. Del resto stanno saltando gli appalti. Le stazioni appaltanti non pagano». Buzzetti, in sostanza, conferma quanto già detto: in attesa dei regolamenti attuativi le pubbliche amministrazioni stanno congelando le transazioni. Ma, l'Ance è stata solo la prima delle organizzazioni imprenditoriali a far sentire la propria voce. Ieri, è toccato alle sigle contenute nel **Tavolo interassociativo Imprese di Servizi (Tais)** intervenire. Anche il Tais, che, va ricordato, rappresenta oltre 18 mila impre-

se con un fatturato complessivo di oltre 50 mld di euro e 870 mila dipendenti, ha denunciato «il blocco delle attività delle aziende di servizio pubblico e la sospensione dei pagamenti a dipendenti e fornitori, come conseguenza dell'entrata in vigore della legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari». Infatti, secondo il Tavolo «allo stop dei pagamenti delle stazioni appaltanti, già spesso in ritardo», si affiancherà «la sospensione di tutti i pagamenti previsti al comma 2 (dell'art. 3 della legge 136/2010, ndr)». E cioè «quelli destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali». Il tutto, «in attesa di avere il Codice unico di progetto per ciascun contratto di appalto e l'attivazione dei conti correnti dedicati previsti dal comma 1 dello stesso art 3 della legge». Finita qui? No di certo: ieri, in serata, è arrivata la richiesta di chiarimento dei pezzi grossi: **Confindustria** e **Rete Imprese Italia** (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti). Secondo le due organizzazioni «il piano straordinario contro le mafie entrato in vigore il sette settembre va sostenuto con forza, ma è



necessario chiarire alcuni aspetti problematici relativi alla norma sull'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari nei rapporti con la pubblica amministrazione». Di più. «Questa norma», si legge in una nota congiunta, «essenziale per consentire efficaci controlli antimafia, presenta seri problemi applicativi. Per citarne soltanto alcuni: l'applicabilità ai contratti in corso, l'estensione della filiera dei soggetti obbligati, le tipologie di pagamento soggette all'obbligo di bonifico, l'operatività dei conti dedicati. Queste criticità al momento stanno causando il blocco dei pagamenti dalla p.a. e della stipula dei nuovi contratti di appalti di lavori, servizi e forniture». Quindi la richiesta degli imprenditori: «Si rende necessaria una sospensione dell'applicazione della norma, che entro tempi ragionevoli consenta di definire con certezza gli adempimenti e gli adeguamenti organizzativi e gestionali che amministrazioni pubbliche e imprese dovranno porre in essere per dare piena efficacia alle disposizioni sulla tracciabilità dei flussi finanziari».

L'ANALISI. Come più volte evidenziato, l'immediato effetto della legge 136/2010 è stato quello di bloccare tutti i pagamenti da parte dei committenti alle imprese, in particolare per quel che riguarda i grandi committenti. A fronte di questa situazione, in relazione all'assenza di una disciplina transitoria (probabilmente appositamente non voluta dal legislatore, che ha parlato di obbligo di previsione della tracciabilità per i «contratti sottoscritti»), alcuni interpreti hanno messo in dubbio l'efficacia ex nunc della disposizione di cui all'articolo 3, considerando che la legge, come principio generale, non possa disporre che per l'avvenire. Ma, effettivamente, il tenore letterale della disposizione non sembra autorizzare una lettura di questo genere. I problemi che pone la norma non sono però

limitati alla questione dell'immediata applicazione perché la legge sembra essersi dimenticata di un profilo non indifferente: quello dei controlli. Una volta, infatti, previsto l'obbligo di tracciabilità e di comunicazione del conto «dedicato», non sembra chiaro a chi spetti la competenza sull'effettiva applicazione della legge. Se, in altre parole, una impresa indica il proprio conto dedicato e lo comunica alla stazione appaltante e la stazione appaltante, a sua volta, effettua su quel determinato conto un pagamento all'appaltatore, il controllo sui pagamenti successivi (dall'appaltatore ai subappaltatori e agli eventuali subcontraenti della filiera) non sembra essere garantito. Ed è proprio per questi aspetti operativi che servirà la sospensione per decreto-legge della disposizione. In sostanza, il chiarimento sui controlli, vista anche l'entità delle sanzioni che possono arrivare anche al 20% della transazione, nonché sull'applicazione della disposizione anche a fattispecie che pongono ulteriori profili problematici (si pensi all'ipotesi di cessione del credito da parte dell'appaltatore), appare più che necessario. Però, che la legge non si sia posta questo problema appare particolarmente curioso; anche perché il disegno di legge presentato dal ministro della giustizia, **Angelino Alfano**, il 9 marzo 2010 e annunciato alla camera nella seduta ant. n. 297 del 10 marzo 2010, è stato esaminato per due mesi e mezzo da commissioni e aula di Montecitorio, prima di essere trasferito al Senato il 31 maggio per l'esame dell'altro ramo parlamentare. Che ha concluso i suoi lavori il 3 agosto. In sostanza non sembra certo esser mancato il tempo per esaminare a fondo la materia e per porsi tutti i problemi derivanti dall'applicazione della norma in questione. Ma il voto di fiducia ha, nella sostanza, blindato il testo senza consentire modifiche e emendamenti.

L'Ancrel compie 20 anni e li festeggia a Bologna con un convegno su manorra e federalismo

Revisori, il futuro è nel Codice

Carta autonomie ok. Urgono risposte su rielezione e compensi

DI ANTONINO BORGHI*

Sono trascorsi 20 anni dalla costituzione dell'Ancrel, un tragitto lungo che ha visto una radicale trasformazione degli enti locali.

Prima della legge 142/90, vigevano norme di organizzazione, gestione e contabilità risalenti ad anni remoti ed avulse dall'autonomia riconosciuta costituzionalmente ed alla necessità di apertura al mondo esterno per gestire e soddisfare le esigenze degli amministratori di incremento quali quantitativi dei servizi.

I revisori degli enti locali sono nati con l'art. 57 della legge 142, in un contesto che richiedeva urgenti riforme per comuni e province, maggiore autonomia e responsabilità e nuovi controlli.

L'intuizione del legislatore del 1990, di affidare a professionisti esterni un controllo non solo di regolarità, ma anche di collaborazione a chi deve decidere è stata un'innovazione che ha sconvolto il vecchio sistema dei controlli solo esterni e soli sugli atti. Un'innovazione che inizialmente ha trovato impreparati i professionisti chiamati al nuovo controllo e gli enti ad accettare di aprirsi a diverse culture e professionalità.

L'Ancrel è sorta su impulso del compianto Armando Sarti per dare un supporto ai revisori eletti, rispondere ai loro quesiti, predisporre schemi di pareri e relazioni ed organizzare eventi di formazione ed aggiornamento.

L'adesione è stata da subito notevole e tale da richiedere una struttura decentrata a livello provinciale facente capo ad un responsabile per coordinare gli associati della zona e per sviluppare eventi di formazione.

L'Ancrel ha accompagnato il processo di riforma elaborando proposte e partecipando ai forum organizzati in particolare negli

anni 90, dal Cnel.

È doveroso ricordare le proposte per il nuovo ordinamento contabile scaturito con il dlgs 77/95, per il bilancio di mandato, per pervenire alla misurazione e valutazione dell'attività, amministrativa, per la semplificazione, per la riforma del pubblico impiego, per un controllo portato a sistema, e per un bilancio consolidato.

Alcuni documenti sono ancora oggi di stretta attualità. Le proposte relative alla misurazione e valutazione dei servizi erogati dagli enti locali ed alla necessità di un dettato normativo che obblighi a predisporre un documento di inizio e fine mandato per dare conto dei risultati ottenuti dal gruppo ente locale meriterebbero di essere approfondite ed accolte.

Un'associazione come la nostra che vive di quote associative e di apporto volontario deve affrontare continui problemi, non è stato e non sarà certamente facile superarli.

Con l'unificazione operata nel 2002, con il Club dei revisori l'attività aveva trovato un nuovo impulso con aumento del numero degli associati, con l'organizzazione di oltre trenta eventi ogni anno e con la certificazione del credito formativo per dare agli enti la possibilità di avvalersi di professionisti preparati.

Recentemente alcuni eventi hanno comportato nuovi problemi. Ci riferiamo in particolare al revisore unico in luogo del collegio nei comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti che ha visto diminuire la platea di circa 2.700 revisori, al mancato chiarimento normativo sulla possibilità di essere rilette presso lo stesso ente a distanza di tempo, all'affidamento ai revisori sempre di nuovi e svariati compiti ed al mancato aggiornamento dei compensi.

Difficoltà accentuate dall'as-

soluta mancanza nell'attuale normativa di criteri di selezione del revisore che hanno reso possibile nomine con l'unico requisito dell'appartenenza politica.

Il revisore eletto per appartenenza politica non ha necessità di avvalersi di un'associazione, di formarsi e anche di un compenso adeguato ai compiti ed alla responsabilità.

Il nostro sogno era di formare un gruppo di specialisti che avendo investito professionalmente nel settore avrebbero dovuto avere prospettive di lavoro, titolo preferenziale nelle nomine ed il giusto compenso.

L'ultima speranza per arrivare ad un controllo sostanziale ed indipendente è ora fondata sulla carta delle autonomie dove nell'attuale disegno di legge hanno trovato parziale accoglimento alcune delle nostre proposte. Restano irrisolti alcuni aspetti ed in particolare criteri più rigidi per la nomina, la rielezione e la determinazione dei compensi.

Per evitare che tanti specialisti in materia, consapevoli degli innumerevoli nuovi compiti e responsabilità, continuino a rinunciare agli incarichi occorre immediatamente dare risposta da parte del legislatore almeno ai seguenti punti:

- possibile rielezione di un revisore, dopo un periodo di interruzione, presso l'ente nel quale aveva ricoperto nel passato l'incarico, eliminando l'attuale assurdo divieto a vita;

- definizione, promessa nella circolare Fl 5/2007, da parte del min. interno del compenso al revisore unico nei comuni da 5.000 a 15.000 abitanti.

Sulla rielezione il Consiglio di Stato con ordinanza del 26/10/2009, ha ritenuto che la corretta interpretazione del primo comma dell'art. 235 del Tuel, che prevede che i revisori dei conti



sono rieleggibili per una sola volta, porta ad escludere una terza rielezione solo qualora questa sia consecutiva.

Sorprende invece la risposta fornita il 14/7/2010, ad un'interrogazione presentata in commissione affari costituzionali il 18/2/2009, nella quale si afferma che l'interpretazione dell'art.235 del Tuel è nel senso della non rielegibilità del revisore, nello stesso ente, per più di una volta anche a prescindere da qualsiasi interruzione dei periodi di titolarità della carica.

Nella motivazione viene indicato che la limitazione ha lo «scopo di favorire un ricambio delle professionalità e di evitare la cristallizzazione degli incarichi nell'ufficio dei revisori, che potrebbe determinare il potenziale affievolimento della qualità dell'apporto professionale nello svolgimento del ruolo presso l'ente locale». È un'interpretazione che non è possibile condividere, rappresentando l'unico caso in Europa di esilio professionale.

Sulla determinazione del compenso per il revisore unico nei comuni da 5.000 a 15.000 abitanti non si è trovato (o non si è voluto trovare) il tempo in tre anni di definirlo penalizzando oltremodo chi deve svolgere la funzione in enti di tale fascia di popolazione.

Lo stato di limbo attuale non serve a nessuno. Non dà prospettive al professionista che ha dedicato la sua attività al controllo degli enti locali, non aiuta gli enti ad organizzare un sistema di controlli adeguato ed utile e porta qualcuno a ritenere, senza un pronto rimedio, preferibile la soppressione dell'organo di revisione negli enti locali.

Anche quest'anno l'Ancrel - club dei revisori organizza un convegno nazionale su un tema di attualità.

Quest'anno la sede prescelta è Bologna, città di nascita e di sede dell'associazione.

Il tema del convegno come da programma in questa pagina è «Il futuro degli enti locali-I vincoli della manovra estiva e la prospettiva del federalismo municipale». La manovra estiva pone vincoli e tagli pesantissimi agli enti locali ed era forse più opportuno individuare i livelli di risparmio da conseguire e lasciare agli enti le azioni per realizzarle. È necessario che la nuova legge di stabilità che sarà presentata dal governo entro il 15 ottobre riveda le attuali norme definite irrazionali dalla Corte dei conti nell'ultima relazio-

ne al parlamento che bloccano i pagamenti in conto capitale alle imprese pur in presenza della necessaria liquidità. Occorre anche stabilire regole tese a premiare gli enti virtuosi.

Le irrazionali norme sui pagamenti delle spese di investimento portano ad interventi elusivi del patto di dubbia legittimità e le imprese a non contare su tempi ragionevoli indispensabili per la loro attività. Le attese sui pagamenti da 92 a 664 giorni e l'accumulo di residui vicini a 40 miliardi sono situazioni di una tale gravità che devono essere rapidamente affrontate.

L'impostazione del bilancio per il prossimo anno è un compito improbo per la maggioranza degli enti locali, alcune disposizioni del dl 78/2010, richiedono interpretazioni ed interventi correttivi, mantenere il livello quali - quantitativo dei servizi e l'equilibrio di bilancio sembra impossibile. Il rischio è quello di presentare equilibri solo formali e di costituire un'entità tale di debito sommerso da portare nel tempo al default.

Nel contempo si attende l'attuazione del federalismo come via d'uscita dall'inferno attuale. I provvedimenti di attuazione rispettano i tempi prefissati.

Il decreto legislativo sull'autonomia impositiva che dovrebbe portare al superamento dei trasferimenti dal centro basati sulla spesa storica ed a responsabilizzare gli amministratori correlando il prelievo ai cittadini con i servizi erogati costituisce una tappa fondamentale per l'attuazione dell'art. 119 della Carta costituzionale e del federalismo fiscale.

Il decreto legislativo sui fabbisogni standard dovrà definire i criteri per il finanziamento delle funzioni fondamentali come definite dalla legge 42, in attesa dell'elencazione definitiva di tali funzioni nella carta delle autonomie.

Per salvaguardare l'unità del Paese è importante un federalismo perequativo ed una fase di transizione ma il traguardo non può che essere il federalismo competitivo con vincoli tali da impedire il disavanzo.

Il federalismo competitivo può favorire la crescita dell'economia, un federalismo solo perequativo con libertà di disavanzo si tradurrebbe in trasferimenti a favore degli enti meno virtuosi.

** presidente dell'Ancrel-Club dei revisori*



Per le Casse
mani libere
sugli immobili

(Sommella a pag. 8)

È questa la posizione che i ministeri di Economia e Lavoro illustreranno il 15 settembre ai vertici degli enti previdenziali privati

Lo Stato molla la presa su 25 mld di immobili delle Casse

DI ROBERTO SOMMELLA

Marcia indietro del governo sullo stop alla gestione indipendente degli asset immobiliari delle casse previdenziali privatizzate, che rappresentano 2 milioni di professionisti e detengono un patrimonio di 50 miliardi. Secondo quanto *MF-Milano Finanza* può anticipare, l'esecutivo avrebbe deciso di modificare la norma contenuta nell'ultima manovra finanziaria che di fatto prevedeva un nulla osta governativo a ogni operazione di dismissione immobiliare e questa posizione verrà illustrata il prossimo 15 settembre in un incontro formale tra i ministri dell'Economia, del Welfare e delle Infrastrutture e i vertici degli enti pensionistici di avvocati, medici, giornalisti e molti altri professionisti. La scelta di scongelare le mosse finanziarie su un gigantesco tesoro da oltre 50 miliardi di euro, di cui quasi 25 solo di immobili di proprietà di organismi quali l'Enpam, l'Inpgi, la Cassa Forense e l'Inarcassa (in tutto sono una ventina), era già da tempo nell'aria, anche perché avrebbe rappresentato un clamoroso ritorno ad una sotterranea statalizzazione di un settore previdenziale da poco invece privatizzato e sarebbe dovuta essere annunciata l'8 settembre scorso durante un incontro poi saltato a via XX Settembre. Risulta però che Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce le Casse, sia stato invitato nei giorni scorsi a un incontro congiunto con Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi nel corso del quale si sarebbero registrati sensibili avanzamenti sulla tematica degli immobili escludendo proprio la necessità di un'autorizzazione preventiva da parte dei ministeri vigilanti su ogni singola operazione di acquisto e dismissione di edifici e

abitazioni. E così, nonostante non siano giunte dichiarazioni ufficiali da parte dell'associazione né dei diretti interessati, che attendono la ratifica formale dell'accordo con l'esecutivo, si può dire che un passo avanti molto importante sia stato fatto. E di questo se ne potrà rallegrare anche il mercato immobiliare che proprio nell'ultimo trimestre, come registrato dall'Istat, ha fatto registrare un'inversione di tendenza delle compravendite dal 2007; uno stop alla libertà di movimento di investitori così importanti e liquidi come gli enti che gestiscono gli immobili e le pensioni di oltre due milioni di persone, avrebbe rappresentato un inutile fardello sulla ripresa di un settore vitale per l'economia italiana. Il go-

vverno però, e in particolar modo Tremonti, avrebbe l'intenzione di chiedere alle Casse una maggiore partecipazione alla causa pubblica nella gestione dei propri saldi (alcuni istituti di previdenza possono vantare avanzati di bilancio miliardari ed è alla viste anche la corposa campagna di dismissione immobiliare da oltre 4 miliardi di Enasarco), soprattutto nella scelta degli investimenti e per un motivo molto semplice: le Casse pre-

videnziali sono in tutto e per tutto soggetti privati ma la loro gestione pensionistica ricade per l'Eurostat nell'alveo della pubblica amministrazione. E quindi se le cose vanno bene, sono contenti tutti ma se i gestori di

questi enti dovessero incappare in investimenti spericolati o addirittura dannosi, le conseguenze e l'obbligo di ripiano ricadrebbero invece sullo Stato. Una eventualità che dopo la crisi dei mutui sub prime è purtroppo ancora possibile ma che Tremonti vuole giustamente scongiurare. Ecco perché il governo ha stretto le maglie sui controlli e anche, almeno in un primo momento, sugli organi di gestione di Enpam & C: vuole avere rassicurazioni che la gestione della cassa sia il più trasparente possibile pur nel rispetto della totale autonomia degli enti stessi. E proprio questo sarà il ragionamento che Tremonti e colleghi faranno alla riunione del 15 settembre prossimo, anche perché è intenzione del governo di coinvolgere nei progetti di housing sociale il mondo dei professionisti che dovrebbero dare il loro contributo, dopo quello fornito dalla Cassa depositi e prestiti e dalle Fondazioni.

Non tutti i nodi, se verranno confermate queste indiscrezioni, sono stati ancora risolti e il meeting della prossima settimana sarà anche per questo decisivo. Nei decreti attuativi della manovra, l'esecutivo dovrà anche chiarire la sua posizione su alcuni nodi amministrativi e procedurali a partire dalla sentenza del Tar sul codice degli appalti per finire ai contributi dei pensionati over 65. (riproduzione riservata)





In Gazzetta due circolari ministeriali Sanzioni ai pubblici per le inosservanze sul cartellino

Intervento doppio

Il cartellino identificativo

- L'inosservanza dell'obbligo del cartellino identificativo è una valida ragione per l'avvio di un procedimento disciplinare e per la conseguente irrogazione di sanzioni
- Nel cartellino identificativo o nella targa della postazione di lavoro non devono essere contenuti dati non necessari rispetto alle finalità di trasparenza e tali da violare la privacy come, ad esempio, le generalità personali
- L'obbligo si applica a tutti i dipendenti e dirigenti pubblici contrattualizzati

Le assenze per malattia

- Per i primi 10 giorni di ogni assenza per malattia, il taglio di ogni forma di trattamento economico accessorio deve essere disposto solo sulla base di un adeguato supporto in termini di certificazione medica
- Nel taglio non deve essere compresa, per i dirigenti e i titolari di posizione organizzativa, la retribuzione di risultato in quanto questa non può essere equiparata a una indennità giornaliera perché dovuta a consuntivo sulla base degli esiti del procedimento di valutazione

Arturo Bianco

Sanzioni disciplinari per il dipendente pubblico che non rispetta le nuove regole sui cartellini identificativi obbligatori. E poi retribuzione di risultato di dirigenti e posizioni organizzative fuori dal taglio per le assenze per malattia. Sono le principali precisazioni contenute in due circolari della Funzione pubblica n. 3 («Articolo 55-novies del decreto legislativo 165 del 2001 - identificazione del personale a contatto con il pubblico») e 8 («Assenze dal servizio per malattia dei pubblici dipendenti») pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale» 210 dell'8 settembre.

Il cartellino

Tutti i dipendenti pubblici a contatto con il pubblico devono essere muniti di un cartellino di riconoscimento. L'inosservanza di questa prescrizione costituisce - precisa la nuova circolare - una valida ragione per l'avvio di un procedimento disciplinare e per la conseguente irrogazione di sanzioni. Il cartellino identificativo o la targa nella stanza o nella postazione di lavoro devono contenere le seguenti informazioni: posizione professionale, profi-

lo, qualifica se dirigente, ufficio di appartenenza. Non devono essere contenuti dati eccedenti o non necessari rispetto alle finalità di trasparenza e tali da violare la privacy, come ad esempio le generalità personali. L'obbligo - precisa la circolare - si applica a tutti i dipendenti e dirigenti pubblici contrattualizzati, cioè ne sono escluse le forze armate, di polizia, i prefetti, i docenti universitari, i magistrati e le altre categorie a cui non si applica il Dlgs 165/2001: per queste figure comunque le singole amministrazioni possono introdurre l'obbligo. Siamo dinanzi a un obbligo che si applica anche alle regioni e alle autonomie locali. Da questo vincolo possono essere escluse specifiche categorie, sulla ba-

se di analitiche e argomentate motivazioni. Questa esclusione - ricorda la circolare - deve essere contenuta in provvedimenti del ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione adottati d'intesa con il ministro competente e, per le regioni e gli enti locali, con la Conferenza unificata tra Stato, regioni ed autonomie locali. L'obbligo si applica nei confronti dei dipendenti a con-

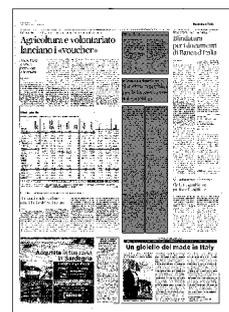
tatto con il pubblico, intendendo come tali quelle - si legge nella circolare - che «si intendono svolte in luogo pubblico e luogo aperto al pubblico nei confronti di un'utenza indistinta», valutazione che deve essere effettuata in concreto dalle singole amministrazioni.

Le assenze

Le assenze per malattia dei dipendenti pubblici sono diminuite di oltre il 30% a seguito delle disposizioni introdotte dal Dl 112/2008. Un'ulteriore riduzione è attesa dalla concreta applicazione del vincolo alla trasmissione telematica dei certificati direttamente da parte dei medici alle amministrazioni introdotto dalla «legge Brunetta» (Dlgs 150/09). Per i primi 10 giorni di ogni assenza per malattia, fatte salve le eccezioni previste per i ricoveri ospedalieri, gli infortuni, le terapie salva vita e i morbi dipendenti da ragioni professionali, occorre effettuare il taglio di ogni forma di trattamento economico accessorio. L'eventuale esonero dal taglio - spiega la circolare - deve essere disposta solo sulla base di un adeguato supporto in termini di certificazione medica. In questa

decurtazione non deve essere compresa, per i dirigenti e i titolari di posizione organizzativa, la retribuzione di risultato in quanto essa non può essere equiparata a una «indennità giornaliera» perché dovuta a consuntivo sulla base degli «esiti del procedimento di valutazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ok ai comuni consorziati per gestire il contenzioso

I piccoli comuni possono consorziarsi per gestire il contenzioso tributario. Il fatto che un ente locale si difenda ricorrendo a un funzionario dipendente di un altro comune, ma addetto all'ufficio unico intercomunale per le liti fiscali, infatti, non procura alcun danno alla controparte e consente al municipio «di approntare una miglior difesa senza ricorrere a professionisti esterni». È quanto ha affermato la Cassazione con la sentenza n. 19125/2010, depositata il 7 settembre scorso, nell'ambito di una pronuncia in materia di Ici, ritenendo privo di interesse il motivo sollevato dalla società ricorrente per cui l'ente locale si era difeso in appello mediante un funzionario dipendente di un'altra amministrazione. La causa verteva sulla ruralità del fabbricato utilizzato da un caseificio, società cooperativa a responsabilità limitata. Quest'ultima aveva presentato ricorso in Ctp contro una serie di accertamenti che rilevavano la mancata presentazione della dichiarazioni Ici, applicando le relative sanzioni. La coop sosteneva che il fabbricato era utilizzato ai fini dell'esercizio dell'attività agricola e quindi andava considerato come fabbricato rurale. Il comune resisteva negando il requisito di ruralità, rilevando anche che la coop svolgeva attività di natura commerciale e non agricola. Sia la Ctp sia la Ctr Veneto respingevano il ricorso, sottolineando come nel caso delle cooperative, ai fini dell'esenzione, difetti il requisito dell'identità soggettiva tra possessore del fabbricato rurale (la coop) e possessore del terreno agricolo (i vari soci della coop). La Suprema corte richiama la sentenza delle Sezioni Unite n. 18565/2009, che ha dichiarato esenti dall'Ici gli immobili iscritti nel catasto fabbricati come rurali. Inoltre, sul tema della mancata identità soggettiva, la Cassazione ricorda che la ruralità può essere riconosciuta anche agli immobili delle coop agricole. In conclusione, gli ermellini accolgono le ragioni della società ricorrente sul tema della mancata applicazione della continuazione. In materia di sanzioni amministrative per violazione di norme tributarie, e in particolari di Ici, infatti, ai fini dell'applicazione della continuazione «il fatto che si tratti di diverse violazioni, della stessa indole, commesse in periodi di imposta diversi, non solo non impedisce, ma rappresenta il paradigma legale della fattispecie».



— | L'INTERVENTO | —

Il ministro: «La sanità in Calabria? Come ai tempi di Omero, nulla di scritto»

Tremonti: «Il Pil? Guardate alle cifre Istat»

«Sono orgoglioso del governo, andiamo avanti. Serve più Stato nel Mezzogiorno»

di **UMBERTO MANCINI**

ROMA - «Sono nel governo Berlusconi. Convinto di continuare questa attività. Abbiamo l'idea di andare avanti». Risponde così, con orgoglio, il ministro Tremonti. E dalla platea dei giovani di Atreju scatta l'applauso. Poco prima aveva invece schivato la domanda sui dati non certo esaltanti dell'Ocse sul Pil italiano. «Io guardo ai dati Istat, vedrete domani (oggi, ndr), anche se ho un enorme rispetto per l'Ocse». Un segnale chiaro che il ministro si attende ben altri numeri dopo quello negativi diffusi ieri dall'organizzazione.

Ma alla kermesse dei giovani del centro destra Tremonti parla soprattutto del futuro, delle cose da fare. Si sottrae solo al gioco della torre. Chi butta giù tra Draghi e Brunetta? «La torre» replica secco. Idee chiare sul federalismo e sulle sfide che si giocano su formazione e merito. La Rai dovrebbe favorire la diffusione dell'inglese, mentre si deve investire sull'istruzione tecnica, soprattutto se si vuole trovare lavoro. Perché il mondo è completamente cambiato dopo la crisi e per «il posto fisso non basta più neanche la laurea». Dal sociale alla politica. Con il federalismo - spiega - che «è una idea di maggior controllo e responsabilità». Ma in molte «Regioni del Meridione prima del federalismo ci vuole lo Stato». L'esempio è «la Calabria che non ha la contabilità della sanità un pò come i racconti di Omero, tramandati oralmente». Questo - sottolinea - «non è accettabile. Siamo infatti stati

costretti a mandare la guardia di finanza per ricostruire la contabilità». Bisogna cambiare. Subito. Deve cioè «tornare lo Stato e deve fare di più. «Non è giusto che la sanità costi il doppio e dia la metà, che i cittadini del Sud siano costretti a migrare al Nord per curarsi, che ci siano più medici che posti letto».

Lo Stato - prosegue - deve dare sicurezza, e lo stiamo facendo, e opere pubbliche. Che non vuol dire attentare all'autonomia degli enti locali. Visto, tra l'altro, che i fondi sono spesso utilizzati male o addirittura non spesi.

Non a caso per fare il passante di Mestre sono bastati 4 anni, mentre la Salerno-Reggio Calabria è ancora in attesa di essere completata.

Rassicura anche chi gli chiede cosa i giovani devono aspettarsi dal sistema previdenziale. «Abbiamo fatto la riforma più solida in Europa, adeguando, in maniera equilibrata, l'età della pensione alla speranza di vita. Disegnando una curva lunga che ci mette al riparo dalle incognite». Semmai, sottolinea, bisogna lavorare duro sul fronte della lotta alle false pensioni di invalidità. Un vero buco nero, uno scandalo.

L'obiettivo è quello di scoprire i furbi, compito che dovrebbe spettare alle Regioni, perché «si possono recuperare risorse importanti» per l'intero sistema. Alla platea spiega che il nuovo patto di stabilità, quello messo a punto dall'Ecofin, arriverà in autunno dopo l'ok dei capi di stato e di governo. E che il processo di devoluzione dei

poteri verso la casa comune europea è ormai iniziato. «L'idea è che la politica resta degli Stati, ma prima si discute in modo che ci sia un coordinamento» delle politiche economiche. Secondo il ministro «c'è comunque qualche pirla che parla di un insuccesso dell'Ecofin, solo perché il processo non è stato fatto di colpo».

Con il nuovo patto, «ci sarà un'Europa diversa da quella che è stata finora, io credo più utile». Sicuramente più difesa dagli attacchi della speculazione, con una Bce solida e un controllo sui conti pubblici più attento. Un consiglio ai giovani? «Guardare oltre i confini, oltre se stessi, pensare più all'essere e al donare che all'apparire. Poi chattare di meno e leggere di più». Impegno sociale e volontariato, insomma, per vincere la sfida del cambiamento.

E il disco da ascoltare? «Mi hanno suggerito Lady Gaga per fare bella figura - scherza ancora Tremonti - ma io preferisco Lucio Battisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AI GIOVANI DI ATREJU

*Meno chat e più libri
Donare agli altri*





L'Ocse prevede un calo del Pil dello 0,3% nel terzo trimestre, nessun rischio recessione

Italia, rallenta la crescita

Ma Tremonti invita alla cautela: guardate le cifre dell'Istat

ROMA - L'Italia tornerà alla crescita negativa nel terzo trimestre (0,3% il calo del Pil). E sarà l'unico Paese a registrare il segno meno tra i membri del G7 (Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Usa, Canada e Giappone), è la previsione dell'Ocse. Nel quarto trimestre, dicono le nuove stime sempre dell'Ocse, tornerebbe il segno positivo con un più 0,1%. L'incertezza politica frena gli investimenti nella Penisola, avverte poi l'Organizzazione internazionale, ma nonostante la crescita al rallentatore, non c'è rischio di una nuova recessione. «Io guardo le cifre Istat», è la replica secca di Tremonti che invita alla cautela.

LAMA, MANCINI
E PIRONE A PAG. 3

LE STIME L'Organizzazione parigina e la Banca centrale europea escludono in ogni caso una ricaduta in recessione. Eurolandia, disoccupazione al 10% da cinque mesi

L'Ocse: crescita negativa in Italia nel terzo trimestre

Pil giù dello 0,3%. La Bce: salari flessibili legati alla competitività

di ROSSELLA LAMA

ROMA - Da giugno in poi l'economia di mezzo mondo ha fatto una brusca frenata e l'Italia, che già viaggiava a scartamento ridotto ne ha fatto le spese più di altri. Unico tra i membri del G7 (Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Usa, Canada e Giappone) il nostro paese è tornato nel terzo trimestre alla crescita negativa. Se tutto

l'anno fosse come quei tre mesi neri il prodotto interno italiano diminuirebbe dello 0,3%. Nel quarto trimestre, sostiene l'Ocse che ha fornito ieri le nuove stime sulla crescita trimestrale annualizzata, le cose sono lievemente migliorate, con un segno positivo dello 0,1%.

Gli economisti parlano di recessione dopo due trimestri negativi consecutivi. L'Italia rischia di tornare alla recessione come nel 2008-2009, quando il Pil fece una marcia indietro superiore al 6%. «Lo escluderei, i nostri numeri non lo

dicono» spiega Pier Carlo Padoan, numero due dell'Ocse. «Per l'Italia il problema è qualcosa che già conoscevamo prima della crisi: cioè una crescita strutturale molto bassa anche nel lungo periodo». Il rallentamento c'è per tutti i paesi europei e per gli Usa. Lo scrive anche la Bce nel Bollettino di settembre. Ma sia l'Ocse che la banca centrale dell'euro escludono l'ipotesi di una ricaduta in recessione. La crescita proseguirà «a ritmi moderati» rispetto alla prima parte dell'anno, ma sarà comunque una crescita.

Le incertezze sono però



molte, e Padoan usa molti condizionali. «E' difficile capire se l'indebolimento sarà temporaneo, e quanto durerà». Tanto è vero che l'Ocse, che a maggio in linea con Tremonti aveva previsto per quest'anno una crescita del Pil dell'1,1% e dell'1,5% per il 2011, non si impegna a dire quali numeri metterà nell'aggiornamento di novembre. Certo è che la frenata in Italia è stata particolarmente brusca. Il nostro -0,3% si confronta con il +2% degli Usa, con Germania e Francia a +0,7%, la media dei paesi del G7 a +1,4% e quella dei trenta paesi Ocse al +2,4%. «A preoccupare non è quel meno zero virgola, ma i problemi strutturali, oltre all'alto debito», dice Padoan. Il governo «si dovrebbe indirizzare su due obiettivi: mantenere il consolidamento fiscale e mettere in campo misure che consentano di aumentare la produttività».

Anche la Bce sollecita riforme in grado di portare l'Italia su un sentiero di crescita. «I paesi che hanno subito una perdita di competitività o che soffrono di disavanzi di bilancio o commerciali elevati dovrebbero adottare profonde riforme tese a potenziare la crescita della produttività», si legge nel Bollettino. La ricetta dell'Eurotower si basa su «un sistema di contrattazione dei salari che ne consenta il flessibile adeguamento alle condizioni di disoccupazione e alle

perdite di competitività». In Eurolandia il tasso medio di disoccupazione è fermo al 10%, stabile da cinque mesi. Un tasso molto alto, che comunque secondo la Bce non dovrebbe crescere ancora nei prossimi mesi.

«Le banche siano pronte ad aumentare il credito alle imprese quando queste aumenteranno la propria domanda di prestiti», ammonisce la banca centrale guidata da Jean-Claude Trichet. Anche se per rafforzare il loro patrimonio dovranno «trattenere gli utili ed eventualmente ricorrere al mercato».

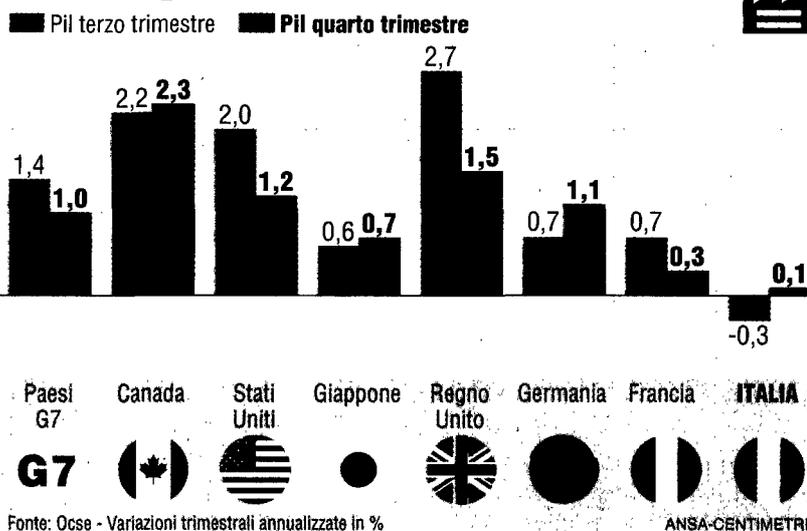
Per i conti pubblici il 2010 sia un anno di svolta nel risanamento dei conti pubblici. Deve segnare «l'inversione» tra gli anni 2008-2009, in cui i disavanzi si sono impennati, e il 2011 in cui non solo il deficit ma anche il debito pubblico accumulato dovrebbe cominciare a flettere rispetto al Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONITO DELL'EUROTOWER

«Il 2010 in Europa sia l'anno di inversione dopo il boom di deficit e debiti del 2008-2009»

Le stime per i Paesi del G7



SCENARI

L'Ocse sbaglia, la recessione non tornerà

La Bce non crede alle stime su un brusco stop della ripresa perché i Paesi in via di sviluppo sono in forte crescita e trainano l'export europeo. Ma per vendere all'estero dobbiamo rafforzare la competitività, cioè seguire il modello Fiat di Pomigliano

di **Francesco Forte**

■ La notizia che, secondo l'Ocse, l'Italia nel terzo trimestre potrebbe registrare un calo del prodotto interno lordo dello 0,3% su base trimestrale annualizzata è priva di senso. Infatti 0,3 per un trimestre su base annua vuol dire 0,3 diviso 4, cioè 0,075. E poiché la valutazione in questione, come l'Ocse stessa ammette, ha un margine di errore, essendo fatta sui dati provvisori sui primi due mesi ne viene solo la previsione di un terzo trimestre simile al secondo. L'Ocse, nel suo bollettino, però non si limita a questo dato. Esprime anche un pessimismo sulla ripresa economica mondiale, basato sulla fissazione degli economisti di scuola keynesiana che le economie siano trainate soprattutto dalla domanda di consumi. Date le misure fiscali restrittive degli stati europei, la domanda di consumi in Europa non cresce, e in alcuni Paesi europei e negli Usa, a differenza che in Germania o Italia, la disoccupazione è aumentata molto, la domanda di consumo anzi si è indebolita. L'Ocse ammette però che, poiché le imprese hanno bilanci positivi, esse possono aumentare gli investimenti: soppesando questi due fattori, l'Ocse rimane in bilico fra la previsione di una nuova recessione e un rallentamento nella crescita con cui i Paesi colpiti dalla crisi stanno uscendo gradualmente dalla recessione. Ma il rischio di una nuova recessione è da escludere. Lo spiega bene la Bce, la Banca Centrale Europea, che prevede una crescita rallentata nella seconda parte dell'anno sia per l'Europa che per gli Stati Uniti. Questi speravano erroneamente in un recupero rapido, dati gli ingenti deficit di bilancio che hanno messo in campo per stimolare l'economia assieme a politiche generosissime dalla banca centrale, la Federal Reserve.

Perché è giusta la valutazione di un rallentamento della crescita, e non quella della ricaduta nella recessione, la co-

siddetta doppia V, che sta a indicare due punte negative, cioè una recessione ripetuta due volte? La ragione è che le economie dei Paesi in via di sviluppo sono in crescita robusta, sia in Asia che in America Latina e, generalmente, anche in Africa, mentre l'Est europeo è in recupero e i Paesi petroliferi non patiscono la crisi. Il basso tasso di interesse (quello della Federal Reserve degli Usa, dello 0,5, data l'inflazione dell'1,5% è negativo) consente a tali Paesi di investire a buon mercato, tramite capitali ottenuti sul mercato finanziario internazionale. E ciò permette ai Paesi sviluppati che esportano di avere crescita economica e di ridurre la disoccupazione, anche se i loro governi attuano manovre correttive con cui riducono il deficit di bilancio. Anzi ciò accade proprio grazie a tali misure, che, accrescendo la solvibilità del debito pubblico, migliorano la posizione delle banche, che nel loro patrimonio hanno cospicue quote di tali titoli. Dunque non c'è pericolo di una doppia V ovvero di una ricaduta nella malattia, da cui siamo convalescenti. Ma il recupero rispetto alla recessione sarà più o meno intenso e più o meno rapido, a seconda della capacità di competere e quindi di esportare di più e di importare di meno, con riguardo ai prodotti per cui siamo in concorrenza con gli altri stati. E qui interviene un avvertimento della Bce, che riproduco testualmente «I Paesi che in passato hanno subito una perdita di competitività dovrebbero adottare profonde riforme tese a potenziare la crescita della produttività nel mercato del lavoro: tali misure dovrebbero assicurare che il processo di contrattazione dei salari ne consenta un adeguamento flessibile e appropriato alle perdite di competitività». In sostanza, è la tesi di Sergio Marchionne per la Fiat, che la Confindustria e i sindacalisti saggi come Raffaele Bonanni sostengono per l'Italia nel complesso e che il governo Berlusconi favorisce con riduzioni di

imposte sui redditi collegate alla produttività aziendale. Ora ce lo dice anche Jean Claude Trichet, presidente della Bce. Si merita anche lui un candelotto fumogeno sul vestito?

PREVISIONI

La Banca centrale europea prevede una crescita rallentata nella seconda parte dell'anno sia in Europa sia negli Stati Uniti. Ma il recupero sarà più o meno rapido a seconda della capacità di competere e quindi di esportare di più e di importare di meno. Da qui la necessità di riforme tese a potenziare la crescita della produttività nel mercato del lavoro



L'occupazione deve aumentare

La crescita delle principali economie continua ad essere troppo «tiepida» mentre servirebbe un'espansione in grado di rilanciare l'occupazione, vero nodo della ripresa globale con situazioni allarmanti. A dirlo è il capo economista del Fondo monetario Olivier Blanchard che afferma: «abbiamo bisogno di crescita, ma di una crescita che aumenti l'occupazione». Negli Usa - spiega ad esempio Blanchard - «metà dei disoccupati è rimasta senza lavoro per oltre sei mesi, una cosa che non si vedeva dalla Grande Depressione».



Competitività: il Belpaese 48esimo va peggio di Lituania e Polonia

Secondo le valutazioni del Wef siamo ultimi tra gli Stati del G7. In vetta si conferma la Svizzera

Italia fanalino di coda del gruppo dei Paesi industrializzati. La sua competitività non migliora. E resta al quarantottesimo posto nella classifica annuale del World Economic Forum (Wef) di Ginevra. In vetta alla classifica del Global competitiveness Report 2010-2011 si conferma la Svizzera, seguita da Svezia, Singapore e dagli Stati Uniti di Obama che hanno perso due posizioni e sono solo quarti su un totale di 139 Paesi presi in esame.

L'Italia resta ancora «nettamente il Paese del G7 più basso nella classifica», osserva il Wef, superata dalla Lituania e preceduta da Paesi come Cile (30), Tunisia (32), Polonia (39) o Barbados (43). La competitività globale del Paese continua ad essere gravata da alcune debolezze strutturali della sua economia, sostiene il Wef.

Il nostro Paese ottiene comunque buoni voti in alcuni settori complessi misurati dall'indice globale di competitività (Gci) ed in particolare per la sofisticazione del suo ambiente di business (23/esimo posto) e per la produzione di beni che si collocano in alto della catena di valore. Inoltre - afferma il Wef - il Paese dispone di forti distretti industriali (business cluster), voce per la quale risulta primo. L'Italia dispone anche di un'ampia taglia di mercato (nono al mondo) che consente economie di scala. Tuttavia, il mercato del lavoro resta molto rigido: l'Italia risulta 118/ma per l'efficienza del suo mercato del lavoro e questo ostacola la creazione di posti di lavoro. Il mercato finanziario non è sufficientemente sviluppato. Il Wef segnala anche «l'alto livello di corruzione e del crimine organizzato», nonché la «percepita assenza di indipendenza nel sistema giudiziario», che accresce i costi del busi-

ness e mina la fiducia degli investitori. Globalmente l'Italia è al 92/esimo posto alla voce contesto

istituzionale (institutional environment).

Nella classifica globale, l'Italia è immediatamente preceduta da Lituania, Portogallo (46), Slovenia (45); Indonesia (44), Barbados (43) e Spagna (42 contro il 33 l'anno scorso). È seguita da Montenegro (49) e Malta (50).

La Svizzera, in vetta alla classifica Wef come l'anno scorso, è premiata per la sua «eccellente capacità d'innovazione». Gli Usa invece, malgrado molte caratteristiche strutturali positive, hanno visto accentuarsi alcuni punti deboli, afferma il Wef. Risultano penalizzati tra l'altro dalla situazione del deficit e dall'erosione della fiducia nelle istituzioni pubbliche e private così come dalle persistenti preoccupazioni sullo stato dei mercati finanziari. Nella pagella Usa, la valutazione delle istituzioni è scesa dal 34/esimo al 40/esimo. Inoltre, l'opinione pubblica non dimostra una forte fiducia nella classe politica (54/esimo) e la classe economica ritiene che il governo utilizzi le risorse in una maniera «relativamente dispendiosa».

Rispetto alla graduatoria dell'anno scorso, il Wef sottolinea i continui progressi della Cina (27esima invece di 29). La Francia guadagna una posizione ed ottiene il 14/esimo posto, mentre la Germania sale dal settimo al quinto.



I voti
Mercato del lavoro troppo rigido e settore finanziario ancora poco sviluppato



L'analisi

**Sulla competitività
classifiche assurde**

Marco Fortis

Sappiamo tutti che l'Italia necessita di alcune importanti riforme per stare al passo dell'Europa e della globalizzazione. Ma se dovessimo prestare attenzione all'ennesima classifica dell'assurdo - quella della competitività pubblicata ieri dal World Economic Forum (Wef) - ci sarebbe da arrenderci subito perché dovremmo ritenere che ormai per noi non c'è più speranza. Infatti, il Wef pone l'Italia solo al 48° posto nel mondo per competitività dietro Paesi come la Malaysia, l'Irlanda, l'Islanda, la Tunisia, l'Estonia, la Polonia, le Barbados, il Portogallo o la Lituania, solo per citare alcuni di quelli che ci precedono.

Non è questa l'ultima di simili classifiche improbabili, che vengono solitamente accolte con entusiasmo nel nostro Paese dai "catastrofisti", che trovano in esse la conferma delle loro tesi sul declino dell'Italia. Sono invece classifiche discutibili che fanno solo confusione e non ci aiutano affatto a capire i nostri veri problemi.

La graduatoria del Wef è denominata "Indice di competitività globale" ed è la sommatoria di moltissime graduatorie di indicatori specifici che spaziano dalle istituzioni alla qualità delle infrastrutture, dall'educazione al business, dalla ricerca al fisco. Già ci sarebbe da discutere sull'attendibilità dei singoli indici, in gran parte compilati sulla base di questionari con domande e risposte rivolte a manager. Su come poi queste singole graduatorie vengano sintetizzate nell'indice generale nutriamo seri dubbi poiché viene attribuita scarsa importanza ad alcuni fattori chiave di stabilità e sviluppo di un Paese come, ad esempio, la solidità delle banche o la qualità delle infrastrutture.

Si prenda, ad esempio, la qualità delle strade. Giustamente nella classifica specifica del Wef la Polonia figura al 131° posto, essendo le vie di comunicazione stradale di questo Paese ancora così sca-

denti da costringere quasi sempre una delle due vetture che si incontrano a fermarsi. Eppure, questa posizione arretrata in un indicatore di sviluppo così nevralgico non impedisce alla Polonia di superare largamente l'Italia nella classifica generale della competitività, essendo la Polonia al 39° posto contro il nostro modesto 48°.

Oppure si considerino l'Irlanda e l'Islanda, due Paesi oggi letteralmente alla deriva per ciò che riguarda lo stato dei rispettivi sistemi bancari dopo lo scoppio della crisi finanziaria. La stessa classifica del Wef sulla solidità delle banche pone l'Irlanda in coda a tutti i Paesi al 139° posto e l'Islanda al 137° (mentre l'Italia è al 57°): come dire che i sistemi finanziari dell'Irlanda e dell'Islanda sono quasi al fallimento, il che tuttavia non impedisce a questi due Paesi di precedere tranquillamente il nostro nella classifica generale della competitività del Wef, essendo l'Irlanda 29esima e l'Islanda 31esima.

Altri seri dubbi riguardano la significatività degli stessi pareri espressi dagli intervistati che poi concorrono alla formazione dei singoli indici e che permettono ad alcuni Paesi emergenti (pur rispettabili e dinamici) di strappare letteralmente l'Italia nelle classifiche specifiche di settore e in quella generale. Si prenda per esempio la Tunisia, che ci precede nella graduatoria globale della competitività del Wef di ben 16 posizioni, essendo 32esima. Pur ammirando questo Paese del

Nord Africa in rapido sviluppo e dove anche diverse fabbriche italiane hanno effettuato delocalizzazioni produttive, ci sembra alquanto improbabile che nella disponibilità di servizi finanziari la Tunisia sia al 42° posto (e l'Italia solo all'82°), che nell'accesso ai prestiti bancari la Tunisia sia al 30° (e noi al 113°), che nella qualità delle istituzioni di ricerca scientifica la Tunisi-

sia sia al 36° posto (e noi al 65°) e che nella qualità complessiva delle infrastrutture la Tunisia sia al 30° posto (e noi solo al 73°), mentre per ciò che riguarda la solidità del sistema bancario quello italiano è di soli due posti davanti a quello tunisino. Alla faccia degli stress test.

La realtà è questo minestrone di classifiche appare assai male cucinato. Dovrebbe somigliare ad un indicatore di competitività ma si tratta più di un indicatore di attrattività degli investimenti o di giudizio complessivo sui diversi sistemi-Paese. Ed è comunque assai discutibile. La Tunisia e la Polonia saranno anche più competitivi dell'Italia secondo l'Indice del Wef, ma l'Italia, con 103 miliardi di dollari di surplus commerciale con l'estero nel 2008, è uno dei soli cinque Paesi del G-20, con Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud, con un attivo manifatturiero. Questi sono i fatti.

L'Italia che sta uscendo meglio di tanti altri Paesi dalla crisi mondiale ha un'industria forte, famiglie risparmiatrici e poco indebitate e banche solide. Mentre secondo l'Indice Wef oggi dovremmo andare tutti ad investire in Irlanda ed Islanda. Chi parte per primo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Cottarelli, direttore degli Affari fiscali del Fondo: evitate di strozzare la crescita

Appello Fmi al nostro Paese “Non esagerate con la stretta”

L'intervista

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «La stretta fiscale in corso in Italia e in Europa avrà probabilmente un effetto di rallentamento della domanda, e quindi della crescita. Proprio per questo diciamo che questa stretta non può essere troppo forte e violenta». Carlo Cottarelli, direttore del dipartimento “Affari fiscali” del Fondo Monetario, inaugura il *new deal* dello stesso Fmi: da sempre rigido e inflessibile sull'indebitamento dei paesi, il Fondo si rende conto delle conseguenze traumatiche di manovre troppo pesanti sui bilanci pubblici. Oscurato mediaticamente dall'*Outlook* reso noto l'altro giorno, il Fondo ha pubblicato un altro documento (la data è 1° settembre) intitolato *Long-term trends in public finances and G-7 economies*. Cottarelli l'ha redatto insieme a Andrea Schaechter, un economista del dipartimento.

Che tipo di messaggio avete voluto lanciare?

«Che il livello di indebitamento pubblico della maggior parte dei paesi, e prima di tutto l'Italia, sia troppo alto, è fuori di dubbio. Continuiamo a sostenere che è indispensabile intervenire soprattutto su sanità e pensioni, che valgono oltre l'80% dell'aumento della spesa pubblica negli ultimi decenni per i paesi avanzati. Però l'aggiustamento fiscale non può essere troppo brusco. Deve esserci per forza una riduzione dell'intervento pubblico, ma senza impedire che questo giochi un ruolo chiave nei servizi di base, e in par-

ticolare conservando la funzione dei governi nell'assicurare uguali opportunità a tutti i cittadini senza alcuna distinzione».

Secondo i vostri calcoli, qual è l'impatto del debito sulla crescita?

«Intanto Italia e Giappone, i due paesi a debito più elevato nel G-7, sono cresciuti meno degli altri negli ultimi 20 anni. I nostri lavori statistici confermano che un peggioramento del rapporto debito/Pil di dieci punti percentuali porta in media a una riduzione della crescita potenziale dello 0,15%. Non sembrerà tanto ma va considerato che è un dato annuo e l'effetto si cumula. Storicamente, finché il debito è sotto il 30% aiuta la crescita, ma sopra comincia a vedersi quest'effetto e tanto più i livelli sono alti più è forte».

E qual è l'effetto della crisi?

«Rispetto al 2007, nel 2015 l'aumento del debito pubblico sarà nei paesi avanzati del 37-38% del Pil in media. L'Italia si trova in una situazione particolare: il debito crescerà meno perché non ha potuto, proprio per il suo livello già eccezionale, intraprendere manovre di stimolo con grandi programmi infrastrutturali, e poi non è dovuta scendere in soccorso delle banche».

La mancanza di investimenti si vede sulla crescita...

«Mah, non possiamo dire cosa sarebbe successo se ci si fosse comportati diversamente. Va anche detto che l'Italia in qualche misura si avvantaggia delle manovre di stimolo degli altri. Ora l'importante è non fermarsi sulla via della riduzione del debito: finché gli interessi saranno così bassi resta aperta una finestra di opportunità, quando saliranno sarà molto più difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Class action. Per il Tar del Lazio

Blindatura per i documenti di Banca d'Italia

Giovani Negri
MILANO

Blindati i documenti di Banca d'Italia. Anche se dovevano servire per proporre una class action contro le banche. Il Tar del Lazio, con sentenza n. 32135 dell'8 settembre 2010, ha respinto il ricorso presentato dal Codacons che chiedeva di avere accesso ai risultati di un'indagine di Banca d'Italia con oggetto le commissioni di massimo scoperto. A sostegno della richiesta l'associazione aveva fatto presente che la conoscenza della documentazione era necessaria per corroborare le 2 azioni collettive avanzate da Codacons contro le banche per contestare la pratica diffusa dell'applicazione delle commissioni sugli affidamenti e gli sconfinamenti di conto. Una domanda bocciata però da Bankitalia nel marzo scorso, con una nota che metteva in evidenza come l'eventuale accesso a documentazione amministrativa in possesso della banca è regolato dalla legge n. 241 del 1990 e che, comunque, le informazioni e i dati in possesso dell'Istituto a causa della sua attività di vigilanza sono coperti da segreto d'ufficio.

Il Tar, nel respingere il ricorso, boccia l'interpretazione data dal Codacons alla portata della vigilanza esercitata da Banca d'Italia. Un'interpretazione troppo restrittiva, che confina la vigilanza ai soli 3 ambiti delineati dagli articoli 51, 53 e 54 del Testo unico bancario (vigilanza informativa, regolamentare e ispettiva). Ritenendo che l'indagine in questione non rientrasse in nessuno di questi 3 settori, il diniego ricevuto doveva, per i consumatori, essere considerato infondato.

Per i giudici, però, si tratta di una lettura che affida alla vigilanza un ambito «angusto» che non trova riscontro in altre disposizioni dello stesso Testo unico. Per esempio, l'articolo 4, 1° comma, per il quale «la Banca d'Italia, nell'esercizio delle fun-

zioni di vigilanza, formula le

proposte per le deliberazioni di competenza del Cidr previste nei titoli II e III e nell'articolo 107»; l'articolo 128, 1° comma, dedicato alla trasparenza delle condizioni contrattuali e al relativo potere di ispezione assegnato a Banca d'Italia.

Non ha convinto i giudici neppure l'osservazione del Codacons per cui le informazioni richieste, essendo relative alle condizioni negoziali applicate dalle banche ai clienti, avrebbero natura fondamentale pubblica e pertanto dovrebbero essere rese accessibili. Per il Tar, invece, l'indagine in questione si è basata non sull'esame analitico della documentazione bancaria sulle commissioni applicate da ogni banca, liberamente accessibili presso qualsiasi istituto, ma sulle risposte fornite a un questionario che prendeva in esame ipotesi teoriche divise per fasce d'importo. Co-

LE RAGIONI

I risultati della vigilanza non possono essere resi noti alle associazioni dei consumatori per azioni legali

sì, «le risposte fornite al questionario sono evidentemente inquadabili tra informazioni fornite alla Banca d'Italia in adempimento degli obblighi informativi gravanti sui soggetti vigilati e sono, pertanto, coperte dal segreto d'ufficio».

Come pure a essere respinta è stata la tesi fondata sulla distinzione tra attività di vigilanza con esigenze di riservatezza e vigilanza che non presenta tali esigenze e della legittimità del Regolamento dell'Istituto del 1994 che di tale distinzione non si fa carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano Equitalia per semplificare i rapporti col pubblico. Si parte in Campania

Il fisco allunga l'orario allo sportello e invia cartelle esattoriali più chiare

Leonardo Ventura

■ Il fisco prova a cambiare pelle. E cerca di adeguare la sua offerta ai bisogni dei cittadini. In particolare con l'allungamento dell'orario agli sportelli presso i quali i contribuenti morosi o presnunti tali possono risolvere le controversie con l'amministrazione finanziaria e con un nuovo modello di cartella esattoriale.

Comincia così il nuovo corso della Equitalia, la società di riscossione guidata da Attilio Befera, che dall'autunno cercherà di facilitare - riferisce una nota della società - il rapporto con i contribuenti.

Il piano scatterà il prossimo lunedì 13 settembre a Napoli e Salerno. Nelle due città campione in via sperimentale, sarà introdotta l'apertura pomeridiana al pubblico degli sportelli ad alta affluenza. Il test durerà poco perché l'obiettivo di Befera e del suo staff è quello di con l'obiettivo di estendere a breve l'iniziativa in tutta Italia.

L'apertura pomeridiana degli sportelli con orario continuato va incontro all'esigenza di diminuire i tempi di attesa e di offrire «un servizio ancora più attento alle necessità di quei contribuenti che sono impegnati con il lavoro al mattino».

A fare da apripista come detto il 13 settembre, con apertura dalle 8.10 alle 15.30, saranno due sportelli in Campania.

Non sarà solo con questa agevolazione che Equitalia cercherà di recuperare l'immagine e i rapporti burrascosi del passato con i contribuenti.

Intanto in questi giorni è infatti previsto il debutto di una nuova cartella di pagamento, «più facile da comprendere», come rileva la stessa Equitalia.

Più chiarezza, trasparenza e semplicità dunque per voltare pagina e diminuire il possibile contenzioso. Così sulla base delle nuove indicazioni nei prossimi giorni i contribuenti, che hanno pendenze con il fisco, riceveranno a casa la nuova cartella di pagamento.

«L'obiettivo primario che ha guidato il lavoro sulla nuova cartella - sottolinea Equitalia - è stato quello di agevolare l'individuazione immediata delle informazioni utili, in modo da rendere più semplice per il contribuente mettersi in regola con il fisco».

In evidenza nella prima pagina del documento il contribuente troverà subito tutte le specifiche chiare sul debito, con un quadro sintetico a caratteri grandi che riassume le somme da versare, le scadenze e gli enti creditori.



Il rilancio Nel terzo trimestre previsto il raddoppio dell'utile operativo della compagnia. Le stime di settembre

La ripresa d'estate per la nuova Alitalia

Dopo i trimestri in rosso Sabelli ai dipendenti: passeggeri su del 12%. Per il fatturato +17%

ROMA — Estate proficua per Alitalia. In una email inviata dall'amministratore delegato, Rocco Sabelli, ai suoi collaboratori, il manager traccia un quadro positivo del mese di agosto, trascorso «all'insegna di una grande, positiva pressione commerciale ed operativa».

«Abbiamo trasportato circa 2 milioni e 340 mila passeggeri — si apprende —, il 12% in più dello scorso anno». Un dato notevole se confrontato con il +9,2% registrato dalla concorrente Lufthansa, che pure ha aumentato la capacità. Si tratta, scrive l'amministratore, «della migliore performance dell'anno, con ricavi in crescita del 17%, una crescita importante anche del traffico domestico (+12%) ed un tasso di riempimento di oltre il 77%: il più elevato da quando siamo partiti».

La soddisfazione di Sabelli per questi dati che, a luglio e agosto, sono stati superiori alle previsioni, lo ha spinto in un recente incontro con 400 dipendenti Alitalia nel Centro Congressi della Magliana, a ipotizzare nel terzo trimestre un risultato operativo almeno doppio rispetto ai 15 milioni dello scorso anno. Con l'obiettivo di un Ebit a fine anno di -100 milioni anziché -120 previsti dal budget.

Quanto ai dati qualitativi di agosto, Sabelli fa sapere che la regolarità (voli confermati) è stata del 99,9%, la puntualità

dell'80% (circa 10 punti in più su agosto 2009), mentre i bagagli «disguidati» sono stati l'1,2% (circa un terzo di quelli dello scorso anno). Il giudizio di soddisfazione dei clienti si attesta all'80% (+10%). «Se ne sono accorti i nostri clienti e ce ne siamo accorti noi — scrive il manager —, sia per lo sforzo fatto che per la sostanziale assenza di polemiche». Guardando avanti, l'andamento del traffico dei primi giorni e il livello delle prenotazioni «fanno prevedere anche per settembre un trend analogamente positivo».

Nell'incontro della Magliana, il manager ha ricordato che il 12 maggio scorso il «Piano Fenice» è stato aggiornato al 2015. «Il 2011 è il nostro anno — ha affermato — nella metafora del salto triplo, che faccio spesso, il 2011 è il terzo balzo, quello decisivo. Dobbiamo raggiungere il *break even* economico». Le previsioni sono una crescita a due cifre dei ricavi (+12%) e incrementi di quote di mercato dal 25% al 26% in volumi e dal 22% al 24% in valore. Sabelli ha confermato il *lock up* sulle azioni fino al 2013 per i soci e ha escluso aumenti di capitale.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

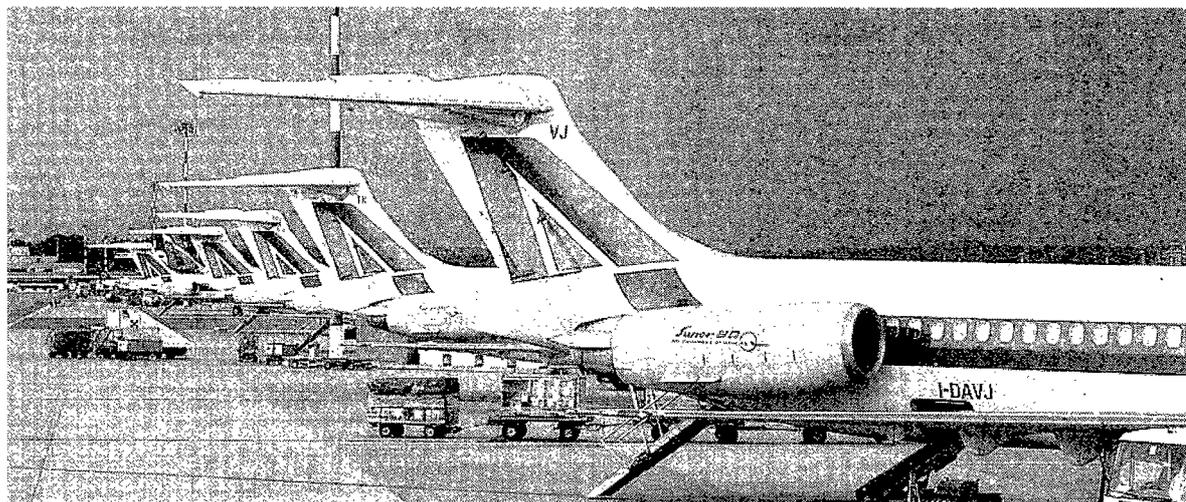
+12%
i passeggeri trasportati in agosto da Alitalia rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Si tratta di 2.340.000 clienti.

77%
Il tasso di riempimento, ad agosto, degli aerei del principale vettore italiano. Il più elevato dalla «ripartenza» della compagnia.

-100
milioni di euro, l'Ebit previsto per la fine dell'anno rispetto ai -120 milioni preventivati nel budget. Break even nel 2011.

4
gli aeromobili di lungo raggio del tipo Airbus 330 in arrivo nella flotta Alitalia nel 2011. Due vecchi A330 potrebbero essere fermati.

La ex compagnia di bandiera era finita in amministrazione controllata solo nel 2008



IL CAPO DELLA BCE VUOLE SOSPENDERE I DIRITTI DI VOTO AI PAESI CHE NON RISPETTANO GLI IMPEGNI

Trichet implacabile con chi sgarra

Il banchiere centrale fa propria la linea dura dei falchi tedeschi contro gli Stati di Eurolandia che non si adeguano alle regole sulle finanze pubbliche. Sarrazin si dimette dalla Bundesbank

DI MARCELLO BUSSI

L'Ecofin martedì scorso ha deciso di rinviare a ottobre la decisione sulle sanzioni da comminare ai Paesi che non rispettano gli impegni di bilancio mettendo a rischio la stabilità di Eurolandia. Troppe le divisioni al suo interno, con la Spagna che ha detto chiaro e tondo di ritenere sufficienti le sanzioni morali per chi sgarra. Ieri è sceso in campo sull'argomento il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, proclamandosi fautore della linea durissima. In un'intervista pubblicata oggi dal *Financial Times*, il banchiere centrale afferma che bisogna escludere temporaneamente dal processo decisionale europeo i Paesi che violano le regole. Se questa proposta venisse accettata, ha detto Trichet, rappresenterebbe un «balzo in avanti» nella governance dell'Unione monetaria necessaria a prevenire nuove crisi come quella della Grecia. Una posizione che coincide con quella dei tedeschi più falchi e che sicuramente incontrerà l'opposizione dei

Paesi a rischio e di altri che potrebbero finire nello stesso girone.

Non è comunque chiaro se si sia possibile adottare una misura così drastica senza dover modificare i Trattati Ue. Nell'intervista, il presidente della Bce ha anche detto che la capacità di resistenza di Eurolandia è stata sottovalutata: «Non penso che sia mai stata sull'orlo del disastro. E io ho visto la situazione dall'interno».

Trichet ha quindi ridimensionato il pessimismo dei mercati sulle prospettive economiche degli Usa: «C'è un orientamento che mi sembra troppo negativo».

Intanto alla Bundesbank hanno tirato un sospiro di sollievo: ieri sera Thilo Sarrazin ha deciso di dare le dimissioni dal comitato direttivo della Banca centrale tedesca. Lo stesso comitato direttivo nei giorni scorsi aveva avviato le procedure per l'allontanamento di Sarrazin dal suo incarico a seguito delle sue dichiarazioni antisemite e anti islamiche. (riproduzione riservata)



Bce: rendere i salari più flessibili

I cambiamenti devono essere più radicali nei paesi che hanno perso competitività

Linea dura. Trichet: sospendere il diritto di voto agli stati che violano il Patto di stabilità

In Germania. Il 38% delle aziende tedesche non applica alcun contratto collettivo

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La ripresa economica (pur ancora incerta) ha indotto ieri la Banca centrale europea a tornare in campo per ricordare quanto la competitività degli stati membri nella zona euro sia cruciale per la stabilità dell'Unione. Il richiamo giunge in un momento in cui il ritorno della crescita così come gli aumenti dei prezzi delle materie prime agricole potrebbero scatenare richieste salariali elevate.

«Profonde riforme - ha spiegato ieri la Bce nel suo bollettino mensile - risultano partico-

SOLO UNA FRENATA

La crescita del commercio internazionale ha cominciato a rallentare ma non c'è il rischio di una nuova recessione

larmente necessarie nei paesi che in passato hanno subito una perdita di competitività o che al momento soffrono di disavanzi di bilancio e disavanzi esterni elevati. Le misure dovrebbero assicurare che il processo di contrattazione dei salari consenta il flessibile e appropriato adeguamento alle condizioni di disoccupazione e alle perdite di competitività».

La crisi debitoria greca o le difficoltà finanziarie spagnole non nascondono solo un eccesso di debito pubblico o privato. Molti dei paesi oggi in difficoltà nella zona euro, vuoi anche semplicemente per una crescita molto bassa, devono fare i conti con una perdita di competitività. Hanno permesso nel corso degli anni aumenti salariali troppo elevati rispetto alla qualità della loro produzione e rispetto alla concorrenza europea o mondiale.

Aggiunge a questo riguardo l'istituto monetario, nel suo bollettino di settembre pubblicato ieri: «Riforme per rafforzare la crescita della produttività consentirebbero a questi paesi di so-

stenere il processo di aggiustamento di queste economie». In questi anni, la Bce ha più volte messo l'accento sulla deriva dei costi salariali in alcuni paesi europei, tra i quali l'Italia, sottolineando in particolare il confronto con altri stati membri.

Il momento è delicato. Non solo il calo della competitività è un aspetto cruciale della crisi debitoria greca, ma la stessa ripresa economica potrebbe provocare richieste salariali troppo generose. Tendenzialmente i banchieri centrali non si aspettano, per ora, una spirale prezzi-salari, tenuto conto dei livelli elevati della disoccupazione in molti paesi. Ciò detto, il rischio va scongiurato ed è comunque il momento per rivedere il sistema di contrattazione del lavoro.

Legare gli aumenti salariali alla produttività è un'opzione. In questo contesto la Germania è ritenuta il paese modello. L'Ufficio federale di statistica faceva notare ieri che nel primo semestre gli aumenti salariali sono stati per la maggior parte una tantum, proprio per evitare in una situazione incerta un "effetto scalamobile". Secondo la Hans-Böckler Stiftung, il totale delle aziende tedesche che non applicano alcun accordo collettivo è salito tra il 2003 e il 2009 dal 33% al 38 per cento.

Superato l'apice dello sconquasso finanziario, la crisi debitoria greca ha suonato il campanello d'allarme e ricordato l'importanza di avere conti pubblici in equilibrio. La Bce sa che aumentare le imposte o ridurre la spesa può essere politicamente arduo nel breve termine. Sottolinea però che nel lungo periodo una politica di bilancio accorta rassicura le imprese e i consumatori e aiuta la crescita.

In un'intervista al Financial Times pubblicata oggi il presidente Jean-Claude Trichet ha suggerito che nel rafforzare le norme del patto di stabilità dovrebbe essere possibile sospendere temporaneamente il diritto di voto per i paesi che violano le regole,

una posizione condivisa dalla Germania.

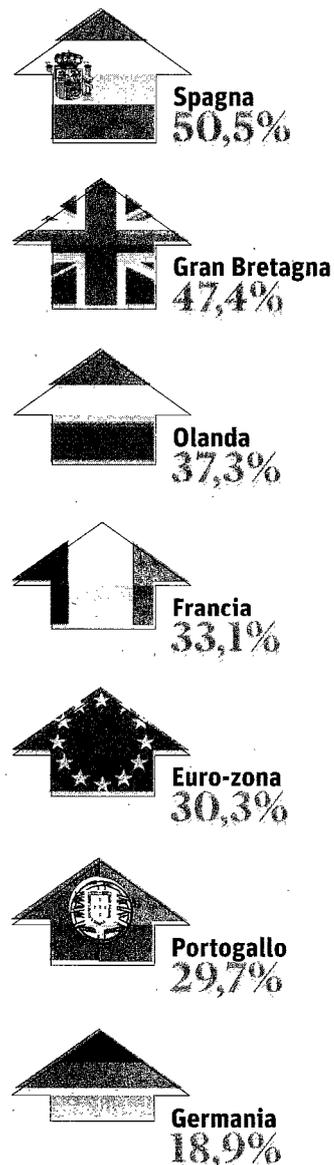
Proprio a questo riguardo ieri a Francoforte il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha spiegato che l'indebitamento tedesco nel 2010 - grazie a una crescita economica migliore delle attese tale da raggiungere forse il 3,0% - potrebbe essere inferiore a 60 miliardi di euro (dai 65 miliardi previsti finora). L'esponente del governo Merkel ha detto che sarebbe «contento» di assistere nel 2011 in Germania a una crescita tra l'1,5 e il 2,0%.

Sul fronte europeo, anche i banchieri centrali della Bce prendono atto del rallentamento della congiuntura, ammettono che vi sono incertezze, ma non si aspettano un ritorno in recessione. In un momento in cui «la crescita del commercio internazionale (...) ha iniziato a rallentare», il costo del denaro, oggi all'1,0%, è ritenuto sempre «appropriato», anche perché solo «i prossimi mesi ci diranno se il ritorno degli scambi sul mercato monetario in luglio è durevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caro-stipendi

Variazione percentuale del costo del lavoro dal 2000 al primo trimestre 2010



Fonte: Istituto tedesco di statistica



Bce alza le stime del Pil ma vede il lavoro fermo

Poche sorprese nel Bollettino di settembre della Bce che riprende quanto già illustrato dal presidente, Jean-Claude Trichet, al termine delle riunioni del Board della scorsa settimana. La crescita economica della zona euro è vista in rallentamento nel secondo semestre 2010. Tuttavia sebbene prevalga l'incertezza, i «dati recenti continuano a indicare una dinamica di fondo positiva della ripresa nell'area euro». La revisione al rialzo delle stime del Pil porta la crescita attesa compresa tra l'1,4% e l'1,8% nel 2010 e tra lo 0,5% e il 2,3% nel 2011.

A PAG. 2

Bce alza le stime Pil Ue16 fino all'1,8% Ma servono ampie riforme strutturali

FABRIZIO GUIDONI

Poche sorprese nel Bollettino di settembre della Bce che riprende quanto già illustrato dal presidente, Jean-Claude Trichet, al termine delle riunioni del Board della scorsa settimana. La crescita economica della zona euro è vista in rallentamento nel secondo semestre dell'anno. Tuttavia sebbene prevalga l'incertezza, i «dati recenti continuano a indicare una dinamica di fondo positiva della ripresa nell'area euro». La revisione al rialzo delle stime del Pil (crescita annua in termini reali compresa tra l'1,4% e l'1,8% nel 2010 e tra lo 0,5% e il 2,3% nel 2011) è il riflesso del «più marcato recupero della crescita economica nel secondo trimestre e dei più positivi andamenti dell'estate rispetto alle attese». Tuttavia le condizioni del mercato del lavoro dell'area euro non hanno tenuto il passo con la ripresa economica, con l'occupazione che è diminuita su base trimestrale fino al quarto trimestre del 2009 e si è stabilizzata solo nel primo trimestre del 2010. Sul fronte inflazione nel corso del 2010 «dovrebbe aumentare lievemente, pur mostrando una certa variabilità». La **Per l'Eurotower il lavoro non tiene il passo della ripresa che però risulta**

che però risulta moderata e incerta

dinamica dei prezzi «dovrebbe rimanere nel complesso moderata nel 2011». Non a caso l'attuale orientamento della politica monetaria della Bce «resta accomodante». Sul tema banche l'Eurotower ha detto che dovrebbero «incrementare la disponibilità di credito al settore non finanziario quando aumenterà la domanda» e, se necessario, per «raccolgere tale sfida dovrebbero trattenere gli utili, ricorrere al mercato per rafforzare il patrimonio

Necessario risanare presto i conti pubblici onorando gli impegni. Ci vuole più credito dalle banche

oppure sfruttare appieno le misure di sostegno pubblico a favore della ricapitalizzazione». Inoltre la Bce ha anche ricordato che il 2010 dovrebbe essere «un anno di svolta» per il risanamento dei conti pubblici dei Paesi Ue16. Infatti sollecita i Paesi che hanno perso competitività ad adottare riforme che garantiscano un adeguamento flessibile delle retribuzioni alle condizioni macroeconomiche e aumentino la produttività del lavoro.



TONI MORBIDI SULLA GIUSTIZIA



Processo breve

Alfano «scommette» sulla Consulta

ZANINIA PAGINA 9

Il ministro della giustizia ostenta sicurezza anche sulla durata del governo: «Sono convinto che la maggioranza ce l'abbiamo». Di Pietro: adesso Berlusconi ha paura dei processi

La «fiducia» di Alfano alla Consulta

Legittimo impedimento: «La Corte non lo boccerà»

DA ROMA **ROBERTO I. ZANINI**

«**S**iamo fiduciosi». Il ministro Angelino Alfano sposa la nuova linea del premier improntata alla fiducia sul futuro della maggioranza e la applica alla giustizia e ai rapporti con la Corte Costituzionale. Ne viene fuori una dichiarazione all'ammorbidente, che apre nuovi orizzonti sugli obiettivi concreti del governo in questo scorcio di legislatura. «Nutriamo una grande fiducia nei confronti della Corte Costituzionale che è chiamata a pronunciarsi il 14 dicembre» sulla costituzionalità della legge sul legittimo impedimento. «Siamo fiduciosi perché il Parlamento l'ha approvata in ossequio ai dettami della Costituzione». Il ministro della Giustizia ha preso la parola alla Scuola di formazione politica del Pdl, che si sta tenendo a Gubbio, e ha affrontato tutti i temi caldi del momento partendo dalle questioni legate alla giustizia. Tema sul quale «crediamo che si possa trovare una forte intesa per portare avanti il programma di governo», senza dimenticare «le scadenze istituzionali» come quella del 14 dicembre. Poi ha replicato a Gianfranco Fini: «Noi non facciamo leggi ad personam ma a beneficio di tutti gli italiani». Proprio come Fini, però, ieri Italo Bocchino ha definito «non votabile» un provvedimento sul processo breve dal quale non sia stata stralciata «la norma transitoria per risolvere il problema di Berlusconi». Un aut aut sul quale Alfano non ha

fatto una piega. Del resto il processo breve non è nei cinque punti intorno ai quali Berlusconi ha fissato la piattaforma programmatica per proseguire con questa maggioranza il percorso di legislatura. Così il Guardasigilli ha potuto mostrare il suo lato ottimista anche sull'argomento governo: «Berlusconi verrà in aula a fine settembre per tracciare la strada... Se abbiamo una maggioranza andremo avanti. Io sono convinto che la maggioranza ce l'abbiamo e che il governo continuerà a lavorare. Se non ci fosse maggioranza, niente governo tecnico, andremo a votare». Miele sparso a piene mani. Considerando che sulla decisione della Consulta sul legittimo impedimento l'entourage del premier non è mai stato ottimista e spesso si è anzi espresso denunciando una presunta ostilità dei giudici costituzionali sull'argomento, si comprende la strategica importanza delle dichiarazioni di Alfano. E altrettanto si potrebbe dire del corollario sulla tenuta della maggioranza e sulle leggi ad personam. Se la maggioranza non dovesse tenere, si osserva nell'ambiente del Pdl, e le Camere dovessero essere sciolte prima del varo della legge sul processo breve in versione integrale, il tetto del legittimo impedimento non proteggerebbe più il premier dalle sue sorti processuali. Considerazioni che ieri Antonio Di Pietro ha fatto apertamente: «Berlusconi vuole tenere in piedi il governo a tutti i costi perché ha paura dei processi». Su processo breve anche il Pd non intende mollare la presa. «Non avalleremo alcun salvacondotto giudiziario», ha sostenuto il capogruppo in Commissione giustizia della Camera Donatella Ferran-

ti. E il responsabile del settore giustizia del partito, Andrea Orlando, ha voluto precisare che «le nostre priorità in tema di giustizia sono condivise sia dalla magistratura che da parte dell'avvocatura». Il riferimento è ad alcuni incontri avuti in questi giorni fra il Pd col presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara, e col presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana, Maurizio De Tilla. Sul processo breve il leader dell'Anm è stato persino sferzante: «Abbiamo parlato di come trovare i mezzi e le strutture per fare i processi e non di come non farli».

Il Guardasigilli ottimista sulla sentenza attesa a metà dicembre. Intesa tra Pd e Anm contro il processo breve



IL CASO

Bocchino ai suoi: lasciamo le cariche. Moffa: che fretta c'è?

I finiani giocano d'anticipo e non si sottoporranno ai "tribunali" del Pdl. Così ieri il capogruppo di "Futuro e



Italo Bocchino

Ma in Fli c'è chi dice no a strappi con il Pdl sull'assetto interno

libertà" alla Camera, Italo Bocchino, ha annunciato le dimissioni in massa di tutti gli aderenti che «ricoprono incarichi direttivi nel Pdl a livello nazionale e locale» e che avrebbero dovuto passare sotto le forche caudine dei probiviri del Pdl. Uno strappo che, però, non

tutti nel gruppo condividono fino in fondo. Le "colombe" Pasquale Viespoli, Roberto Menia e Silvano Moffa, infatti, in un documento, dicono di non condividere «la fretta di affrontare problemi inerenti gli assetti interni del Pdl». Bocchino ha anche sfoderato un sondaggio di Crespi, che darebbe la nuova formazione politica al 7,2 per cento.

Sentenza sui processi per reati ambientali

Anche l'eco-ente è parte civile

DI SANTINA ALLEGRETTI

Le associazioni ambientaliste possono costituirsi parte civile nel processo per reati ambientali. E questo «pur dopo l'abrogazione delle previsioni di legge che autorizzavano a proporre, in caso di inerzia degli enti territoriali, le azioni risarcitorie per danno ambientale». Le eco-associazioni hanno una legittimazione «iure proprio». A ribadirlo è la Corte di cassazione, prima sezione penale, nella sentenza n. 33170/2010 depositata ieri. Con la sentenza, il collegio ha inoltre affermato «senza incertezze» anche la legittimazione alla «tutela civilistica per danni ambientali» collegati alla sicurezza dei lavoratori addetti, delle associazioni sindacali normativamente riconosciute e operanti con finalità istituzionali e associative di tutela dei prestatori di lavoro, perché da considerarsi anche enti esponenziali della collettività.

Eco-associazioni legittimate a costituirsi parte civile. I ricorrenti in Cassazione, imputati e condannati per una serie di reati fonte di danno ambientale, avevano contestato l'ammissione delle parti civili costituite nel corso processo: un'associazione sindacale, la Uil provinciale, e una ambientalista, Legambien-

te Puglia. Ammissione, secondo i ricorrenti, illegittima per violazione di legge e difetto di motivazione. A detta degli stessi, l'associazione sindacale non poteva legittimamente tutelare la salute dei lavoratori «là dove la condotta incriminata ... non incideva sull'azione sindacale, giacché in tale ipotesi è in singolo lavoratore ad avere il diritto alla tutela del suo diritto; mentre la Lega ambiente non aveva titolo a intervenire in giudizio in relazione a reati (635 e 674 c.p.) che non individuavano beni protetti riferibili all'ambiente: l'associazione non aveva, secondo loro, legittimazione processuale propria, al massimo una legittimazione «sostitutiva», in base all'articolo 81 c.p.c.

I giudici non hanno condiviso la tesi: richiamando una sentenza dell'anno prima (la n. 19883 dell'11 marzo 2009, sezione III) nella quale era stata ammessa la richiesta di risarcimento del danno non patrimoniale presentata da una onlus ambientalista, hanno ribadito che «le associazioni ambientaliste ... sono legittimate alla costituzione di parte civile 'iure proprio' nel processo per reati ambientali». Né, hanno aggiunto, «può nella fattispecie negarsi la sussistenza del danno ambientale dappoiché di questo risultano imputati i ricorrenti».

